Î N Ş I R ' T E M Ă R G Ă R I T E

Literatură - Folclor - Artă - Ştiinţă - Critică

Boletim Trimestral Rumeno

Redactor: I. G. DIMITRIU

Anul II No. 7-8 Rio de Janeiro Iulie - Decemvrie 1952

C U P R I N S U L :

MARCELLO CATTUCCI: Delle Cose Supreme (osseu)..... pag. 1

CLAUDIU ISOPESCU: Despre latinitatea noastră în Germania. pag. 4

VASILE POSTEUCĂ: Poezii ..... pag. 12

VINTILĂ HORIA: Castelana dela Carcerelle (nuvelă)..... pag. 13

NICOLAE NOVAC: Italice (versuri)..... pag. 20

MIŞU DEMETRESCU: Din Moldova copilăriei mele (amintiri).. pag. 21

xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

x x CENTENARUL MORŢII LUI NICOLAE BĂLCESCU, 1852-1952 .... pag. 26 x x

xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

VICTOR EUESCU: Camoens (Uriaşul Adamástor)..... pag. 31

EUGEN RELGIS: La Paloma (versuri)..... pag. 37

I. G. DIMITRIU. Cum o chiamă... cum o chiamă (schiţă).... pag. 41

RADU DRUMARU: Porunca din străbuni (versuri)..... pag. 43

ION ŢOLESCU: Din volumul "GRAI DE ROUĂ" (versuri)..... pag. 44

IDEI, OAMENI, FAPTE ..... pag. 45

"Confruntările" sau "Confuziunile" dlui Juilland - Rânduri pentru col ce spurcă pe Coşbuc.

CRONICA LITERARĂ ..... pag. 47

I.G.DIMITRIU: Ex historia romena: Ioannes Bob, episcopus Fagarasiensis (1783-1830) de OCTAVIANUS BÂRLEA - Din poezia Rezistenţei româneşti de ION STEGARU; Poeme din închisoare de ONOFREI PUŞCARIAŞUL, prezentate de VICTOR EUESCU - Magul care-şi caută steaua de NICOLAE NOVAC.

CRONICA SOCIALĂ ..... pag. 49

Ing.DUMITRU MIHĂESCU: Din problema drumurilor .

CRONICA MĂRUNTĂ ..... pag. 51

Associação brasileira da Europa livre - Doi Români de ispravă - Asociaţia "N. Bălcescu" din Chicago - Bibliotecă din Freiburg/Germania - Poetul Ion G.Dolofotea - Almanahul Pribegilor Români - Academia Română Liberă - Însemnări deontologice - Cărţi şi Reviste revistelor - Ultima oră literară.

x x x

Redacţia şi administraţia. Estrada de Cachoeira pogado 756, Saco de S.Francisco-Niterói (Est. do Rio), BRASIL.

DELLE COSE SUPREME
de
MARCELLO CAMILUCCI

Ecco il primo volume o come l'A. si compiace di chiamarlo musicalmente "preludio" o architetturalmente "nartece" di quella vasta sinfonia e di quel tempio solenne che C. Manacorda è venuto nella sua esistenza complessa e drammatica costruendosi dentro e che, sulla soglia della vecchiezza, vede con commossa angoscia lievitati tanto da nun sapere se il tempo gli concederà di cavar fuori per intero. Ma i tempi e le navate che già s'odono e discoprono parleranno per quanto rimarrà sepolto e diranno del lungo travaglio che è stato nesessario per giungere alla riva salda della trascendenza cattolica contro cui, or flebili or violente, mugghiano le tempeste varie della immanenza. È una vasta odissea in cui un figliolo prodigo della cultura moderna descrive il suo ritorno alla casa del Padre: nella stiva della sua nave ci sono tutte le deludenti recchezze dei tempi che furono suoi ma la stella polare che lo ha guidato è stato l'amore della Verità che ricompensa sempre col porto chi sinceramente ne ha sete. Un marinaio ricco e povero come altri ma certo infine della ragione per cui veleggiò: sperimentare la paternità di Dio nelle tempeste, nei naufragi, nelle bonacce, nella pesca, nella fame, ovunque e comunque la vita palpiti intensa.

Il pericolo delle sintesi vaste come quella tentata dal M. è quello di mettere insieme personalità avvicinate da elementi non sostanziali di pensiero e d'arte e di farcele ritrovare in famiglie dai mobili confini data la complessa eterogeneità delle componenti, ma è inevitabile che quando una cultura è studiata non nel suo determinarsi, cioè negli apporti distinti delle personalità variamente concorrenti ad essa, bensì a posteriori nella sua massiccia eredità, allora si svelino tutte le affinità, i richiami, il groviglio fittissimo delle radici che nel buio della terra si incontrano anche quando le piante, nella luce, rariamente stormiscano e fruttifichino.

Quello che conferisce all'indagine culturale la emotività di un'esperienza psicologica è che tutti gli elementi della refutazione sono stati vissuti o dall'intelletto o dal senso e che perciò la negazione non ha la freddezza dell'apriorismo cieco ma la pateticità della verità conquistata a sudore di sangue, della verità espugnata come la rosa tra il groviglio della spine e che d'ognuna delle posizioni di cui è denunciato il limite ontologico e metafisico viene additato quel tanto di positività che contiene, la luce che in essa si può, sapientemente battendo la selce, cavare perchè nulla costituisce un valore sia pure transeunte che non abbia dedotto dalla Verità, almeno come nostalgia, la sua possibilità di sussistere cioè di vincere il Nulla. Non è l'annientamento che il M. chiede all'uomo moderno del pesante fardello che gli grava l'anima ma la purificazione e l'illuminazione. Perchè la Verità ha una sua carità che le concede di appropiarsi di quanto, in purezza di cuore, l'uomo, vagheggiandola, abbia seminato nel suo tortuoso cammino di ritorno dalla negazione. Una volta indicati i limiti della ragione, a questa è da dar atto del suo magistero di luce e credere che con nessuna altra lucerna all'uomo è concesso di barattarla, pena lo scambiare le tenebre con la luce, la notte col giorno (Della luce e delle tenebre).

M. arriva alle sue conclusioni sull'onda di una documentazione così varia e ridondante che potrebbe apparirne sommerso ove il suo spirito non si manifestasse ogni volta non chiuso nel ruolo dell'assegeta o del volgarizzatore di rango ma clamante dar fondo di una parentela ritrovata, di una amicizia riconquistata, in un

unisono di esperienze somme. I grandi lo servono perchè la sua esperienza mistica è genuina, non è un atteggiamento culturale di soprafina vanità, e perchè egli li ha serviti nella ricerca insonne di tutta un'esistenza.

M. ripercorre la traccia degli itinerari più alti dell'umana esperienza storica solcati nella pietra del tempo. L'uomo è viandante perchè un giorno - fuori della memoria - si dipartì da una casa cui deve tornare un giorno - anch'esso fuori del tempo - ma già nel tempo prefruito. Un viaggiare che è un tendere, un riconquistare, un ricongiungersi, e che pure tante volte ci appare un evadere, una fuga. Due sono i poli intorno ai quali il moto si drammatizza: la propria interiorità alla quale ci strappano le concupiscenze che distraggono la creatura dalla sua anima per rifugiarla nelle cose (ed è la via insegnata da Agostino, la catabasi infita dell'essere in se stesso verso "là dove s'accende il lume stesso della tua ragione"; e la natura equivocamente ancorata in permanenza fra l'ufficio di araldo delle glorie di Dio e quello di abisso tentatore della voluttà umana di misconoscersi ed accecarsi nell'onda buia del tutto ove la si elevi con noi e la si purifichi del nostro stesso ascendere ovvero ci si abbassi al suo livello cattivati dall'informe e dall'oscuro (ed è la via additata da Francesco, caritativa estroflessione verso tutto ciò che attesta la Sua bellezza e la Sua bontà). Dopo la spogliazione interiore la conquista esteriore.

La presenza di Dio richiama il problema del linguaggio di Dio, delle vie e delle forme della comunicazione ineffabile che si stabilisce fra queste due entità dispari ma qualitativamente omogenee: il finito della creatura e l'infinito del Creatore. La parola di Dio nasce dall'abisso dell'assoluta interiorità sua, dal silenzio quindi che è il principio di ogni verbo spirituale sì come l'immobilità di Dio di ogni moto delle cose. "Ed ecco come il sorgere e l'affermarsi e il durare del - Verbo del cuore - nel più profondo di noi stessi viene meravigliosamente a rassomigliare alla divina gener zione del Verbo ad opera del Padre e alla processione dello Spirito Santo".

Triforme comunicazione, triplice teofania: in se stesso in quanto Verbo unico ed eterno e origine quindi di ogni verbo interno ed esterno; nella coscienza umana, risillabato dalla nostra interiorità come verbum mentis e verbum cordis; nella natura, in ogni sua manifestazione, percettibile o meno che essa sia da noi come suono o voce. E di qui il perenne triplice dramma del logos di fronte a res, del verbo interno di fronte a verbo esterno, del linguaggio di fronte a cosa. Dramma che non si risolve mercè tregfusioni, fusioni, dissolvimenti, ma attraverso un continuo protendersi e adeguarsi per cui un processo di ricreazioni fa sì che il verbo interno si accampi di fronte al logos, il linguaggio di fronte verbum mentis et cordis, la cosa di fronte al linguaggio, senza esaurirlo in sè e pienamente unificarsi a lui, per cui il mistero ha un suo margine costante, ma anche senza tradirlo, attraverso delle "similitudini" felici che concedono alla creatività cosmica di svelarsi, nella sua sostanziale ineffabilità, comunicativa.

Un acuto sguardo viene lanciato entro il mistero della individualità per rendersi conto e della sua radicale solitudine e del suo misterioso legame con l'universo tutto. E dall'analisi delle due grandi soluzioni, la tomista e la scotista, ci intravede la possibilità di andare oltre cogliendo il profondo spirito che costituendo la individualità non negli elementi della materia e della forma singolarmente presi ma nel rapporto che fra essi si stabilisce che è come dire Dio "che costituisce ciascuno di noi nel suo esclusivo, incomunicabile rapporto, si fa nostro vero, profondo, - noi stessi -". Apocalittico sigillo che cifra ciascuna creatura nel suo io più profondo e ne fa una nota entro la mirabile sinfonia cosmica. Dall'individualità che è mera distinzione naturale dalle innumerevoli alterità, mercè l'integrazione di quanto ci converte da frammenti passivi dell'universo in soggetti consapevoli e autonomi, cioè la razionalità, a persone.

Persona che si farà tanto più perfetta e compiuta quanto più avremo saputo trasferirci in tutti gli uomini e in tutte le creature nel miracolo quotidiano della carità.

Passeggiata per gli inferni dell'immanenza dove, sotto apparenza di libertà, si registra la più dura delle schiavitù: quella di noi stessi. Autoctisi, autoformazione, autoliberazione, autonomia ... altrettanti rifiuti di ammettere quella suprema alterità che è Dio, fonte di ogni libertà, per cui ogni nostra libertà non potrà trovarsi fuori della Sua eteronomia. Battaglia che sempre si rinnova, travaglio che mai si placa: pensiamo al cammino percorso dal pensiero greco dall'immanenza ilozoista di Talete alle trascendenze di Platone e Aristotele, prive però ancora della concretezza di una persona divina, di una potenza di un Dio creatore, e sopra tutto della paternità di un Dio che ama! Di contro al cerchio, alla ruota, alla sfera, simbolo della prigione suprema dell'immanenza dei presocratici a G. Gentile, la croce "raffigurazione viva, perentoria di orizzontalità (immanenza) e di verticalità (trascendenza), non in sopraffazione una dell'altra, non in gioco dialettico l'una con l'altra, ma, e l'una e l'altra, in un chiodato incrocio, che sancisce insieme la loro eterogeneità insopprimibile e l'armoniosa imprescindibilità della loro unione".

Poi M. ci porta con mano leggera di mago per entro l'immensa foresta del numero, là dove le tre muse primigenie e sorelle: Aritmetica, Geometria, Musica, creano il mirabile tessuto delle armonie cosmiche, inducente la razionalità umana a gaudiosamente riconoscere il sigillo trinitario impresso dalla Mente divina in ciascun essere creato: l'uno numerico (il singolo), l'uno spaziale (il punto), l'uno temporale (l'istante). Ed allora il creato si effonde, si svela, come la corolla di un fiore invaso dalla luce: la creazione si appalesa come il ritmo trinitariamente operante dell'Uno e "nel proprio alterno, perenne chiaroscuro di immobilità-movimento, di infinito-finito, di silenzio-parola, di oscurità-luce, di unità-molteplicità, di medesimezza-alterità ... verso di Lui sempre meravigliosamente protesa".

Elogio dell'Erudizione o della cultura per una vita sempre più umana, a questo ci invita il M. con il succolento apparato critico che preziosamente infarcisce il testo. Peccato che l'abbia scritto lui stesso al termine del volume, altrimenti ci avrebbe indotto a tentarlo tanto il libro ne è l'invito costante. Delle corde che nell'uomo sono - più di quelle che nel nostro stesso orgoglio non ci si finga! - l'erudizione permette la vibrazione, volta a volta, anche di quelle che la vita sembrò condannare al silenzio e fattici grammatici col grammatico, cronisti col cronista, poeti col poeta, musici col musico, filosofi col filosofo ... cedono al nostro passo i deserti e si convertono in giardini, si dissecano le paludi e si fanno plaghe salubri, perchè non v'è nulla che sia morto da non avere nel suo grembo vita da svelare, nulla che sia tanto remoto da non manifestarsi attuale quando lo si sappia portare alla luce con religiosa pietà. Erudizione che è tanto più umana in quanto ha al suo fondo una generosa speranza, quella che l'emersione di un materiale immenso di sostanza cristiana, o obliato o superficialmente assimilato o travisato da asceti, possa affascinare di nuovo le intelligenza, risuscitare curiosità e appetiti nelle coscienze, e innamorarsi di nuovo il mondo di quel Vero, di quel Bene, di quel Bello che sono il triforme volto di Dio.

DESPRE LATINITATEA NOASTRĂ ÎN GERMANIA

de

CLAUDIU ISOPESCU

Amarul vietii noastre de refugiati ne face sa nu cunoastem tot ce se publica in lumea libera relativ la tara noastra. Astfel n'am vazut de exemplu in numeroasele publicatii din exil articolul lui Guenther Spaltmann: "Rumänische Romane von heute" din revista din Tübingen Welt und Wort (1949) si mai ales studiul filologului Fr. Schuerr: "Die rumänische Diphtongierung" din Archiv für das Studium der neueren Sprachen (1949, p. 141-54). Se publica in Germania admirabila "Bibliographie der deutschen Zeitschriften"-Literatur", care ar putea da intelectualilor romani din Germania atatea indicatii necunoscute relativ la tara noastra - la Bibl. Nat. din Paris colectia incepe abia din anii 1889-1890.

Am avut in trecut legaturi culturale foarte rodnice cu poporul german si avem datoria sa le cultivam si azi ca si cu toate celelalte popoare. Din studiul lui Ion Sân-Giorgiu: "Deutscher Geist in der rumänischen Literatur" (Deutsche Vierteljahrsschrift für Literaturwissenschaft und Geistesgeschichte, 1939, p.456-502) rezulta din bibliografie ca mult mai mult s'a facut pentru studiul legaturilor culturale romane-germane decat pentru cele franco-romane cu toate ca acestea au fost cu mult mai stranse. S'a examinat insa mai ales cunoasterea si influenta culturii germane la noi, prea putin inca raspandirea culturii noastre in Germania. N'am gasit pana acum in biblioteci apusene lucrarea lui Emanoil Grigorovitza: "Românii în monumente literare germane medievale" (Iasi, 1901) care ar trebui completata pe baza celor 15 volume de "Fontes historiae Daco-Romanorum" publicate de G. Popa-Lisseanu. Stim ca in poema Nibelungen de pe la 1190 se vorbeste in cantul XXII de ducele Rumunc uzer Vlachen lant. Nu mi-a fost dat inca sa citesc lucrarea lui Karl Kurt Klein: "Rumänisch-deutsche Literaturbeziehungen" (Heidelberg, 1929), dar n'am impresia ca a facut cercetari si in reviste germane macar pana la 1850 relativ la cultura noastra. Un bun inceput a facut D. C. Amzăr cu lucrarile despre "Studentii români în străinătate I. Universitatea din Berlin; II. Universitatea din Leipzig (Cercetări Literare, IV şi V, 1941 şi 1942), si speram ca va putea publica cat mai curand si rezultatul cercetarilor sale si la celalalte universitati germane. In ultimul timp pregateste o lucrare depsre "etnograful J. G.Kohl şi Românii", a descoperit si o elegie romana inca necunoscuta despre care a scris un articol in revista Idea din Roma.

Stim ca un Sas ardelean a scris intre 1477-91: "Geschichte Dracole Waide" si ca fizicianul Hartmann Schedel s'a ocupat de latinitatea noastra in Chronicum mundi din 1493 care a avut la 1497 a doua editie, iar in traducere germana trei editii: 1493, 1496 si 1500. Multe parti din aceasta scriere cu un rasunet atat de mare printre carturari au trecut in Speculum historiale din 1494 al lui Vincent de Beauvais.

E arhicunoscut ca latinitatea limbii si originii noastre, ce n'a ramas necunoscuta scriitorilor bizantini Kekaumenos si Kinamos si Papei Inocentiu al III din secolul al XII-lea, a fost relevata, afirmata si raspandita in literatura istorica si geografica europeana de catre secretarul apostolic al Papei Benedict al IX-lea, Poggio Bracciolini, in cartea tiparita la 1453, Disceptationes conviviales, unde se baseaza pe informatiile Italienilor misionari si negustori de la noi, si tot in veacul al XV-lea de catre invatatul humanist Enea Silvio Piccolomini, care a fost apoi Papa Pius al II-lea. Se stie ca acest Papa a dat etimologia fantastica din Flaccus a numelui Valah. In recenzia brosurii: "Erweis dass die Walachen nicht römischer Abkunft sind" (Halle, 1823), ce am gasit-o in Revue Encyclopédique, XXII (1824), p. 312-13, P. Golbéry scrie ca "Dufresne fait dire au pape Pie II qu'une colonie romaine, conduite par Flaccus, a commuqué au pays le nom de Flaccia qui, par corruption, est devenu avec le tems Valachia". Cine va fi acest Dufesne, caci subt acest nume il cu-

noastem pe faimosul Du Cange care a trait insa abia in secolul al 17-lea si a scris "Glossarium mediae et infimae latinitatis"? Golbéry ne spune impreuna cu autorul ca "le nom de Valaques est restreint à ceux qui parlent le slavon mêlé d'italien", dar ne aminteste afirmatia Sf. Niceta din Remesiana din secolul al V-lea: "qui olim Mysi nunc Blachi nominantur". Se stie ca Valah deriva din vechiul germanic waalh, deci afirmatia Sf. Niceta confirma ca stapanitorii nostri germanici ne numeau "Romani, străini de neamul lor". Francezul De Sacyán a sa "Histoire générale de Hongrie" (1773) scrie ca Grecii ar fi fost primii cari ar fi vorbit de Romani si i-ar fi numit blax "pisif, méprisable" (Cfr. si F.-S. Beudant, Voyage minéralogique et géologique en Hongrie pendant l'année 1818, Paris 1819, p. 72).[1]

Am facut aceasta parenteza pentru a arata de pe acum cat de contradictorii erau stirile straine despre latinitatea noastra.

Deci si Schedel si Vincent de Beauvais reproduc afirmatia lui Piccolomini: "sermo adhuc genti Romanus est quamvis magna ex parte mutatus et homini Italico vix intelligibilis", afirmatie ce o gasim si in "Mithridates" (1555) a intemeietorului istoriei literare Conrad Gessner. Dar Schedel are marele merit de a ne fi pastrat in forma germana (1502) cronica lui Ştefan cel Mare, cea mai veche cronica romaneasca din cate se cunosc azi (Cfr. N. Cartojan, Istoria lit. rom. vechi, I, p. 31-33). Se nu uitam apoi ca Sasilor din Ardeal le datorim, cum afirma Sextil Puşcariu, inlocuirea limbii slavone in biserica prin patrunderea limbii noastre si mai ales crearea limbii literare prin Coresi.

Johann Sommer, fost profesor la Universitatea lui Despot-Vodă din Cotnar, a scris la 1568 cele 15 elegii: De Clade Valdevicā, azi uitate, de aceea voi reproduce primele versuri dintr'a XIV-a. Ad sylvas pentru a da o idee de arta lui poetica:

Sylvosi montes, nympharum blanda voluptas,
quas olim incultis terra valacha jugis,
Nunc etiam placido nostros audite querelas,
quas nimium crebras flebile carmen habet;
Forsitan extremum vos hac miser alloquor hora,
et mox deprensus vile cadaver ero.

Un alt humanist german din Ardeal, fost apoi paroh la Mediaş, Christian Schesaeus a scris la 1571 epopeea in 4 canturi "Ruina Pannonica", unde e vorba si de Alexandru Lăpuşneanu. Schesaeus era "Kaiserlich gekrönter Dichter", iar poema a fost tiparita la 1785 de Eder. Numeroase indicatii despre scrieri relativ la noi ale carturarilor germani din Ardeal se gasesc in Nachrichten von Siebenbürgischen Gelehrten und ihren Schriften (Pressburg, 1785) ale lui Johann Seivert.

Ovid Densuşianu a descoperit in Neuer Bücher-Saal der gelehrten Welt (1714) din Lipsca o scrisoare a lui Dimitrie Cantemir care vorbeste de scrierea sa filosofica Divanul. Nu stiu daca asemenea cercetari in reviste au fost continuate, dar exista o intreaga serie de carti germane, cari n'au fost inca examinate: citez la intamplare: "Walachische Denkwürdigkeiten" (1751) a lui Fr. Dalich. Teoria prin care se neaga continuitatea latina in Dacia datează insa, pe cat stiu, din prima jumatate a secolului al 18-lea, din "Schediasma historicum de Valacharum historia" (Jena, 1743) a lui Johann Filstich.

In Briefwechsel meist histirischen und politischen Inhalts din Göttingen, vol. V (1779), p. 226-27 publicat de profesorul August Ludwig Schloezer, am gasit o scrisoare a prof. Laxmann din St. Petersburg, 14. Febr. 1773 care fusese tiparita in ziarul

---

[1] Dar in Revue Encyclopédique, III (1819), p. 183 gasim si afirmatia tradusa din revista Biblioteca italiana, Jan. 1819, no. 37: "L'attinité de cette langue avec les nationaux appellent aussi romans, avec la langue latine paraît incontestable. Les Valaques eux-mêmes se vantent d'être Romains dans leur dialecte... Les rédacteurs de la Bibliothèque italienne croient encore que les mots, torno, torno, fratre, retorno, prononcés par un soldat de l'empereur Maurice, qui, à la fin du VI-e siècle, combattait contre les Huns, appartenaient au dialecte valaque et que, peut-être, ce soldat lui-même était aussi valaque de nation".

svedez Tidninger, no. 17 din 1773. Iata cateva fraze din scrisoare. "Meine Reise in der ganzen Moldau und Bessarabien herum habe ich mit unglaublicher Lust gemacht. Ich lernte ein Land kennen, wo Europäer (nur Griechen ausgenommen) selten hinkommen; ein Land, gegen welches unsere besten Länder wie Stiefkinder der Natur aussehen; das seiner uncultivierten Bewohner wegen eine prächtige Wüstenei genannt werden muss; und wo man, wäre einer auch eben so phlegmatisch wie der faule und dumme Asiater, doch bequemer leben könnte, als der fleissigste Landmann bei uns. ... Wenn man Akjermann (Cetatea Albă) ausnimmt, so ist in ganz Bessarabien fast kein Baum zu finden ... die westliche Seite des berühmten Pruths ist nicht so kahl und steppenartig, oder gleichsam nur für Nomadenvölker zum Aufenthalte bestimmt, sondern die unvergleichlichsten Wiesen, die prächtigsten Blumenfelder, die schönsten Wälder, Berge, Höhen und Tiefen, die reichsten Gruben von allerhand Metallen und Mineralien, und die herrlichsten Flüsse und Bäche, wechseln miteinander ab. Der Weg von Akjermann nach Bender, längs des stolzen Dniesters, gleicht einem Paradiese ... Dürft ich mir nach Behag einen Ort zum Aufenthalte wählen: so liess ich mich auf immer in Akjermann, an der Mündung des Dniesters, nieder". Si Basarabia si Moldova, pamanturile noastre, sunt cutropite azi de un dusman hain!

In revista Oekonomische Hefte, 1795, p. 61-65 e un articol: "Nachrichten von der Walachei", iar in Bibliothek für Denker und Männer von Geschmack, vol. III, intreg cap. 6 se ocupa de "Bemerkungen über die Walachey und Moldau".

In revista Correspondenz zur Beförderung der Erd- und Himmelskunde, Jan. 1803, p. 20 Rusul Soetzen scrie ca martor al cutremurului de pamant din 26. Oct. 1802 la Bucuresti cand nici o casa n'a scapat nevatamata, 16 biserici si manstiri au fost daramate, iar din turnul Coltei, opera Svedezilor din vremea lui Carol al XII-lea, s'a daramat partea de sus pana aproape de jumatate.

Primele indicatii literare le-am gasit pana acum in U. L. Zeitung, 1801, Intelligenz-Blatt, no. 25 si 1803, no. 37 in articolele: "Nachricht von der walachischen Literatur in den K.K.Ungr. Siebenbürgischen Erblanden" si "Typographische Uebersicht der walachischen Literatur". Si in Franta primul articol literar ce l-am gasit pana acum, e: "Aperçu typographique de la littérature valaque" in Journal général de la littérature étrangère, 1803, p. 380-81, care insa nu se limiteaza la tipografiile din Bucuresti, Râmnic si Iasi, ci se ocupa si de acelea din Viena, Buda, Sibiu si Blaj. Izvorul lor e cunoscuta bibliografie din 1785 a lui Paul Wallaszky, Conspectus Reipublicae litterariae in Hungaria ab initiis regni ad nostra usque tempora (1808 ed. 2-a), unde sunt numeroase indicatii si despre carti tiparite in Ardeal, Moldova si Muntenia. La 1830 trebuia sa apara "Dizertatie despre tipografiile românesti" a medicului Vasile Pop, dar cele mai bogate indicatii bibliografice romanesti le vom gasi in strainatate in cartea lui J. F. Neigebaur, Beschreibung der Moldau "und Walachei, Leipzig, 1849, p. 325-46.

Afirmarea latinitatii limbii noastre prin Elementa linguae daco-romanae sive valachicae din 1780 n'a ajuns insa la cunostinta tuturor invatatilor mari din vremea aceea si cu toate ca "Elementele" parintelui Micu au fost retiparite la 1805, J. Chr. Adelung aseaza limba noastra, sub numele de römisch-slavisch oder walachisch, dupa limbile slave in monumentala-i opera, inceputa la 1806, Mithridates, oder allgemeine Sprachenkunde (vol. III), lucru ce-l repeta si in "Uebersicht aller bekannten Sprachen und ihrer Dialekte", 1819 (o editie a aparut la St. Petersburg, unde Pallas publica la 1789 cele 2 mari volume: Linguarum totius orbis vocabularia comparativa; limba noastra era asezata intre cea albaneza si cea ungureasca). Dar se stie ca Severinus Vater in vol. IV din Mithridates a rectificat afirmatiile lui Adelung spunand ca structura gramaticala nu e slava si ca numarul cuvintelor de origine slava nu e atat de mare ca sa merite epitetul de "römisch-slavisch". Ba cova mai mult, Vater publica in Proben deutscher Volksmundarten (Leipzig, 1817, p. 93-104) un capitol: "Gedichte in wallachischer oder dacisch-römischer Sprache". Ca sa dove-

deasca mereu asemanarea a limbii noastre cu cea italiana, lucru ce fusese afirmat de catre humanistii si misionarii italieni si apoi de Anton Mariu Del Chiaro la 1718, si de Cardinalul poliglot Mezzofanti la 1815 in comunicarea la Academia in Bologna, Vater reproduce poezia lui Crişan:

Voi ochi, muritoarele stele,
Ministri perirei mele,
S'in somno âncheo m'aretati
Che murire mi optati;
Inchisi, de me ucideti,
Deschisi, voi ce nu puteti?

(Cfr. L. Saineanu, Istoria filologiei române, 1895, p. 25 si urm.) Dupa traducerea de poezii populare de Büsching la 1770, de Sulzer la 1782, a poeziei lui Ienăchiţă Văcărescu de catre diplomatul german J. L. S. Bartholdy, tradusa la 1807 si in limba franceza, avem aici cu Vater a cincea prezentare in Apus de poezii romanesti. Ca sa aratam valoarea operei Mithridates si stiintii germane, ajunge sa citam din Transactions of the historical and literary Committee of the American Philosophical Society (Philadelphia, 1819): "the most astonishing philological collection that the world has ever seen" si "thanks to the Germans to whose able and infatigable exertions the general science of languages is peculiarly indebted for the great progress that it has lately made."

Nu ne vom ocupa de afirmatiile lui Eder, Engel, Kopitar si raspunsurile ce au crezut drept o imperioasa datorie de a le face latinistii ardeleni, caci sunt prea cunoscute. Tin insa sa reamintesc ca in "Ueber die albanische, walachische und bulgarische Sprache" (1821) Kopitar a aratat asemanarea limbii noastre cu cea italiana considerand ca si Vater, limba romana din cauza atator latinisme inexistente in celelalte limbi romanice drept "cea mai veche fica a latinei".

Nu s'au facut inca cercetari despre latinitatea noastra in Germania si de aceea voi reproduce un pasaj din cea mai importanta revista romantica franceza Le Globe (18 Febr. 1825) din darea de seama despre scrierea inca necunoscuta a unui German, F. A. Reider, pasaj reprodus din Nouvelles Annales des Voyages (1825, vol. XXV, p. 5) din articolul sub titlul: "L'empire turc considéré relativement à son existence future et à la cause des Grecs" ca sa aratam ca idea latinitatii noastre patrundea tot mai mult in constiinta strainatatii: "Les Valaques et les Moldaves descendent des colons romains, dont le sang s'est mêlé à celui des Daces, habitants originaires du pays; aussi leur langue a-t-elle conservé beaucoup de mots latins, tandis qu'elle n'en a emprunté que très peu aux idiomes grec et turc. Depuis le moment où les Ottomans se sont emparés de ceux deux provinces, la noblesse du pays ou les boyards ont étendu de siècle en siècle leurs droits et leurs privilèges; le paysan a fini par être réduit à une condition voisine de la servitude; la classe moyenne a disparu, et la population indigène a diminué visiblement. Dans ces malheureuses provinces, les paysans auraient tout à gagner en passant sous une autre domination; mais les boyards ne pourraient que perdre de leur pouvoir s'ils dépendaient d'un gouvernement équitable qui protegeât également toutes les classes d'habitants. Les paysans valaques et moldaves professent la religion grecque. Le Fanar est pour les orthodoxes ce qu'est Rome pour les catholiques latins".

Cartea lui Reider ar trebui sa fie examinata relativ la tara noastra.

Dar idea latinitatii se afirma si in Anglia: revista Blackwood's Magazine (1826, p. 721-33) publica un articol: "Wallachia and Moldavia" care a fost tradus in Revue Britannique din Paris (1826, vol. 8, p. 78-108). Se afirma ca pretentia Rusiei e "la cession des principautés de la Moldavie et de la Valachie" si ca "le cabinet de St.-James était déterminé à appuyer de son autorité les demandes de la Russie", apoi ca "la langue du pays est un mélange de latin et d'esclavon" si ca e vorba de un popor "dont le latin est presque la langue maternelle"(!). "Le grec est le lan-

gage de la haute société, le grec est moins en usage en Moldavie; on y parle généralement aujourd'hui le français ou l'allemande".

In timp ce Raynouard cu teoria-i cunoscută ca proventala ar fi baza limbilor romanice, afirmase ca la 1821: "J'hésite d'autant moins à placer l'idiome valaque parmi les langues de l'Europe latine", Diefenbach ne da in volumul: Ueber die jetzigen romanischen Schriftsprachen, la 1831, 5 ani inainte de publicarea gramaticei limbelor romanice a lui Diez, intemeietorul stiintii filologice romanice, o analiza foarta interesanta a latinitatii limbii noastre afirmand, ca si Kopitar, "păstrarea unui număr extraordinar de mare de cuvinte din latina veche". "Viele Wörter", scrie Diefenbach, "haben ganz lateinisches und italiänisches Aussehen, ohne dass sie in beiden Schriftsprachen sich finden und ohne dass doch auch ihr Ursprung in anderen Sprachen kann nachgewiesen werden. Man muss schliessen, dass sie aus der lateinischen Volkssprache ausschliesslich sich im Dakoromanischen erhalten haben, was die Erhaltung von mancherlei lateinischen Formen in dieser Sprache allein wahrscheinlich macht".

Stim ca spre deosebire de Micu si de Şincai cari derivau limba noastra din latina clasica, Petru Maior e cel dintaiu, si inaintea lui Diefenbach si Diez, care o deriva din latina vulgara in Dialogul dintre Nepot si Unciu din Lexiconul de la Buda din 1825, pe care il cunosc amandoi invatatii germani. Diefenbach, ca si mai tarziu Diez, pune limba noastra in acelas grup cu limba italiana si insista asupra inrudirii mari dintre aceste doua limbi, lucru ce urma sa fie scos in relief de Carlo Cattaneo in Del nesso fra la lingua valacca e l'italiana (1837) şi de J. Eliade Rădulescu in Paralelism între dialectele român şi italian (1841). Iata ce scrie Diefenbach despre caracterul si spiritul limbii noastre: "Der Charakter der Sprache in Klang und Bildung der Rede ist dem der Schwestern ähnlich, aber minder gebildet; daher Weichheit des Lautes neben harter und breiter Aussprache, lateinisch-romanische Konstruktion neben steifer, weitläufiger Deutlichkeit. Der Geist unserer Zeit, der freilich Begriffe, wie Gefühl, Innigkeit, Begeisterung u.s.w. gerne zum Archaismen machen möchte, dagegen für intellektuelle, auch historische Bildung Wunder thut, hat bereits angefangen, sich auch um dies verlassene Kind alter Zeit zu kümmern und sein Erbtheil anzubauen. Die neuesten politischen Ereignisse werden hoffentlich günstig dafür wirken".

Merita sa fie amintita afirmatia lui Diefenbach ca Aromanii pastreaza "altlateinische Wörter" cari lipsesc in dacoromana, ceea ce urma sa fie dovedit in mod stiintific de Th. Capidan la 1936. Sunt prea cunoscute afirmatiile lui Diez relativ la limba noastra de aceea nu ne mai oprim asupra lor. Tot aici vom aminti si opera Englezului Bruce-White: Histoire des langues romanes et de leur littérature depuis leur origine jusqu'au XIV-e siècle" (Paris, 1841) in traducerea celebrului filolog Gr. G. Eichoff, ceci pe limba noastra "atât de interesantă şi importantă" isi bazeaza Englezul cercetarile relativ la limbile romanice si cunoaste toate gramaticile de la Micu la Alexi, scrierile lui Thunmann, Engel, Adelung si Vater, deci autori germani, apoi ale istoricului Lucius Dalmata, D'Anville, Ville-Hardouin, etc. Iata ce scrie: "Le valaque n'est point fondé sur des principes fort différents de ceux d'après lesquels se sont formés les autres dialectes; il n'emprunta rien à ses voisins immédiats, ni aux étrangers, quoiqu'il soit hors de doute qu'un grand nombre de mots slaves aient été incorporés dans son vocabulaire. Ces mots, bien au contraire, ainsi que tous les autres de quelque origine qu'ils puissent être, ont été modifiés par ses principes et ont adopté ses formes". Scrisa inainte de aparitia gramaticei lui Diez, lucrarea lui Bruce-White are meritul de a afirma continuitatea in Dacia spunand ca in Moesia s'au refugiat "coloniştii ce au voit sa părăsească Dacia" si ca "un mare număr dintre ei şi mai ales cei ce erau aşezaţi în actuala Valahie, au rămas şi au căutat un refugiu în munţi". El a dat prima si unica traducere în versuri engleze a

poeziei Amărâtă turturea insotita de textul original.[1]

Dar in limba germana apar in reviste tot mai multe articole relativ la tara noastra si pentru a dovedi interesul mereu crescand pentru poporul roman, voi indica cateva titluri de articole. Bemerkungen auf einer Reise von Bukarest nach Konstantinopel (1823); Die Moldau und die Wallachei (1828); Handel in der Wallachei im Jahre 1831; Ueber die christlichen Völkerschaften in der europäischen Türkei (1832); Bevölkerung der Europäischen Türkei (1833); Gegenwärtiger Zustand der Walachei (1834); Die lutherische Gemeinde in der Walachei (1835); Moldau und Wallachei. Das Land und seine Bewohner (1837); Reise durch die Moldau und Wallachei im Sommer 1837 (1837); Bemerkungen über Bessarabien (1839); Moldau und Walachei. Bucharest und Iassy (1838); Das Erdbeben in Bukarest (1839); Beziehungen der Moldau und Wallachei zu den Nachbarländern (1842); Über den socialen Zustand der Bevölkerung der Europäischen Türkei (1842), etc., etc. Dar am facut cercetari numai in cateva reviste si n'am putut consulta inca amintita "Bibliographie der deutschen Zeitschriften-Literatur" intre 1821 si 1850 si nu stiu macar daca exista pentru acest timp de 29 de ani. Am gasit apoi articole interesante despre literatura noastra si bune traduceri in versuri germane a unei poezii franceze a poetului uitat Mihail Corrodini, si a unei poezii a lui C. A. Rosetti. O mentiune speciala merita prima incercare a unei istorii a literaturii noastre, Römänische oder Wallachische Sprache und Literatur[2] publicata in revista "Magazin für die Literatur des Auslandes" (1837) de catre tanarul Mihail Kogălniceanu care a dat si o buna traducere germana a odei lui Asachi Către Italia si care a scris aceasta incercare la indemnul lui Alexander von Humboldt ca sa apere limba si cultura noastra de atacul neindreptatit al lui Eichoff din Parallèle des langues de l'Europe et de l'Inde (1836).

Informatii despre tara noastra le puteau avea revistele germane din Siebenbürgische Quartalschrift (1790-1801) si Siebenbürger Wochenblatt (1838-1849), de unde au si reprodus articole. Nu putem sa nu scoatem in relief acest merit al unor Sasi din Ardeal ca intermediari obiectivi ai culturii noastre in Austria si Germania. Dar in Principate desfasurau o activitate frumoasa multi Germani, ca de ex. Ignatiu N. Weyer, unul din cei mai renumiti medici ce-i aveam atunci, adus de Alex. Ghica in 1839 la Bucureşti, unde a fost medic al palatului, medic sef al armatei si la spitalul Pantelimon. La adunarea medicilor germani din Breslau la 1833 a vorbit primul pana atunci despre imbunatatirile din Principate subt raportul medical; regretam ca nu ni-e dat sa cunoastem inca textul acestei comunicari, care insa nu e exclus sa fi fost examinat de Victor Gomoiu in "Din istoria medicinei şi a învăţământului medical în România" (1923) sau in "Istoria medicală în România" (1934). El spune insa ca "tous prenaient plaisir à entendre que des pays, plongés naguère dans l'ignorance, participaient enfin, après une secousse violente qui les avait tirés d'une profonde léthargie, aux lumières de la civilisation": aceasta o afirma in comunicarea ce-a facut-o la prima adunare generala a naturalistilor si medicilor germani la 18 Sept. 1835 la Bonn, comunicare ce a tiparit-o in acelas an la Paris in limba franceza sub titlul: Du progrès dans les principautés de Valachie et de Moldavie sous le rapport des sciences naturelles. Weyer afirma ca Societatea din stiinte din Bucureşti a contribuit la perfectionarea agriculturii prin ferma model de la Pantelimon, prin introducerea cartofilor si prin aducerea de colonisti germani. Directorul fermei era dr. J. Zucker, despre care stim ca a publicat brosura: Bessarabien. Bemerkungen und Gedanken bei Gelegenheit

---

1) Pentru Diefenbach si Bruce-White cfr. Cl. Isopescu, Filologia romena all'Universita di Torino verso il 1870 in Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino, S. II, t. LXX (1940-42), pte II.

2) O analiza critica in Cl. Isopescu, As primeiras notícias estrangeiras sobre a vida literária na Romania in Revista de Istória, São Paulo, Brazilia, 1951, nr. 6, p. 378-87.

eines mehrjährigen Aufenthaltes in diesem Lande (Frankfurt am Main, 1834) care ar merita sa fie cunoscuta macar azi. Meyer ne vorbeste de cele 5 spitale existente in capitala si de cele 5 din provincie, de stabilimentul de bai sulfuroase din Breaza construit dupa planurile lui, de infiintarea muzeului de stiinti naturale unde sunt si monete si monumente romane si grecesti din Caracal, apoi de o colectie de minerale si de o alta de melci care a fost aranjata de cunoscutul entomologist, dr-ul Pfitzinger din Viena. Despre Societatea de Stiinte din Iasi infiintata la 1832 de dr-ul J. Chr. Czihac, medic sef al statului major, care scria atunci tratatul de Istorie naturală (tiparit la 1837), Meyer spune ca avea 250 membri precum si corespondenti straini, ca in muzeu existau o colectie ornitologica foarte bogata si ca un enorm elefant impaiat fusese cumparat din Frankfurt, iar ca in colectia de minerale se gasea un mineral descoperit atunci la Slătnic pentru care Alex. von Humboldt propusese numele de Erdwachs (cire fossile). Meyer prezentase asupra acestui mineral o comunicare la Breslau, iar prof. Fischer i-a facut atunci analiza chimica. Acest fosil a fost descoperit de Germanul Udritzki, poate tatal fostului profesor de la Facultatea de Medicina veterinara din Bucuresti. Botanistul german Edler a facut din insarcinarea Societatii de Stiinti naturale din Iasi explorari in muntii Moldovei si a prezentat apoi un tablou complet al florei din Moldova, iar mineralogul Lowir a prezentat amanunte interesante despre stravechile mine din Baia de Aramă, cari fusesera exploatate in secolul al 17-lea de Germani cari au plecat apoi din tara din cauza razboaielor cu Turcii. Meyer face reprosuri naturalistilor straini ca nu vin sa faca explorari in Principate, unde nu mai e nici ciuma si nu mai sunt hoti de drumul mare, caci exista hotarirea de a destepta interesul locuitorilor romani, "qui montrent tant d'aptitude à la poésie, à la musique, au dessin", pentru fenomenele naturii si pentru a contribui la progresul agriculturii.

Iata sfarsitul comunicarii lui Meyer: "Les générations qui nous remplaceront sur le sol de l'antique Dacie, se rappelleront un jour avec reconnaissance que, si elles descendent de Rome, ce sont les Allemands qui, les premiers, ont éveillé en elles l'amour des sciences naturelles et imprimé un nouveau mouvement au développement de leur civilisation". Sa ni se ierte aceasta incompetenta incursiune in domeniul colegului d. Petre Sergescu, dar daca abia la sfarsit avem afirmarea latinitatii noastre, pentru multi cititori vor fi o revelatie aceste rodnice legaturi culturale romano-germane. Am mai pacatuit odata cu o incursiune in istoria stiintilor publicand la 1941 "Il primo lavoro scientifico italiano sul petrolio romeno" unde am examinat "Report on the Petroleum districts in Wallachia", (London, 1864) precum si comunicarea pe care tot Giovanni Cappellini a facut-o la Academia din Bologna: "Giacimenti petroliferi in Valacchia e loro rapporti coi terreni terziari dell'Italia Centrale" (1867).

Avem doar indicatia bibliografica a brosurii: Bericht über die Fortschritte der Civilisation in dem Fürstenthume Moldau (Freiburg, 1838) publicata de dr-ul Czihak, German de origine ceha, nascut in Bavaria, care a studiat medicina la Heidelberg. Din aceasta brosura e publicat in Das Ausland (München, 23 Dec. 1838) un articol: Fortschritte des Volksunterrichts in der Moldau, care afirma ca scolile grecesti de mai inainte cu invatatori greci nu si-au ajuns scopul, dar ca nici limba noastra n'a putut avea o dezvoltare normala si ca mitropolitul Veniamin Costache a intemeiat inca la 1804 scoli romanesti cari din 1814 au avut multe imbunatatiri in orase. Dupa focul din 1827 invatamantul elementar a fost reluat la Iasi in 1828, s'a introdus metoda lui Pestalozzi, s'au inmultit numarul invatatorilor, s'au publicat carti de scoala si s'au infiintat scoli noui si la Riman, Galati, Husi, Focsani, Bârlad, Botoşani si Piatra. Dar interesul german pentru evolutia culturala de la noi nu s'a limitat aici. Sub titlul: Kulturfortschritte in der Walachei a aparut un scurt articol in "Siebenbürger Wochenblatt" din Brasov care a fost apoi reprodus in revista: Ost und West. Blätter für Kunst, Literatur und geselliges

Leben, 1839 (vol.III, p.123-24). Tipariturile incepusera sa dea rezultate binefacatoare: "Wer diese Provinz vor 10 Jahren kannte, und sie in ihrer jetzigen Gestalt betrachtet, der wird über die vielfältigen Eroberungen staunen, die auf dem Gebiete der Kultur in so kurzer Zeit gemacht wurden". Cele 5 tipografii din Muntenia publica reviste romanesti cari duc raze de lumina pana in vagaune le cele mai adanci si se mentioneaza ziarele lui Asachi, Eliade si Baritiu - ale acestuia sunt foarte raspandite in Principate si contribue la desvoltarea limbii romane, Mozaicul din Craiova publicat de Constantin Leca si Vestitorul Bisericesc publicat in Buzău de ierodiaconul Romano si G. Munteanu cu scopul de a da cleru lui o cultura spirituala mai inalta ca sa poata la randul lui inrauri asupra credinciosilor. "Möge sie konsequent ihr schönes Ziel verfolgen, möge sie durch Ichlinge und Finsterlinge, die hemmend ihre Bahn durchkreuzen, nicht irre machen lassen! Von jeher ist die Gemeinheit zeitgemässen Neuerungen, trefflichen Anstalten und Unternehmungen feindlich entgegengetreten, aber diese wurden doch realisiert, denn die Menschheit eilt unaufhaltsam dem Lichte entgegen, während jene Widersacher eines edlen Zweckes verachtet und vergessen wurden". E aici o sarja puternica la adresa protectoratului rus si a slugilor lui obscurantiste.

Se anunta apoi o foaie agricola si comerciala la Brăila, o alta foaie bisericeasca la Bucuresti si spune ca prin Contor de avis si comers publicat de Z. Carcalechi se incheie lista publicatiilor periodice menite sa aduca folos si invatatura. Poporul roman inradacineaza pe pamantul sau floarea literaturilor straine si isi inobileaza astfel limba si spiritul ca sa-si creeze o literatura proprie. Se amintesc traduceri din Homer, Rousseau, Le Sage, Victor Hugo, Dumas, etc. si se anunta traduceri din literatura germana. Scolile fac progrese bune avand profesori mai pregatiti.

Articolul: Ueber den Zustand des Medizinalwesens in der Moldau publicat de dr-ul Friedrich Zuccarini in Das Ausland (26 Dec. 1832) daduse o schire retrospectiva asupra situatiei jalnice in care era starea sanitara cu medici smecheri (römische Nasen), Greci sau Italieni cu diplome per il levante. Chirurgia fusese timp indelungat in mana barbierilor, iar medicina veterinara o facusera tiganii, au venit apoi chirurgi militari austrieci sau francezi. Dar spitalele erau inca in stare jalnica si Adunarea a hotarit in Sept. 1831 infiintarea unui comitet sanitar compus din tr'un Protomedico, o comisie de 5 medici, iar in provincie medici de judet. Dar in Moldova exista un singur chirurg si un singur medic veterinar, iar in fruntea epitropiei medicilor erau 2 boieri dusmani ai oricarei inoiri. Si Zuccarini se declara gata de a dovedi afirmatiile sale. Pentru progres e nevoe de atata lupta in contra intereselor meschine. Prin munca lui Czihak s'au avut insa imbunatatiri mari, el a infiintat serviciul sanitar militar, un spital la Iasi, unul la Galati si a fost timp de 20 de ani sef al spitalului militar.

Dupa aceasta deviatie care ne-a dovedit interesul german pentru renasterea noastra culturala, sa ne intoarcem la problema latinitatii care incepand din 1840 e inca si mai mult dezbatuta. Motivul acestui fapt trebue cautat oare numai in setea atat de mare a spiritului german pentru cunoasterea culturii universale? Nu erau oare si constiinti luminate cari se gandeau la rolul ce trebuia sa-l aiba poporul german, cu toate ca era inca farimatat in atatea state si statulete, in fata pericolului tot mai pronuntat ce-l prezenta Rusia panslavista in dorinta de cucerire a Europei rasaritene? Intr'un articol: Moldau und Walachei din Magazin für die Literatur des Auslandes (Berlin, 1845, no.153) se spune ca Romanii fiind un dig natural in contra tendintelor panslaviste ar fi trebuit sa atraga inca de mult si in cea mai mare masura intreaga atentie a Germanilor daca acestia ar fi deja capabili nu numai sa gandeasca ca popor, ci sa simta, sa actioneze ca atare si sa se opuie cu o politica hotarita la asalturile periculoase ale vecinilor. Si se intreaba: "Wer nimmt sich's zu Herzen?"

In tot cazul acest popor latin, stavila prin originea si fiin

ta lui in fata panslavismului, trezea interes in Germania cu toate problemele lui. In articolul: Wie sich in der Moldau und Walachei die Römische Sprache hat erhalten können aparut in aceeasi revista (1842, no.127) se cerceteaza in lumina schimbarilor de naval itori si de peripetii ale istoriei faptul ce constitue o adevarata enigma cum de si-a putut pastra poporul care locueste pe un teritoriu mai mare decat Portugalia si Dinamarca impreuna si se numeste inca Römer (Romani), limba lui latina chiar daca e amestecata cu cuvinte straine. E un articol lung in care e prezentata istoria invaziilor straine si in care e mereu accentuat faptul ca poporul si-a putut, dupa fiecare navalire, salva fiinta si limba latina, caci doar cu Bulgarii s'a amestecat formand chiar un stat. Asa isi explica autorul articolului ca urmasii Romanilor au, mai mult decat veciniilor, o civilizatie europeana, de a carei binefaceri se bucura tot mai mult.

(Sfarsitul in nr. viitor)

P O E Z I I
de
VASILE POSTEUCĂ

CUNOSC UN ȚĂRM ...

Cunosc un țărm cu floare de magnolii
Ce poartă ceru'n vastele-i vitralii.
De-acolo primăvară-și cheamă solii,
Ca să deschidă suple evantalii
De chiparoși, de palmieri, de dalii ...

De-aleargă'n zori și-și despletesc în ape,
Zeițele cosițele de miere,
Din mituri vin toți faunii să s'adape
Și să le'ntindă drumului, tăcere.
Iar ceru-și poartă stelele pe-aproape.

Cunosc un țărm. În nopțile fântânii,
Se risipește'n bolovani durerea.
Într'un deșert nisipul roade sânii
Zeiței ce-și vânduse învierea,
Ca să'nflorească'n sânge cu stăpânii.
În parcuri vechi, magnolii spun tăcerea ...

DESCÂNTEC

Înger al soarelui, marele,
Binecuvântă-mi troparele.
Lutului desleagă-i județul ...
Gândului răsvrătit ca mistrețul
Cu colții de-argint din icoane
Nu-i mai trimite codane
Să se pieptene'ntr'însul buiece,
Că toate-s numai o clipă ce trece ...

Dă-i inimii mele izvoarele
În care tu-ți spălaseși picioarele
De mult, de toate păreau deslegate:
Înfriguratele, istovite păcate,
Furtuna pe mare și marile predici
Cu care tu ai vrut să ne'mpiedici,
Să nu te găsim de-atâta căutare ...
Înger al soarelui mare.

NUNTĂ

Vor pune legăminte ca'n scriptură
Și mări de semne ca să nu ne știm.
Și nu ne-or da îngăd, de-atâtă ură
Să fim alturi nici în țintirim,
Cu mii de pietre și peceți pe gură.

Ne vor închide drumurile toate
Și-or râde peste patru zări, nebunii.
Și vor uita că unul nu se poate:
Acel al lacrimii și-al rugăciunii,
Sub steaua ta de dor, singurătate ...

Atât de drag gândesc și azi, la tine,
Mânat de-o sfântă foame de candori,
Strigându-te'n albastrele coline
Cu sângele vărsat de aurori,
Surată, din vegheri benedictine.

Și-odată, cine știe, într'un ceas
Vom fi din nou altare fericirii.
Arhanghelii vor de măririi glas
Și'n zări ne-or duce trena trandafirii
Vom fi pe dealul învierii: mirii ...

CASTELANA DELA CARCERELLE
de
VINTILĂ HORIA

Intr'o noapte ne-am trezit cu totii, goniti din somn de un zgomot ciudat. Ne-am inghesuit la ferestre si am privit catre vale, stransi unii intr'altii, contopiti de fiorul spaimei, ca o turma de salbaticiuni concentrata pe muchia de cutit a instinctului de conservare. O jumatate de luna cobora catre apus impinsa de marea albicioasa a zorilor. Vedeam umbrele brazilor culcate pe pajisti, ca niste haine negre si varfurile muntilor, albe de zapada pe care primavara nu-o topise inca. Insa fundul vaii, pe unde serpuia soseaua care duce la Salzburg, era acoperit de un sul de ceata, ca de un mucegaiu fantastic care crescuse in tacere din umezeala apelor si ne izola de restul lumii ca un baraj subtil, insa de netrecut. Zgomotul venea de dincolo de ceata, o strabatea ca un duh invizibil si ajungea pana la urechile noastre, clar si compact, strecurat parca de orice sunet inutil. Ne-am privit, nedumeriti si ridiculi. Luna punea pete stravezii pe fruntile lucioase si ochii ne erau turburi de somnul care nu fugise inca de sub pleoape. Cineva spuse: - Vine razboiul, ca si cum ar fi spus: vin apele. Lagarul nostru ramasese intre fronturi, in mijlocul insulei de munti.pe care Nemtii o mai aparau inca si unde se spunea ca se vor da ultimele batalii. Era catre sfarsitul lui Aprilie, Hitler lupta undeva, printre ruinele Berlinului si trupele americane trecusera ieri frontiera Austriei. Si totus era razboiul, zgomotul acela de inundatie metalica, razboiul care venea sa moara in valea noastra, ca o fiara obosita. L-am simtit fara sa-l vedem, caci sufletul lui ne intrase in sange, ca un climat nou cu care trupurile noastre se obisnuisera, incetul, cu incetul.

Am plecat dela fereastra, unul dupa altul, ne-am intins pe paturile noastre suprapuse si am adormit din nou, in ritmul acela de moarte mecanica in care omenirea traia cu incordare de apropape sase ani.

Trei zile si trei nopti zgomotul n'a incetat o clipa. De la fereastra vedeam tancurile, camioanele si tunurile care se scurgeau catre Nord, fara intrerupere, ca un lant urias care-si suna

inelele sonore pe pietrele soselei de munte. Uneori zgomotul ceda din intensitate si ajungea la urechile noastre ca o grindina indepartate, atunci cand lungi siruri de unitati de cavalerie luau locul diviziilor motorizate. Noaptea, copitele cailor aprindeau scantei in bolobani si nechezatul animalelor epuizate sfasia intunerecul ca un strigat al naturii chinuite. Cativa dintre noi coborasera in vale, dupa informatii si se intorsesera cu vestea ca armata aceea era alcatuita din resturile unitatilor germane care se retrageau din Croatia si din Balcani si fugeau catre Salzburg ca sa nu cada in mainile Rusilor.

A treia zi, o tacere apasatoare a luat locul zgomotului care disparuse peste noapte, asa cum venise si am ramas din nou singuri, cu spaima si cu foamea noastra. Catre seara am plecat catre sosea, in speranta absurda de a gasi ceva de mancare, poate chiar o cutie de conserve, pierduta sau uitata pe marginea drumului de soldatii care trecusera. Printre brazi soarele proecta umbre lungi si mirosul primaverii, care nu tinea socoteala de razboiul dintre oameni, plutea in aerul proaspat, urcand din pamant si din iarba cruda, ca o respiratie a anotimpului. Dincolo de riu drumul strabatea o padure, urca o coasta lina si iesea in soseaua principala. Il parcursesem de nenumarate ori, cu sacul in spinare, in peregrinarile mele de infometat si cunosteam bine imprejurarile, cu toate casele risipite pe dealuri, cu toate portile la care bateam in cautarea unei bucati de paine si a unui pahar cu lapte. Insa in seara aceea soseaua nu mai avea aspectul ei obisnuit. Torentul de oameni si de masini ii schilodise conturul, ca o inundatie care rupe malurile unei albii prea inguste si lasa in urma schelete de poduri, fragmente de stanci, trunchiuri aduse de cine stie unde. Omul e si el o forta a naturii, ca si apa, si desfigureaza locurile peste care trece, atunci cand cataclismele specieiii umfla valurile si-l scot din cursul lui obisnuit. Camioane rasturnate, tancuri parasite printre copaci, acolo unde li-se terminase benzina, lazi cu grenade, casti, arme rupte, revolvere, masti antigaz, cartuse risipite in iarba ca niste seminte, automobile, carute, hartii, bocanci, cutii de conserve goale, umpleau spatiul acela lunatec, peste care se asezase, ca o ninsoare invechita, praful nisipiu rascolit de rotile grabite. Gropi adanci desfigurau curgerea, odinioara egala, a soselei. Brazii tineri de pe margine fusesera rupti, indoiti, amestecati cu praful si cu pietrele de masinile care se versasera peste maluri, ca sa treaca mai departe, in fuga lor catre Nord. Calcam cu bagare de seama, de teama sa nu ma poticnesc in vreo mina. Un car cu boi, condus de un taran, trecu pe langa mine, urcand si coborand anevoe hopurile abrupte. Uneori se oprea, taranul cobora, examina masinile rasturnate, dadea din cap dispretuitor in fata cauciucurilor prea uzate si pleca mai departe in ritmul ondulat al boilor. Alta echipa venea in urma; adolescenti sprinteni se strecurau in interiorul cadavrelor de otel si desfaceau sparatele de radio, becurile farurilor, acumulatoarele, ceasurile, laditele cu unelte. Halci de carne, aruncate in goana din furgoanele manuntantelor putrezeau roscate si pline de viermi, acoperind cu duhoarea lor de putrefactie animala mirosul anotimpului vegetal. Ca o toamna a speciei umane resturile acelea se descompuneau treptat, masini, curele, cauciucuri, carnea nefolosita, se descompuneau jalnic in urma convoiului, ca un simbol al razboiului care abia murise. Un avion de vanatoare trecu pe deasupra brazilor, subtire si rapid ca o libelula. Trupele engleze erau probabil prin apropiere, venind din spre Italia, caci subt aripele avionului distingeam in lumina culorile clare ale Marei Britanii.

Intai am crezut ca e cineva care fumeaza, intins pe spate, dupa un tufis de feriga. Fumul urca lenes si abia vizibil in aerul calm si in contact cu razele de soare devenea albastru si dramatic, agitat in volutele lui rotunde de o misterioasa viata interioara. Cand m'am apropiat, am vazut focul aproape stins si buturuga pe jumatate arsa, care se consuma incet sub cenusa proaspata. In jur, mucuri de tigari, un centiron, o casca, un colt de paine invadat de furnici si un caet cu coperte albastre, decolorate de contactul cu buzunarul sau cu ranita care-l purtase pana atunci. Am scotocit printre cutii, am fumat pe rand chistocurile

reci, apoi m'am trantit pe pamantul acoperit cu ace de brad si am deschis caetul. Un scris mare, agresiv, suparat si dinamic, umplea paginile cu versuri in limba italiana. Catre sfarsit trei sonete in nemteste si pe ultima pagina un nume, Augusto. Abia vizibil, ca o adresa de amanta scrisa cu teama si cu pasiune, numele muzei si locul unde acele versuri trebuiau sa ajunga: Leonora N. - Carcerelle. Autorul era probabil un ofiter italian de legatura care impartasise pana la urma soarta trupelor germane. Poeziile nu depaseau exercitiile unui student inamorat, insa pasiunea care le provocase ardea printre versuri ca un foc apropiat care-mi tinea fara voe atentia incordata. Leonora, imi placea. Un nume de doamna, aplecata peste marginea unei ferestre, in asteptarea celui plecat. Carcerelle, un castel de piatra, ascuns intr'o padure de stejari, pe coasta unei coline incendiata de toamna, undeva, intr'un fund de provincie italiana. Focul se stinsese cand m'am ridicat sa plec iar in varful brazilor murea ultima aripa a amurgului, ca o briza colorata.

Am purtat cu mine caetul acela timp de mai multe luni. Trupele engleze ale armatei a VIII-a, care ne eliberasera scurt timp dupa scena povestita mai sus, ne-au incarcat intr'o zi in cateva camioane si ne-au dus in Italia, unde am reluat contactul cu pacea si cu libertatea. Ne-am despartit incetul, cu incetul, unii de altii, ne-am risipit fara urma prin orasele Italiei, pana ce am ramas singur. Si, tentat de o amintire din adolescenta, am plecat la Assisi, ca sa retraiesc linistea adanca pe care o intalnisem acolo cu ani in urma, sub bolta rotunda a bazilicii unde se odihnesc oasele celui mai mare sfant al Italiei. Era toamna cand am intrat prin Porta Nuova in orasul lui San Francesco. Faceam "à retours" itinerariul lui Goethe, insa teoriile poetului pagan nu mai aveau pentru mine niciun farmec. Eu nu cautam ca el, urmele unei antichitati perfecte si fara suflet, ci pacea rascolitoare din biserica aceea in care rasuna inca vocile impacate ale Evului Mediu. Am gasit o camera la manastirea surorilor franceze, in marginea de jos a cetatii si m'am hotarit sa petrec restul toamnei in umbra smochinului, de unde puteam privi pana departe colinele albastre ale Umbriei. Am trait acolo cateva saptamani neuitate. Incetul, cu incetul, ma refaceam din ruinele razboiului, ca o casa darimata pe care stapanul intors incepe sa-o reconstruiasca. Citeam si scriam subt umbra smochinului, seara ma rugam odata cu surorile in capela minuscula si simpla dedicata Sfintei Coletta.

Catre mijlocul lui Noembrie, intr'o dupamasa innorata, am iesit sa ma plimb. Plouase toata dimineata si neguri cenusii se tirau de-a-lungul dealurilor, agatandu-se in crengile copacilor, ca o lana aeriana. Uneori vantul imprastia norii si prin sparturile adanci si rotunde, ca niste fantani, vedeam fragmente din valea indepartata. Pe o culme de colina, zidurile si turnurile Perugiei apareau si dispareau ca o cetate fantoma. M'am oprit langa o fantana de piatra, m'am asezat pe marginea rece si umeda si am scos din buzunar caetul cu scoarte albastre. Reciteam poeziile lui Augusto dupa aproape sase luni, insa farmecul lor ciudat ma impresiona ca si prima oara. Il purtasem cu mine pretutindeni, in speranta de a descoperi undeva vila sau castelul dela Carcerelle si de a inmana Leonorei N. poeziile ce-i fusesera dedicate. Poate ca si Augusto se intorsese, sau zacea inca prin Germania, in cine stie ce lagar de prizonieri.

Auzii pasi pe sosea si ridicai capul. Din ceata care urca in valuri coasta muntelui se desprinse silueta unei fete. Ii distingeam culorile aprinse ale rochiei si parul negru care se misca in ritmul pasilor. In mana dreapta ducea un cos de nuele.

- Buona sera, imi spuse cand ajunse in dreptul meu si-mi surase.

- Buona sera. Ce duci in cos?

Fata se opri si intinse cosul catre mine, ca sa-i vad continutul.

- Sunt masline verzi, din prima recolta. Le duc sus, la Carcerelle.

Cuvantul ma lovi ca suflul unei explozii.

- E departe pana la Carcerelle?

- Dincolo de padure.

Si arata cu mana peste dealul din spate. Imi dadeam seama ca era vorba de o simpla coincidenta si ca in Italia se aflau cu siguranta zeci de Carcerelle, insa jocul ma tenta, asa incat continuai conversatia.

- Signor Augusto e acasa la ora asta?

- E intotdeauna acasa il signor Augusto, de cand a murit Signora.

- Signora Leonora a murit?

Fata dadu din cap si o umbra de tristete ii trecu peste chipul bronzat, ca un val de ceata. Apoi adauga, cu vocea innecata de emotie: - Scurt timp dupa intoarcerea lui Signor Augusto.

Ma ridicai de pe marginea fantanii. Totul mi se parea acum normal si simplu, ca si cum intamplarea aceasta ar fi fost de mult scrisa in mine, iar acum o reciteam fara surprindere. Ma rugai de fata sa ma lase sa-o insotesc pana la castel si porniram impreuna pe un drum ingust si pietros care urca printre maslinii chinuiti si elocventi, ca niste brate scheletice care-si agitau degetele subtiri in briza rece. Traversaram apoi o padure de stejari tineri, de pe crengile carora se desprindeau fara zgomot ultimele frunze. Drumul isi potoli urcusul si dupa o cotitura iesiram in fata unei porti de lemn prin deschizatura careia se vedea o pajiste verde si la capatul ei, o cladire scunda, mohorita, construita in stilul aspru al regiunii. Fata isi lua ramas bun dela mine si dispru in casa, ca sa-mi anunte sosirea. Ramas singur, ma apropiai de o banca de lemn, asezata langa trunchiul unui nuc batran ale caruia crengi, netede si lucioase, sustineau parca frunzisul imens al negurilor de de-asupra. Nu se auzea niciun zgomot, de nicaieri. Singura miscare era aceea a norilor care pluteau printre crengi in volute rotunde si tacute, ca niste aripi fara trup. Privii imprejur, usor impresionat de linistea aceea care absorbise fara urma orice prezenta umana. Insa miracolul tacerii absolute dura numai o clipa. De dincolo de ceata un foimet ciudat, ca un suspin al naturii obosite, ajunse pana la mine si inainte de a-mi da seama de ceea ce se intampla imprejur, vazui volutele de ceata agitandu-se din ce in ce mai repede, ridicandu-se de pe crengi, ca un fum de tigara suflat catre cer de o gura nevazuta. Incetul, cu incetul, spatiul se limpezi si putui distinge trasaturile peisagiului. Casa era construita chiar sub peretii muntelui, care apareau acuma tot mai limpezi de sub faldurile perdelii care se dadea la o parte. Stanci cenusii, de care atarnau, ca niste franjuri rosii, rugii de mure si smeura, se detasau pe fondul mobil, apoi prindeau contururi tot mai masive, confundandu-se treptat cu spinarea compacta a muntelui. In partea cealalta un abis din ce in ce mai profund se deschidea dedesubt, pana ce putui vedea la picioarele mele intreaga vale, acoperita pana departe de un strat de nori albi care se rostogoleau agale catre apus. Locul pe care ma aflam parea un balcon cioplit in coasta abrupta si dominand de pe o inaltime ametitoare colinele pe care se aliniau coamele argintii ale maslinilor. Un vant abia simtit trecea printre frunzele uscate ale stejarilor si ale nucului, facandu-le sa sune incet, ca pasii unei armate de fantome.

O voce aspra, dar politicoasa si plina de demnitate ma smulse brusc din reverie. Un barbat scund, inca tanar, cu parul negru taiat scurt, dupa moda soldatilor germani, cu ochii albastri si vii, imbracat cu simplicitate, ca un gentilom dela tara, se apropiase de mine si-mi intindea mana.

- Buona sera, imi spuse. Ma chiama Augusto Neri.

Aveam in fata pe autorul caetului cu poezii: Augusto, sotul Leonorei N. Imi spuse numele, apoi continuai pe un ton care vroia sa fie cat mai degajat si mai natural: - Nu e prima oara ca drumurile noastre se incruciseaza. Acum cateva luni, in Aprilie trecut, o intirziere de cateva ore ne-a impiedecat de a ne cunoaste.

Augusto ma privea atent, incruntand sprancenele negre de-asupra ochilor albastri care-i lumina figura fara sa-o imblanzeasca.

Avea o infatisare distinse si un aer de siguranta aproape superatoare. Nu puteam spune daca aveam de a face cu un fanatic, insa ma simteam tentat sa-l catalogez printre oamenii bine infipti in cimentul armat al unei ideologii politice. Cum introducerea mea ramasese fara raspuns, continuai, pe acelas ton:

- Cred ca nu gresesc cand afirm ca la sfarsitul lui Aprilie va aflati printre unitatile germane care se retrageau catre Salzburg, venind dinspre Sud-Est?

Un fulger de surpriza si de rautate sclipi in fundul privirilor reci, ca si cum ar fi fascut dintr'odata lumina peste niste amintiri care nu-i conveneau.

- Nu vad in ce masura confirmarea sau negarea acestei afirmatii v'ar putea fi de folos.

- Vie in niciun caz. Am venit pana aici nu pentru a va turbura singuratatea sau pentru a va scotoci prin trecut. Si nici pentru simpla curiozitate de a va cunoaste. Ci pentru a va restitui un lucru pierdut.

Dintr'un singur salt fu langa mine, atat de aproape incat ii simteam pe obraji rasuflarea imbinata de vin. Ma apuca de umeri si nu stiu ce vointa il impiedeca de a ma zgaltai cu furia care-i inundase privirile ca un venin albastru.

. Caetul! exclama, cu o voce ragusita, stransa de emotia care-l facuse sa-si piarda echilibrul interior. Probabil ca amintirea Leonorei il tortura inca si moartea ei ii exasperase o pasiune pe care razboiul o incordase la maximum. Ma degajai din strangoare, bagai mana in buzunar si scosei caetul. Mi-l smulse cu furie si incepu sa-l rasfoiasca atent, ca si cum ar fi vrut sa se convinga ca nu lipseste nimic din continutul lui. Apoi rupse cateva pagini, le mototoli intre degetele nervoase si le arunca in iarba uda. Insa dupa o clipa se razgandi, se apleca si culese ghemotoarele de hartie pe care le baga cu grija prin buzunare.

- Scuza-ma te rog, imi spuse. Imi dau seama ca gresesc fata de dumneata. Nu e aceasta modul cel mai potrivit de a primi un musafir. Pot sa-ti ofer un pahar cu vin?

Incuviintai, caci eram obosit si vroiam sa ma odihnesc putin inainte de a relua calea catre Assisi. Il urmai in casa, strabaturam un hall cu peretii acoperiti cu trofee de vanatoare si ne opriram intr'o incapere lunga, in fata unui camin in care un butuc intreg zacea de-asupra unor vreascuri uscate, in asteptarea flacarii purificatoare. Ne asezaram in fotoliile din fata caminului si, catva timp, aspiram in tacere fumul tigarilor care mieslui si, catva timp, aspiram in tacere fumul tigarilor care mieseara parca spatiul dintre noi si dadea incaperii un usor parfum de intimitate. Cand termina de fumat Augusto se apropie de camin, dadu foc vreascurilor care incepusa sa arda cu zgomot, apoi, fara niciun semn de emotie, arunca in mijlocul flacarilor caetul cu poezii, impreuna cu cele cateva pagini mototolite. Nu-mi putui impiedeca un gest de surprindere.

- Prostii, facu Augusto. Sentimentalisme intelectuale. Vremea poeziei a murit de mult.

Si iesi din odae. Flacarile cuprinsesera coastele rotunde ale buturugii si cateva bucati de hartie scorojita zburara in dezordine in vartejul de fum care urca in spre cos. Era un tip interesant acest Augusto, insa nu simteam fata de el nici cea mai mica simpatie. Insa eram curios sa-l cunosc mai bine, sa-l fac sa-mi povesteasca ceva despre femeia care murise de curand in casa aceasta izolata de lume. Gazda mea aparu din nou, purtand o tava de argint pe care se afla o sticla de vin cu gatul bandajat in panze de paianjen, doua pahare si o fructiera de cristal incarcata cu struguri. Scoase dopul si turna cu grija in pahare o licoare galbena, untdelemnie, in care focul juca nuante roscate. Si inchinand catre mine:

- Traiasca razboiul! striga, batand din calcaie cu o agilitate care aminteo cariera parasita de curand.

- Traiasca pacea, raspunsei si sorbii din lichidul auriu al carui parfum ma ameti inainte de a-l fi dus la buze. Insa gazda mea nu glumise. Il vazui cum isi schimba din nou expresia fetii, un val de ura si de disperare ii inunda trasaturile ravasite si,

intr'o pornire pe care nu si-o putu infrana, proiecta paharul in peretele incins al caminului.

- Zum Teufel mit diesem elenden Frieden! exclama intr'o nemteasca pura, care se potrivea perfect cu fizionomia lui aspra si infuriata. - Dumneata nu stii ce e razboiul, Domnul meu. Dumneata nu cunosti gustul adevarat al vietii. Pentruca razboiul e pasiune si viata, asa cum pacea e lancezeala si moarte lenta.

Se tranti epuizat in fotoliu si ofta prelung, apoi imi lua paharul, il umplu pana 'n varf si-l dadu peste cap. Repeta de trei ori operatia aceasta, apoi clati paharul, arunca continutul peste flacarile care palpaira excitate de alcool, il umplu din nou si mi-l puse dinainte.

- Sunt o gazda infioratoare, spuse. Am pierdut in razboiu toate ornamentele pacii. Am descoperit insa in mine adevarata mea personalitate. Lupul a ucis mielul si ma simt bine asa, fata in fata cu mine insumi. Nici nu stii ce inseamna sa-ti gasesti adevarata vocatie dupa ani de trandavie si de plictis.

Usa se deschise cu zgomot si un caine imens isi facu aparitia. Fara sa-l bage in seama pe Augusto, veni langa mine, sari cu labele dinainte pe umerii mei si imi linse obrajoo, dand semne de evidenta bucurie. Era o corcitura de lup cu caine ciobanesc. Avea o blana roscata si uda de ploaie si o coada stufoasa cu care batea din cand in podea, in semn de prietenie. Ma privea uneori si schelauna usor, ca si cand ar fi vrut sa-mi ceara ceva.

- Toate ziua lipseste de-acasa, facu Augusto aratand catre caine. Era cainele Leonorei. Azi a venit mai devreme din cauza ploii. E o lichea visatoare, atasata de trecut.

Ridica un deget catre tavan: - Auzi cum ploua?

Privii in sus si ascultai degetele ploii care bateau monoton in acoperisul inclinat, ale carui scanduri varuite alcatuiau in acelas timp plafonul incaperii.

- Imi aduc aminte de o seara ca asta, acum un an, pe front... Zi si noate nu fac altceva decat sa-mi aduc aminte.

Imi lua din nou paharul de dinainte si-l dadu peste cap dintr'o singura inghititura.

- Vinul acesta a fost pus in sticla in 1914, anul in care m'am nascut. Tatal meu era arhitect si avea mereu de lucru, cand ici, cand colo, prin orasele Italiei, in timp ce mama mea si cu mine traiam fara incetare in casa asta care a fost o manastire, parasita de Capucini in veacul al XVIII-a si restaurata de bunicul meu catre mijlocul veacului trecut. De primul razboiu mondial nu-mi aduc, din pacate, nimic aminte. Pana in 1940, cand am plecat pe front, nici nu merita sa-mi aduc aminte de ceva, caci am dus o viata obisnuita, plina de intamplari fara gust si fara importanta. Uitam sa-ti spun ca mama mea era Bavareza, bunica mea din partea tatii Romanca, strabunica mea Englezoaica din Liverpool. Patru rase se agita in sangele meu. Sunt un European perfect.

Si rase copios, rasturnand capul pe marginea fotoliului.

- Trebue sa recunosc ca exagerez. Inainte de a pleca pe front, am trait totus un eveniment extraordinar. M'am indragostit de Leonora si m'am insurat cu ea. Cand a inceput razboiul, parintii mei murisera de mult, asa incat Leonora a ramas singura, dupa plecarea mea. Castelana dela Carcerelle! Ne casatorisem in 1939, cu un an inainte si despartirea a fost dramatica. Cu atat mai mult cu cat o iubeam cu adevarat si aparitia ei in viata mea constituia singurul evenimentul important intr'o existenta fada care evolua sigur catre sinucidere. Poeziile pe care, dintr'un exces de regretabila curiozitate, le-ai citit, marturisesc despre aceasta pasiune coplesitoare. Insa primul soldat pe care l-am ucis, intr'o intalnire de patrule, undeva prin Balcani, m'a trezit din letargie. A tras el intai si nu m'a nimerit. Apoi am tras eu, cu o satisfactie pe care e greu sa-o intelegi si l-am vazut cum cade, cu fruntea inainte, in iarba unei poeni. Si am simtit atunci farmecul fara pereche al vanatorii de oameni, placerea de a ucide pe cel care te-ar fi putut ucide. Razboiul a devenit in clipa aceea rostul meu de a fi.

Aprinse o tigara si continua: - Cand Italia a semnat armistiţiul, in 1943, am ramas subt arme, mai departe. Vorbeam nemteste ca si italieneste si am fost detasat pe langa un regiment de infanteristi brandenburghezi, credincios nu atat regimului hitlerist, cat pasiunii mele de a ma distra. Continuam a purta cu mine caetul cu poezii si eram convins ca-mi iubesc inca sotia care ma astepta la Carcerelle. Insa in ziua cand am pierdut caetul, langa bivuacul unde l-ai gasit dumneata, am inteles ca iubirea se stinsese in mine de mult, fara niciun regret si ca singura mea durere era ca razboiul se terminase. M'am intors acasa acum doua luni. Leonora era fericita ca ma regasea, eu nefericit ca-mi pierdusem ratiunea de a fi. Devenisem, in cinci ani, doua lumi diferite, care nu mai puteau convietui. Ne certam, plecam de acasa, rataceam prin padure cu pusca in mana, in cautarea unui vanat, insa pasarile si iepurii pe care-i impuscam nu-mi ofereau decat tinte inocente si nepericuloase. Intr'o seara ...

Se opri din vorba si se ridica in picioare.

- Vrei sa ma urmezi? Am sa-ti arat, pentruca te-ai ostenit pana aici, un lucru interesant.

Ma ridicai la randul meu, iesiram din odae, strabaturam un coridor lung si intunecos si intraram intr'o capela cu peretii acoperiti de fresce, pe care umezeala le facuse aproape invizibile. Distingeam cu greutate aureole de sfinti, cu aurul ruginit, siluete innegrite, umbre sterse de veacurile care trecusera peste ele. Intr'un colt, langa altarul de marmora alba, un monument proaspat, de piatra lucioasa, dadea o nota vesela acestui interior lugubru.

- E capela Capucinilor, spuse Augusto. Leonora venea aici in fiecare zi, ingenunchia in fata altarului si se ruga. Mi-a spus odata ca cerea celui de Sus sa-o cheme mai repede langa el. Era o femee credincioasa si cu trecere la Dumnezeu. Intr'o seara, ma intorceam dela vanatoare, am gasit usa dinspre curte a capelei deschisa, am intrat. Leonora era aici, ca deobiceiu. Am dus arma la umar, am strigat-o incet: - Leonora! Si cand s'a intors catre mine am tras. Ce zici de asta?

Era greu de gasit un raspuns. Mi-era sila si frica in acelas timp. Augusto zambea si in lumina slaba care intra pe fereastra zabrelita, ii vedeam ochii, ca doua globuri fosforescente, ca doi licurici lucind aprins pe fondul opac al capelei. Se indrepta catre mausoleul simplu si ridica de pe el o pusca de vanatoare care statea acolo, pe locul unde oamenii normali depun buchete de flori.

- Cu arma asta i-am implinit rugaciunea. Accident de vanatoare? Sinucidere? Justitia, pentruca are ochii legati, n'a descoperit inca misterul. Insa in teava asta ramasese de atunci un glonte care te astepta.

Si rase iar, cu rasul lui sanatos si antipatic.

- Gandeste-te ce onoare sa dormi somnul vesnic langa castelana dela Carcerelle!

Duse arma la umar ochi catre inima mea, care se zbatea parca sa fuga din fata primejdiei, apoi o cobori langa picior si ma intreba:

- Era sa uit. Care ti-e ultima dorinta?

- Sa pui arma de unde ai luat-o si sa ma asculti atent, numai o clipa. Am sa-ti comunic ceva foarte important.

Ma privi banuitor, apoi se hotari, rezema pusca de perete, la indemana si-mi facu semn sa vorbesc.

- Spune!

- N'are niciun rost sa ma omori cand razboiul sta din nou sa izbucneasca.

- Minti! racni cu o disperare plina de speranta.

- De cate zile n'ai mai citit ziarele?

- Nu citesc ziare.

- Rau faci. Conflictul e gata sa izbucneasca. Vaine, poimaine ... Economiseste-ti cartusele pentru vremurile bune care te astepta.

Un ras isteric il zgudui ca un cutremur. Isi lasse capul in maini si hohotea cu lacrimi mari care se scurgeau de-a-lungul obrajilor. Dupa ce se potoli, facu cativa pasi catre mine, imi intinse mana si vru sa-mi spuna ceva, insa n'avu ragaz sa deschida

gura, caci ii repezii un pumn in barbie, un altul in burta si ca
cand il vazui prabusindu-se pe podeaua de piatra ma repezii la u-
sa si incepui sa alerg catre poarta prin ploaia deasa care-mi ra-
corea tamplele. Cainele rasu ma petrecu catva timp, scheunand pe
langa mine, apoi se intoarse si ma lasa singur. Fugeam cat puteam
mai repede pe drumul noroios care cobora coasta printre stejarii
desfrunziti, apucai la dreapta pe o carare care mi se parea ca ta
ie direct prin padure si ajunsei in dreptul stancilor, de-asupra
carora, ca pe un balcon, se profila castelul dela Carcerelle. Imi
aruncai incodata ochii catre locul acela unde era sa-mi las via-
ta si ma oprii, ca paralizat. In marginea prapastiei, infipt in-
tr'o stanca cenusie, ca un vanator la panda, ma astepta Augusto
cu pusca indreptata asupra mea. Vazui teava cautandu-ma prin spa-
tiu si in clipa cand degetul se apleca peste tragaciu, o silueta
rosiateca, intocmai unei flacari care strabatu fara zgomot aerul
mohorit al toamnei, sari in spatele lui Augusto. La picioarele me
le omul si cainele se prabusira intr'un icnit de durere, dupa ce
plonjasera impreuna in abisul care ne separa. Arma se rupsese in
doua si din teasta omului se prelingea pe carare o dira de sange
negru. Cainele traia inca. Se ridica din cazatura si, fara sa ma
bage in seama, sfasia cu furie hainele celui care-i omorase sta-
pana.

I T A L I C E

de

NICOLAE NOVAC

BARCAROLĂ

Ci vină cu mine'n piața San Marco, vină,
Să vezi cum îmi ciugulesc porumbeii din palme, lumină,
S'auzi clopotul din turn cum bate,
În inima de zid și'n piept de cetate.

Hei! Gondolierul ne-așteaptă,
Să ne ducă să ne plimbe pe apă,
Să ne-arate de-acolo Palatul Dogilor, canalele,
Ponte dei Sospiri, bisericele, lupanarele.

O să ne spună basme împletite din umbre și cuvinte,
Apoi își va da ochii peste cap și va'ncepe să cânte ...
Vezi, aici totu-i vis, totu-i minciună,
Până și albii hulubi și boabele de aur din mână.

ASSISI S

Zidurile grele, arse de soare, bătute de vânt,
Țin legat trupul cetății de pământ.

Serafic, în văsduh plutește umbra Sfântului.
(O! cât de viu bate aici inima pământului).

Nu aștepți ca cineva din urmă să te mâie.
Te duci fără să vrei pe drum de lumânare și tămâie.

Și pacea o simți cum coboară peste tine,
Ca un polen de soare împrăștiat de cine știe cine.

Doamne! câtă liniște, câtă împăcare,
Câtă bucurie deplină, câtă binecuvântare! ...

... M'opresc pe o piatră cu ochii răniți de lumină și sânge.
Lângă mine, Sfântul s'a oprit și el cu cerul în palme, și
plânge.

DIN MOLDOVA COPILĂRIEI MELE

de

MIȘU DEMETRESCU

... 30 Mai 1902, ultima zi de scoala primara.

Urmase examenul cu firestile-i ingrijorari, apoi serbarea de inchidere a scoalei cu impartirea premiilor. Cum trecusem primul pe clasa, mama imi daruise un mic aparat fotografic iar tata un puscoci "Flobert".

Eram in culmea fericirei si tare mandru ca toamna urma sa imbrac uniforma de licean cu pantaloni lungi, cum se purtau atunci.

Sosise insfarsit atat de dorita si asteptata vacanta mare.

Acum, dupa frigurile oricarui sfarsit de an scolar, ma apucase alti fiori si alte fierbinteli - de bucurie insa - caci incepeau pregatirile plecarei la tara.

De cand imi puteam aduce aminte, in fiecare vara pela 15 Iunie mergeam la Storești, o mosie a bunicului meu de partea mamei.

Asezata intr'un colt pitoresc din nordul Moldovei, cam la jumatate cale intre Hârlău si Botoșani, aceasta mosie de o mare intindere era o adevarata gura de rai:

Mii de falci de padure batrana, luminata de poieni si poienite, racorita de isvoare si paraie, in desisurile careia nu se puteau numara cerbii si caprioarele, mistretii, lupii si chiar ursii; campuri de bucate ce nu puteai coprinde cu ochii imbracau sesuri si dealuri pana in zari; imase si fanete indestulatoare pentru sutele de vite de munca si de carausie, pentru turmele de oi si tamazlacurile de porci, fara de care nu se pomenea - pe vremurile acelea de plugarie mare - o adevarata gospodarie moldoveneasca; si inca doua iazuri mari, pline de pesti si de raci, cu stufarisul misunand de rate, lisite si alte sburatoare, ducandu-si viata lor salbateca, turburata doar din vreme in vreme de focuri de pusca, ce faceau mai mult sgomot decat isprava.

Dar conacul (curtea, cum i-se spunea in Moldova)? Ograzile, ceairul, via. Cate minuni, toate! ...

De bucurie nu-mi aflam loc si astampar. Nici o mirare. Programul si petrecerile puteau fi cam aceleasi in toate verile, amanuntele desfasurarei lor erau insa pline de farmecul neprevazutului.

Am inceput sa-mi adun lucrusoarele; inainte de toate aparatul fotografic si cutiutele cu clisee, pusca cu munitiile; apoi un briceag cu nu mai stiu cate cutitase si scule, cu care ma faleam si dupa care jinduiau verii mei; ghem de sfoara si hartie pentru smeie si alte maruntisuri de care nu ma puteam lipsi la tara.

Pentru zilele de ploaie mi-am pregatit caiete, creioane si cateva carti de cetit; in vederea concursului din Septembrie pentru intrarea in liceu, am luat cu mine si cartile din clasa patra, ca sa nu uit peste vara ce invatasem inainte.

De dimineata pana seara faceam planuri; noaptea in vis tot planuri faceam.

Timpul trecea incet - foarte incet - prea incet. Parca nu mai venea ziua plecarei!

In ajunul acelei mult asteptate zile, am vazut - dete jos din pod - felurite geamantane si doua cufere mari, bine cunoscute noua copiilor. Sora mea si cu mine nu ne saturam privindu-le deschise, cu rafturile inca goale rezimate de pareti.

Dar facutul bagajelor? Tipam de bucurie, incurcam drumul mamei si tutulor prin casa; ne gaseam de lucru stingherind pe toti. Cate o urechiala sau cate o palma de a mamei ne potoleau ...pana incepeam din nou.

<u>Calatoria. Sosirea la Storești.</u>

Sosi si ziua cea mare, ziua plecarei.

Stam ca pe ghimpi si acele ceasornicului din parete parca nu se miscau. Ceasurile mi se pareau veacuri ... Dupa o nesfarsita si nerabdatoare asteptare a inceput sa insereze. Am pornit la gara. Inainte de a se sui in trasura mama si-a facut trei cruci, zi-

cand "Doamne ajuta".

Gara de Nord ... Inghiesuiala, invalmaseala, galagie, strigate, chemari. Tipa lumea, racneau hamalii. Carucioare cu bagaje huruiau, locomotive fluierau, cate un tren sosea, altul pleca ...

Buimsciti de sgomot, imbranciti din toate partile, am ajuns la trenul nostru "personalul de Burdujeni". Din vagonul in care trebuia sa ne urcam, chipuri zambitoare se aplecau pe ferestre: bunicul, bunica, un unchiu si altii, care ne-au luat in primire. Mai mult am cazut decat ne-am asezat pe canapelele compartimentului.

Dupa cateva minute, cocotati peste geam, ne-am luat ramas bun dela tata care ramanea la Bucureşti.

Lin, pe nesimtite, tranul se puse in miscare. Apoi isi iuti mersul si incepuram sa saltam peste macaze.

Mai iute! tot mai iute! Tot-mai-iute! gafaia masina repezinduse in bezna noptei.

Ni se pregatira culcusurile, se trasera perdelutele dela gazornitele din tavan si dela geamuri - si am adormit in hodorogeala si leganatura ritmica a tremului.

Deschideam ochii pe jumatate cand ne opream in cate o gara mai sgomotoasa. Auzeam pasi grăoi pe culoar; cineva incerca usa, mormaia ceva, apoi linistea se asternea din nou cand trenul o lua din loc. Adesea adormeam in muzica sforaiturilor din compartimentele vecine.

Ceas dupa ceas noaptea se scurse si deodata raze de lumina se furisara dealungul perdelutelor de la ferestre, incepand sa ne gadile pe la gene ... Intr'un concert de cascaturi, cineva a dat o perdeluta intr'o parte si lumina diminetei a dat navala peste noi.

Bacău, Roman, Mircești! ... Inainte de opt ajungem la Paşcani unde schimbam trenul.

Ne dam jos. Mama Anica, jupaneasa bunicei de pe cand era domnisoara, o ajuta sa coboare scara vagonului. Kir Toma, sufragiul, la randul lui, ajuta pe tata-mare.

Mama Anica si kir Toma, demult sotie si barbat, erau in casa bunicilor decand acestia se casatorise; faceau parte din familie si se bucurau de dragostea si respectul tutulor, mari si mici.

Mama Anica, desi trecuta de saizeci de ani, era vioaie si sprintena ca o veverita, vesnic zambitoare si bine dispusa. Toma era antiteza vie a nevestei lui. Cu parul si favoritele negre ca pana corbului, caci se canea, cu buzele rase, solemn si grav, vesnic imbracat in negru, parea mai mult un magistrat decat un sufragiu ce era.

La Paşcani luam primul contact cu adevarata Moldova, cea de Nord, atat de plina de farmec. Cele mai caracteristice exemplare de moldoveni se perindau pe peronul garei.

Colo, un palc de sateni, imbracati curat ca pentru mers la targ, cu pletele cazandu-le sub strasinile largi ale palariilor de pasla, mari, rotunde, stau de vorba cu glasuri domoale. In alta parte, negustorasi si meseriasi evrei se grabeau in dreapta si in stanga dupa treburile lor; se opreau, vorbeau pripit intre dansii dand din maini sau intrau in vorba cu taranii. Trecea si cate un targovet imbracat nemteste, sau cate un preot sau un rabin.

Toata lumea facea loc sa treaca, cu acelas respect, si preotu lui si rabinului, la urma urmelor ambii slujitori ai lui Dumnezeu.

Scumpa, frumoasa, blanda Moldova de odinioara!

Dupa ce am luat cafeaua cu lapte (mai mult apa chioara si cosoreş) in restaurantul garei, ne urcaram in "personalul" de Iaşi.

Intr'un tinut de costise, trenul tras de doua masini suia cu greu, incet, pana la Ruginoasa. In spatele garei, in mijlocul unui parc intins, se inalta castelul, care fusese odinioara al lui Vodă Cuza si al Domniței Elena. Abea se mai putea vedea acum intre copacii batrani care il umbreau facandu-i un tainic ascunziș.

Dela Ruginoasa ajungeam curand la Târgul-Frumos, unde coboram din tren.

Vesel si prietenos, seful garei ne-a intampinat.

"Apai bini ati venit di-amu. Stiam di ieri dimineata ca treb ui sa sositi. O venit birjarii Emil si Leizer di m'o vestit. Si

pi la culcatul gainilor, iaca o sosit trasurili si harabalili di la curti".

In spatele sefului garei se arata domnul Mihalache festerul, cu parul, barba si mustetile ninse de ani, dar inca verde si voinic.

Saruta mainile bunicilor pe amandoua partile, conform obiceiului, cu un "Bini sati venit sanatosi mariili voastri".

Pana sa se coboare toti ai nostri din tren, pana sa fie date jos geamantanele, lazile, boccelele si toate calabalacurile, noi baietii am sters-o pe medeanul din dosul garei, unde asteptau trasurile.

Am incins mare taifas cu Pintilei, cel mai vechi dintre birjitii, cu Ghițescu, cu Bucurie si cu ceilalti mai tineri. Ne-am apropiat de cai, intai cu oarecare sfiala, apoi am indrasnit chiar sa-i mangaiem pe coame si gaturi.

Dupa ce - cu catel cu purcel - ne-am asezat in trasuri si in birji, dupa ce fura incarcate doua harabale cu bagaje si boccele, coloana noastra se puse in miscare.

In cap, intovarasit de kir Toma, pornise domnul Mihalache intr'un docaraș tras de doi cai maruntii, voinici si iuti de picior.

Urma "londonul sel mare", tras de sase cai: patru rotasi si doi inaintasi, manati de Pintilei. Londonul era un fel de corabie a lui Noe; bunicii, tusa Zinca, mama si noi copii cu madama, stam la largul nostru in acest incapator vehicul.

Apoi se insirau, la distanta unele de altele din cauza colbului, celelalte trasuri si birjile.

Am trecut in goana mare prin targul care numai frumos nu era, si dupa un urcus scurt, lasand foisorul pompierilor, pe dreapta am esit in camp.

Calea Nationala se prelungea inaintea noastra subtiindu-se din ce in ce in zare pana alungea sa para un fir de borangic alb stralucitor, ce se pierdea in departari.

Sub cerul insorit de Iunie mi se parea ca ma aflu pe alta lume. Adierea usoara a vantului ma ametea si ascultam cu nesat zurgalaii sunand veseli in cadenta trapului cailor.

Intre Târgul Frumos si Cotnari strabateam un podis intins, impanzit de nesfarsite lanuri galbene de grane leganate de vant. Ici si colo peteee de verdeata: papusoaie, fanete sau palcuri de copaci. Pe fonduri de salcii se profilau din loc in loc pe laturea soselei cumpene inalte de puturi, semanand cu niste gaturi de cocostarci uriasi.

Pana sub dealurile Cotnarilor, rare asezaminte omenesti afara de cantoane. Pe coastele lor se vedeau itindu-se din verdeata, ca atatea pete albe: case, crame si bordeie proaspat varuite.

Trecuse mai bine de doua ceasuri de cand pornisem din Târgul Frumos. Aerul curat, lunga plimbare in trasura, ne deschisese o pofta de mancare grozava. Incepusem sa inghit in sec, dar stiind ca popasul de amiaza era aproape ma gandeam cu bucurie la prima masa pe iarba verde din acea vara.

Cateva minute inainte de a ajunge la fantana dela Cepleniță un de poposeam, vizitii lasara caii la pas ca sa-i mai racoreasca pana la oprire.

Iata fantana, umbrita de cateva salcii scorburoase. Ne dam jos din trasuri si ne mai desmortim picioarele. Caii insetati nechiaza incetisor, intinzand gaturile spre sghiabul fantanei.

Urechile mi-se umplu de foșnetul lanurilor, de tarsitul greierilor, bazaitul bondarilor si ciripitul pasarilor - de toata aceasta minunata simfonie campeneasca.

La o bataie de pusca, dintre copaci, conacul Zarifopolilor, cu cerdacul năpădit de verdeata cataratoare si de flori, parca ne zambea si ne imbia cu prietenie.

Dupa masa vesela si sgomotoasa, caii racoriti si adapati, am pornit mai departe. Cale de o jumatate de ceas si ajungem la Hârlau. Plin de legende si de amintiri dela Ștefan-cel-Mare, targul se falea cu doua frumoase biserici ridicate de cneazul voievod.

Se spunea ca orașelul era cladit peste boltile pivnitelor uriașe, in care Ștefan Vodă își păstra comorile si prazile din raz

boaie, precum sute de buti si de antale de vinuri straine si de Cotnari. Mi se parea pe alocuri ca soseaua suna a gol sub potcoavele cailor si huruitul roatelor se auzea parca mai rasunator.

La Hârlău facem obisnuita vizita domnului Ion Carale, subprefectul. Acesta, pe cat era de bun gospodar al treburilor plasei si la dansul acasa, pe atat era de vajnic vanator. Cand umbla prin plasa avea intotdeauna ceva vanat in trasura, impuscat ici si colo pe drum: rate salbatece, prepelite, sitari, iepuri, dupa anotimp.

Conform obiceiului moldovenesc, doamna Carale (coana Catinca cum ii spunea toata lumea) ne-a poftit la cafele turcesti cu dulceturi si sarbete udate cu niste apa atunci scoasa din put, si atat di rasi incat prindeau paharele promoroaca pana sa le golim.

La esirea din targ se ridicau cladirile spitalului Pulcheria Ghica, apoi se deschidea o vale larga cu un iaz mare, pe dreapta iar in departari zarea se proptea intr'un sir de dealuri impaduriate. Dupa o serpuitura a soselei se deslusea departe, in mijlocul verdetei, o pata lunguiata, alba: era acoperisul conacului dela Storesti. Noi copii ne ridicaram in picioare si incepuram sa strigam de bucurie, cu toata sfanta frica ce aveam de tata-mare.

Calea Nationala taia in lat cateva mosii mari. In mijlocul parcurilor lor, se vedeau pe stanga curtile fratilor Ghica: a lui Conu Grigori dela Măxut si a lui Conu Costăchel dela Deleni. Mai incolo trecuram prin dreptul celor dela Faredieni si dela Rădeni.

O rascruce de drumuri. Am intrat pe Storesti. Suntem aproape de casa.

Vine spre noi in goana mare un calaret inalt si tantas. Isi opreste calul, il intoarce in loc si asteapta. E mosu-meu Neculai.

Toti caii nechiaza in cor, si unchiul ne striga urari de bun sosit. Convorbirea intre calaret si cei din corabia lui Noe urmeaza in gura mare, dar abia ne putem intelege in huruitul roatelor si zanganitul zurgalailor.

Coboram o vale repede, in adancul careia se vede in stanga coada unui iaz. O bulgărie mare inverzeste locul; dealungul acesteia un drum duce la un tapsan unde se afla grajduri, cosere si magaziile mosiei. Langa un zagaz, o moara de apa care isi varsa galetile pe scos in lumini de curcubeu.

Urcam un pieptis, si iata Frumusica, targul de bezmănari de pe mosie.

Prima casa pe dreapta e posta, cu un cerdacel de lemn, care mai ca nu se vede sub navala de zorele rosii, albastre si liliachii, cautand deschise la soare.

Domnul Caudella oficiantul si sotia lui vin la trasuri si ne ureaza bun venit. Se expediaza telegrame celor ramasi la Bucuresti. O luam inainte prin targulet. In pragurile dughienilor stau respectivii negustori netezindu-si barbile roscovane; saluta ploconindu-se protocolar cand trecem prin dreptul lor.

La capul targului cotim pe un drum care o ia la stanga. Mai avem trei kilometri pana la curte. Caii nechiaza simtind grajdul; scuturand veseli clopoteii, grabesc trapul.

Cand ajungem in fata scoalei din Storesti, invatatorul si invatatoarea ne striga si ei: Bini ati venit!

Satul se intinde la dreapta noastra, cu casutele tupilate in mijlocul pometului prin vai si pe poalele dealurilor.

Suim la pas o coasta lunga. Trecem printr'o poarta de tarina. In capatul dealului se vede o alta poarta deschisa intre doua turnulete ca de cetate (Storestii fusese mosie domneasca: a lui Vodă Mavrocordat) si in fund se arata o biserica spoita trandafiriu, acoperita cu sindila veche lucind ca argintul in bataia soarelui. E biserica satului si totodata paraclisul curtei.

Intram in ograda cea mare, apoi printr'o a treia poarta in ograda boiereasca unde se ridica conacul.

Cainii legati langa custile lor, latra ca turbati si se reped smucindu-se in lanturi, parca ar vrea sa ne sfasie.

In sgomotul asurzitor al latraturilor, al clopoteilor, in huruitul trasurilor, tragem la scara mare. Cand caii se opresc tot sgomotul inceteaza ca prin farmec.

Unchiul Neculai, care o luase inainte la galop si descalecase, ajuta pe bunici si pe ceilalti sa coboare din trasuri.

Toti se pupa si se imbratiseaza.

Scoatem halatele de drum, le scuturam de praf si fetele din casa aproape ca ne dau peste cap cand ne apuca de cate un picior ca sa ne stearga ghetele.

Sunt orele patru trecute. Uf! Bine ca am sosit! Incepu se sa mi-se faca lehamite dupa o noapte si aproape o zi intreaga de drum.

Intram in casa. In antret ni se servesc iar cafele si dulceturi cu apa rece.

N'am uitat nici pana astazi mirosul placut din casa: de varuiala proaspata, de levantica si rozeta uscata si de podele ceruite curand.

Ne imprastiem apoi prin camerile noastre. Noi baietii luam in primire "odaia rosie", care isi tragea denumirea dela un sofa enorm imbracat in postav conabiu, care se intindea pe tot latul in caperii, putand sluji drept culcus la sase sau chiar opt copii lungiti deacurmezisul.

Odaia da spre parc, si prin ferestrele deschise se auzea vantul strecurandu-se prin frunzisul copacilor, in soaptele unui parau care curgea delungul casei.

Spalati, primeniti, dichisiti, uitand de oboseala calatorici, ne repezim ca nebunii la joaca. Ce racoare! Ce liniste! dupa zapusala si sgomotul din Bucuresti.

Terenul de "croquet" ne face cu ochiul, cu stalpisorii si cercuiete asezate gata, parca ne-ar fi asteptat. Sora cea mica a mamei, sora mea si doua verisoare mai rasarite decat noi, se infiinteaza si ele. Jucam prima partida, razand si tipand care mai de care.

"Daca am da o raita prin ceair"? propune cineva, si fara alt indemn o luam la fuga intr'acolo.

Aci o mica lamurire topografica: casa se razima pe parc, avand ograda boiereasca in fata: in prelungirea parcului spre soare apune, despartit de un zid, se afla ceairul - jumatate dumbrava, jumatate livada imprejmuite de un gard inalt. In padurice traiau slobode cateva caprioare salbatece cu puii lor. strejuite de un cerb cu niste coarne cat un pomisor.

O luam pe aleia principala, adevarat tunel de verdeata. Umblam usor, ca pe ouă, fara sa scoatem un cuvant, strecurandu-ne pe langa copaci - doar, doar, vom avea norocul sa zarim un iedut sau o caprioara fugind nebuneste. N'am avut parte, caci se ascunsesera cum ne simtise.

Iesim din padurice si dam intr'o poiana, urmam o potecuta care urca printre claite de fan nu de mult cosit. O mireasma amestecata de flori de camp si de fan care incepe sa se usuce ne aminteste - prin contrast - mirosul de pavale incinse si toate celelalte mirosuri varatece ale Bucurestilor, care ne umpleau narile in ajun.

Ne inapoiem prin livada plina de pomi incarcati cu fructe inca necoapte; intindem pasul sa nu ajungem intarziati pentru cina.

Cinam. Noi copii mai ca am fi adormit cu nasurile in farfurii daca doua castroane varfuite cu fragi proaspete dela padure nu ne-ar fi tinut treji de lacomie.

Toata lumea se duce la culcare devreme. Am adormit dus cum am pus capul pe coltuc.

(Va urma)

CENTENARUL MORȚII LUI NICOLAE BĂLCESCU
1852 - 1952

BĂLCESCU ȘI URMAȘII LUI

de
MIHAIL EMINESCU

Peste doua trei zile va esi de sub tipar "Istoria lui Mihaiu-Vodă-Viteazul" de Nicolae Bălcescu.

Se știe neobositul zel, cu care acest barbat plin de inima si inzestrat de natura c'o minte patrunzatoare si c'o fantazie energica, a lucrat la istoria lui Mihaiu-Vodă. Din sute de carti si documente el a cules c'o adevarata avaritie pentru gloria natiei romanesti, toate colorile din relatii si notite, cu cari apoi a zugravit acea icoana mareata, din care figura Voevodului romanesc iese in proceniu, vitejeasca si mandra si vrednica de a se cobori din straluci ta vita a Basarabilor.

Limba lui Bălcescu este tot odata culmea, la care a ajuns romanimea in deobste dela 1560 incepand si pana astazi, o limba precum au scris-o Alecsandri, Const. Negruzzi, Donici, si care astazi e aproape uitata si inlocuita prin "păsăreasca" gazetarilor. Desi Bălcescu se intemeiaza pretutindenea pe isvoare si scrierea lui e rezultatul unei indelungate si amanuntite munci, totusi munca nu se baga nicairi in sama, precum in icoanele meastrilor mari nu se vede amestecul amanuntit de vapsele si desenul ingrijit linie cu linie. O neobicinuita caldura sufleteasca, raspandita asupra scrierii intregi, topeste nenumaratele nuante intr'un singur intreg si asemenea scriitorilor din vechime, el ii vede pe eroii sai aievea si-i aude vorbind dupa cum le dicteaza caracterul si-i ajunge mintea, incat toata descrierea personelor si intamplarilor e dramatica, fara ca autorul sa-si fi ingaduit a intrebuinta undeva isvodiri proprii ca poetii.

Nicolae Bălcescu e de altmintrelea o dovada, ca limba romaneasca pe vremea lui si 'naintea lui era pe deplin formata si in stare sa reproduca ganduri cat de inalte si simtiri cat de adanci, incat tot ce s'a facut de atunci incoace in directia latinizarii, frantuzirii si a civilizatiei "pomadate" a fost curat in dauna limbii noastre.

Desi nu mai impartasim entuziasmul cartii lui Bălcescu pentru ideile, profesate azi de colegii lui dela 1848, desi ne-am incredintat cu durere ca chiar acela ce azi le reprezinta, nu mai sunt patrunsi si se slujesc numai de densele ca de o parghie pentru ajungerea unor interese mici, desi stim ca daca inima lui era vie in vremea noastra, prin cartea lui ar fi trecut o suflare rece de ironie asupra piticilor cari inganau a impartasi simtirile unei inimi, pe care n'au stiut-o pretui niciodata, totusi entuziasmul lui ca atare ne incalzeste, caci este sincer, adevarat, energic, s'arata cu acea nesovaire de care ne minunam in caracterele antichitatii.

Dumnezeu a fost indurator si l-a luat la sine inainte de a-si vedea visul cu ochii, inainte de a vedea cum contimporanii care au copilarit impreuna cu densul si in cercul lui de idei, le-au explotat pe acestea, ca pe o marfa, cum au introdus formele goale ale occidentului liberal, imbracand cu densele pe niste oameni de nimic. El s'ar spaimanta vazand cum a fost sa se realizeze pe pamantul nostru libertate si lumina. El ar vedea parlamente de papusi neroade, universitati la care unii profesori nu stiu nici a scrie o fraza corect, gazetari cu patru clase primare, c'un cuvant oameni cari vazand ca n'au incotro de lipsa lor de idei, fabrica vorbe noue, ripind vechea zidire a limbii romanesti, pentru a simula o cultura care n'o au si o pricopere pe care natura n'a voit sa le-o dea.

Murind in Italia, sarac si parasit, ramasitele lui dorm in pamantul din care a pornit incepatura neamului nostru, cenusa sa n'o sfintit pamantul patriei ei o pe voci amestecata cu acea a sarac-

mii din Palermo. Cu limba de moarte insa si-a lasat manuscriptele sale d-lui Ioan Ghica si astazi, dupa un patrar de veac din ziua mortii lui, societatea academica a insarcinat pe d. A. Odobescu cu revizuirea si editarea scrierii, care va vedea lumina la vreme, astazi cand vitejia si vartutea taranului nostru ne face sa uitam fatarnicia si micimea de suflet a oamenilor dela 1848 si nemernicia unora dintre comandantii improvizati de fratii rosii, cari pentru a-si dura glorie pe actii, duc ca d. Colonel Angelescu la o moarte sigura si fara de nici un folos pe acest popor viteaz si vrednic de a fi altfel guvernat.

Faca-se aceasta scriere evanghelia neamului, fie libertatea adevarata idealul nostru, libertatea ce se castiga prin munca. Cand panglicarii politici care joaca pe funii impreuna cu confratii lor din Vavilonul dela Seina, se vor stinge pe ruda pe samanta de pe fata pamantului nostru, cand patura de cenusari, lenesa, fara stiinta si fara avere va fi impinsa de acest popor in intunericul ce cu drept i se cuvine, atunci abia poporul romanesc isi va veni in fire si va rasufla de greutatea ce apasa asupra lui, atunci va suna ceasul adevaratei libertati.

Dar suna-va acel ceas? Care tinerime care astazi isi uita limba si latinele prin cafenelele Parisului si care se va intoarce de acolo republicana si imbuibata cu idei straine, rasarite din alte stari de lucruri, va fi mai in stare sa inteleaga pe acest popor, a carui limba si istorie n'o mai stie, ale carui trebuinte nu el intelege, ale carui simtiri o lasa rece? Fi-vor in stare acei tineri sa inteleaga, ca nimic pe acest pamant, pentru a fi principios, nu se castiga fara munca indelungata, ca toate cocoterile lor de-a gata prin intrigi de partida si prin lingusirea desertilor si fatarnicilor rosii, nu sunt de nici un folos pentru tara? Fi-vor destul de intelepti ca sa nu linguseasca patimile multimii cu fraze sunatoare, ci s'a faca a vedea lamurit, ca munca si numai munca este isvorul libertatii si a fericirii si cum ce ceri ce pretextezza ca bunurile morale si materiale se castiga prin adunari electorale, prin discursuri de cafenea si prin articole de gazeta, sunt niste sarlatani, cari amagesc poporul in interesul lor si spre risipa bunei stari? La intrebarile acestea raspunsul e greu; ne temem chiar de a face concluzia finala.

Oare un stejar care-l rupi dela radacina si-l sadesti in mod mestesugit intr'o gradina de lux are viitor? Oare neamul romanesc cu toata trainicia radacinilor, are viitor, cand trunchiul e rupt de intreg trecutul nostru si rasadit in mod mestesugit in stratul unei desvoltari cu totul straine, precum este pentru noi cea frantuzeasca?

Iata intrebarile la care nu indraznim a raspunde. Dumnezeul parintilor nostri sa aiba indurare de noi.

(Din "Timpul", 24 Noembrie 1877)

N. BĂLCESCU MURIND

de
VASILE ALECSANDRI

"De pe plaiu 'nstrăinării,
"Unde zac și simt că mor
"De amarul disperării
"Și de-al țării mele dor,
"Văd o pasăre voioasă
"Apucând spre răsărit
"Și o rază luminoasă
"Și un nour aurit."

-"Păsărică sburătoare
"Unde mergi cu dorul meu?"
-"La solie 'nsântătoare
"Dela Sfântul Dumnezeu
"Să duc glas de armonie
"Țărmurilor românești
"Și să scald în veselie
"Inimile de jelești!"

-" Rază vie călătoare,
" Unde mergi cu dorul meu?"
-"Am solie 'nvietoare
"Dela Sfântul Dumnezeu
"Să depun o sărutare
"Pe al ţării tale sân,
"Şi s'aduc o alinare
"Talnicului tău suspin."

-"Vouraş pătruns de soare,
"Unde mergi cu dorul meu?"
-"Am solie roditoare,
"Dela Sfântul Dumnezeu
"Să mă las în Românie,
"Ca să crească mii de flori
"Pe frumoasa ei câmpie
"Ce o plângi adeseori!"

-"Du-te, rază strălucită,
"Du-te, mică păsărea,
"Şi pe ţara mea iubită
"Mângâiaţi-o 'n lipsa mea!
"Iar tu, nour de rodire,
"Fă să crească 'n sânul său,
"Cu verzi lauri de mărire,
"Floarea sufletului meu!"

TEXTE ALESE DIN OPERA LUI N. BĂLCESCU

ARDEALUL

Pe culmea cea mai inalta a muntilor Carpati se intinde o tara mandra si binecuvantata intre toate tarile semanate de Domnul pre pomant. Ea seamana a fi un maret si intins palat, cap d'opera de arhitectura, unde sunt adunate si asezate cu maestrie toate frumusetile naturale ce impodobesc celelalte tinuturi ale Europei, pe care ea cu placere ni le aduce aminte. Un brau de munti ocoleste, precum ziduI o cetate, toata aceasta tara, si dintr'insul, ici-colea, se desfac, intinzandu-se pana in centrul ei, ca niste valuri proptitoare, mai multe siruri de dealuri 'nalte si frumoase, marete pedestaluri inverzite, cari varsa urmele lor de zapada peste vai si peste lunci. Mai presus de acel brau muntos se inalta doua piramide mari de munti, cu crestetele incununate de o vesnica diadema de ninsoare, care, ca doi uriasi stau la ambele capete ale tarii, catand unul in fata altuia. Paduri stufoase, in cari ursul se plimba in voie ca un domn stapanitor, umbresc culmea acelor munti. Si nu departe de aceste locuri, cari iti aduc aminte natura tarilor de miazanoapte, dai, ca la portile Romei, peste campii arse si varuite, unde bivolul dormiteaza a-lene. Astfel miazanoapte si miazazi traesc intr'acest tinut alaturi una de alta si armonizand impreuna. Aci stejarii, brazii si fagii trufasi inalta capul lor spre cer; alaturi te aiunzi intr'o mare de grau si porumb, din care nu se mai vede calul si calaretul. Ori incotro te-i uita vezi colori felurite ca un intins curcubeu. Si tabloul cel mai incantator farmeca vederea: stanci prapastioase, munti uriasi, a caror varfuri mangaie norii, paduri intunecoase, lunci inverzite, livezi mirositoare, vai racoroase, garle, a caror limpede apa lin curge printre campiile inflorite, pararaie repezi, care mugind groaznic se pravalesc in cataracte printre acele amenintatoare stanci de piatra care plac vederii si o spaimanteaza tot deodata. Apoi in tot locul dai de rauri mari, cu nume armonioase, a caror unde port aurul. In pantecele acestor munti zac comorile minerale cele mai bogate. Si mai felurite din Europa. Sarea, ferul, argintul, arama, plumbul, mercuriul, zincul, antimoniul, arsenicul, cobaltul, tutenus, toluriul si, in sfarsit, metalul cel mai inbelsugat decat toate, aurul, pe care il vezi stralucind pana si prin noroiul drumurilor.

Astfel este Tara Ardealului.

Văzurăm duşmanul călcând în voe această ţară, sânţită de nenorocire şi gloria, fără să avem fericirea a ne isbândi, cruntând palogul nostru într'însul şi a muri încaltea bărbăteşte, astfel cum muriră părinţii noştri.

... "Misia Românilor, aşezaţi la portile lumii civilizate ... este lupta spre a stăvili barbaria şi o luptă necurmată.

Misie sfântă şi glorioasă dată Românilor de Providenţă pentru binele omenirii şi pe care niciodată ei n'au trădat-o! De câteori o primejdie mare a ameninţat Europa şi civilizaţia lumii, România, sentinelă gata spre jertfă, a fost la postul său, la datoria sa. Cea dintâi în faţa duşmanului, ea fu cea dintâi jertfă ...

Astăzi chiar, când din nou barbarii nordului ameninţă civilizaţia şi libertatea lumii, naţia română nu şi-a uitat şi nu-şi va uita datoria ei ...

... "Această poziţie ce a luat Rusia de duşmană a viitorului nostru naţional, despotismul şi împilarea cu care ea ameninţă Europa, panslăvismul ce ea organizează şi prin care voeşte a ne înghiţi, ne impune îndatoriri noue, ne sileşte să căutăm în grabă a dobândi toate condiţiunile de putere ca să-i putem sta împotrivă.

Aceste condiţiuni de putere de care avem nevoie nu le putem găsi decât în solidaritatea tuturor Românilor, în unirea lor într'o singură naţie, unire la care sunt meniţi prin naţionalitate, prin aceeaşi limbă, religie, obiceiuri, simţăminte, prin poziţia geografică, prin trecutul lor şi însfârşit prin nevoia de a se păstra şi a se mântui.

Dacă naţionalitatea este sufletul unui popor, câtă vreme el păstrează acest semn caracteristic al individualităţii sale, acest spirit de viaţă, el este învestit cu dreptul neprescriptibil de a trăi liber: unitatea naţională este chezăşuirea libertăţii lui, este trupul lui trebuincios ca sufletul să nu piară şi să amorţească, ci din contră să poată creşte şi să se desvolte.

Unitatea naţională fu visarea iubită a voevozilor noştri cei viteji, a tuturor bărbaţilor noştri cei mari, care întrupară în ei individualitatea şi cugetarea poporului, spre a o manifesta lumii.

Pentru dânşa ei trăiră, muncire, suferiră şi muriră.

Pentru dânşa Mircea cel Bătrân şi Ştefan cel Mare se luptară toată viaţa lor îndelungată ...

Mihai cel Viteaz cade ucis în câmpul Turda, pentru dânşa Şerban Cantacuzino bea otravă, pentru dânşa Horia suferă moarte cumplită pe roată ...

... Astăzi când toată Europa vede că o nouă năvălire ameninţă, astăzi când în faţa acestei primejdii, văzând că n'au a alege decât a fi toate libere sau toate ruse, popoarele Europei îşi dau mâna ca să înceapă această cruciadă a libertăţii şi civilizaţiei în contra barbariei. Este vremea ca naţia românească să ridice stindardul de viaţă şi mântuire ...

Revoluţia dela 1821 a strigat dreptate şi a vrut ca tot românul să fie liber şi egal, ca statul să se facă românesc. Ea fu o revoluţie democratică. Revoluţia dela 1848 a vrut ca românul să fie nu numai liber dar şi proprietar, fără care libertatea şi egalitatea e minciună. Ea fu o revoluţie socială.

Revoluţia viitoare nu se mai poate mărgini a voi ca românii să fie liberi, egali, proprietari de pământ.

Ea nu se va mărgini a cere libertatea din lăuntru care e peste putinţă a se dobândi fără libertatea din afară, libertatea de sub domnia străină, ci va cere unitatea şi libertatea naţională. Ea va fi o revoluţie naţională. Aceasta este calea ce va lua revoluţia română în viitor.

Şi numai atunci când războiul sfânt va mântui naţia de apăsarea străinilor şi o va reîntregi în libertatea şi unitatea sa ...

În zadar veţi îngenunchia şi vă veţi ruga pe la porţile împăraţilor, pe la uşile ministrilor lor. Ei nu vă vor da nimic căci nici nu vor, nici nu pot. Fiţi gata dar a vă lupta bărbăteşte, căci prin lucrarea şi jertfire, prin sângele vărsat poporul dobândeşte conştiinţa drepturilor şi a datoriilor sale. Ziua izbândirii, ziua dreptăţii se apropie, în care se vor ridica popoarele ca să mature rămăşiţele tiranilor de pe faţa pământului. Atunci vă veţi ridica şi voi toţi ca unul şi veţi începe lupta naţională, lupta mântuirii. Atunci nu veţi mai fi singuri în faţa duşmanului, ci toate popoarele Europei vor alerga într'ajutorul vostru şi vor sta împreună cu voi, căci acum toate au simţit că au unul şi acelaşi duşman şi că

împreună unite trebue să se lupte în contra lui. Voi însă veţi avea norocirea şi gloria de a-l întâmpina mai întâi, de a sta în avangar da civilizaţiei în contra barbariei ca în veacul de mijloc, dar ca atunci, laurele ce veţi dobândi va creşte în mâna voastră şi va umbri universul. Până atunci până când ceasul ridicării generale va suna, staţi în linişte ... Sprijiniţi inimile slabe şi îndoioase, propovăduindu-le adevărul care luminează şi dă putere. Însufleţiţi iubirea ţării, înviaţi simţământul naţional şi urâţi tirania; pătrundeţi-vă de sfinţenia vieţii sociale şi de datoria ce Dumnezeu ne impune ca să trăim, să muncim, să suferim şi să ne jertfim pentru binele omenirii. Nu vă desperaţi de suferinţă, căci suferinţa, ştiţi, este condiţia esenţială a desvoltării morale. Nu vă lăsaţi a fi înşelaţi de duşmanii ce caută acum de durerile voastre ca să vă târască în căi sfurisite, ca să vă facă să vă sculaţi fără vreme şi singuri şi să vă poată astfel pierde cu înlesnire. Aşteptaţi în răbdare ziua preursită, ziua mântuirii.

Ca să ne putem pregăti din vreme pentru acea mare zi, ca să ne putem lămuri ideile, ca să concentrăm într'un mănunchi subt un stindard toate elementele de putere naţională, ca să avem un mijloc ca gândirea noastră să sboare în inima poporului, am hotărât această publicaţie.

Bărbăţie şi credinţă, fraţi Români.

Dumnezeu în cer şi omenirea pe pământ muncesc pentru noi!

Paris, 1850 NICOLAE BĂLCESCU

Minutele în care scriu sunt pline de amar şi întristare. Pe când Europa întreagă se pregătea a saluta triumful libertăţii, eroica Franţă dela care ca totdeauna se aştepta semnalul, Franţa, prin fatalitate şi prin nenorocirea fiilor săi, cade gemând în neputinţă sub un jug umilitor. Fiii fărădelegei triumfează în toate părţile şi în temeiază spurcata lor tiranie. Sufletele generoase sdrobite şi rănite de moarte văd spuind din vederea lor ziua mântuirii. Însumi eu, cu inima sfâşiată de durere, mă lupt cu o boală crudă şi neîmblânzită, caut a câştiga timp asupră-i şi a o întrece în iuţeală ca să pot lăsa fraţilor mei aceste pagine din viaţa părinţilor noştri şi cad sleit de putere, mistuit prin silinţele ce fac.

Cu toate aceste temeiuri de descurajare, sufletu-mi te slăveşte încă, înzeită libertate; şi, deşi oamenii sângiurilor au învelit cu marămă neagră dulce faţa ta, credo că va veni ziua fericită, ziua izbândirii, când omenirea întreagă se va scula spre a sfâşia acest văl şi duşmanii tăi se vor împietri la vederea soarelui tău de luminăţ; atunci nu va mai fi nici om rob, nici naţie roabă, nici om stăpân pe altul, nici popor stăpân pe altul, ci domnirea Dreptăţii şi Fraţiei.

Aceste cuvinte, ce odată am dat de deviză naţiei mele, vor domni lumea: atunci aşteptarea, visarea vieţii mele se va împlini, atunci toţi Românii vor fi una, liberi şi fraţi! Vai! Nu voiu avea norocul a vedea această zi, deşi cu această am muncit şi am pătimit pentru dreptate şi cel din urmă al meu cuvânt va fi încă un imn ţie, ţară mea mult dragă!

... Ce? fiindcă ne tragem din acel popor, stăpân al lumii, care întemeie cea mai minunată şi mai colosală unitate cunoscută în istoria omenirei, fi-vom noi osândiţi a trăi alături frate cu frate, în veci străin unul de altul? Suntem noi osândiţi a ispăşi mărirea strămoşilor noştri şi jugul sub care ei plecară lumea trăind veşnic izolaţi unul de altul, sub un deosebit jug barbar? Dumnezeu nu ne-a dat şi nouă care acelaşi drept ca celorlalte naţii şi aceeaşi datorie, o anume misiune a împlini în omenire? ...

CANTUS [1]

Uriaşul Adamastor

(Lusiazii, V, 37-60)

37

Dar soarele cinci cruguri se rotise[2]
De când din nou porniserăm, rătăcind
Pe mări de nimeni încă străbătute,
Cu vânturi îndrumându-ne prielnic, -
Când, stând fără de grijă, într'o noapte
De veghe lângă prora cea tăioasă,
Sbucneşte-asupra capetelor noastre
Un nour care 'ntunecă văzduhul.

38

Aşa venea de crunt şi de răvalnic,
Că'n inimi ne-a vârît cumplită spaimă:
Departe, neagră mare urlă'n clocot,
De parcă s'ar izbi de-o stâncă 'naltă.
Atunci grăiesc: "O, Pronie cerească,
Au ce dumnezeească-ameninţare,
Ce taină mai grozavă ca furtuna
Ne-aduce-acuma cerul şi oceanul?"

39

Şi bine nu sfârşisem, când s'arată
În aer o vedenie nepraznică[3],
O namilă pocită, uriaşă,
Cu faţa încruntată, barba groaznică,
Cu boiul pământiu şi ochi de hârcă,
O matahală rea şi crâncenă,
Cu pletele 'ncâlcite şi 'ngălate,
Cu gura neagră şi cu dinţii galbeni.

40

Atâta-i nămeţenia de mare,
Că pot să spun că pare un al doilea
Ciudat Colos, ca cel din portul Rodos[4],
Minune-a şaptea-a lumii din vechime;
Iar glasu-i este gros şi 'ngrozitor,
Venind ca din străfundurile mării,
Încât, numai văzându-l şi-auzindu-l,
Ni-i carnea 'ncrâncenată, părul ţapos.

41

Şi zise: "O, neamul cel mai îndrăzneţ
Din câte-au săvârşit isprăvi pe lume,
Tu, ce'n războaie crude nesfârşite
Şi'n vane trude nu-ţi mai afli tihna,
Că te 'nvoieşti să spargi hotare-oprite
Şi să-mi brăzdezi oceane 'ndepărtate
Pe care le păzesc de-atâta vreme,
Nicicând arate încă de corăbii:

42

"Cum vii să vezi ascunsa taină-a firii
Şi taina elementului lichid,
Niciunui mare om îngăduite,
Chiar nobil, el, şi chiar nemuritor, -
Ascultă pătimirile menite
Covârşitoarei tale cutezanţe,
Pe toată larga mare şi prin lumea
Pe care'n lupte grele vei supune-o.

43

"Să ştii că toate dârzele corăbii
Ce-or face-acelaş drum pe care-l faci
Vor fi de-aceste plaiuri dusmănite
Cu vânturi şi furtuni copleşitoare!
Şi'n flota cea dintâi ce va străbate
Talazurile-acestea ne 'mblânzite,
Voi face de năpraznă-atâta sfarmăt,
Că paguba va 'ntrece-orice primejdii![5]

44

"Aici, de nu mă 'nşel, m'oi răzbuna
Pe descoperitorul meu nevrednic.[6]
Dar nu se va opri aici pedeapsa
Învierşunatei voastre cutezanţe:
Ci, dacă mintea mea 'ntrevede bine,
Corăbiile voastre îndura-vor
Tot felul de pierzanii şi de rele,
Din care cel mai mic vă va fi moartea!

45

"Prin vrerea-l nepătrunsă, Dumnezeu
Ursitu-m'a mormântul nou şi veşnic
Al primului Ilustru 'mpins de soartă
Să urce, plin de slavă, până'n ceruri.[7]
Aici pieri-vor pleanurile mândre
Din jacul dârzei flote egiptene;
Prin mine ameninţă să-l răzbune
Quiloa dărâmată, şi Mombasa.

46

"Aşijderea veni-va, plin de faimă,
Un falnic cavaler îndrăgostit[8]
Alături de frumoasa lui soţie
Pe care-atunci Amor i-o va fi dat-o.
O vitregă ursită-i cheamă 'ncoace,
Pe-acest tărâm al meu ce, cu mânie,
Cu viaţă-i va lăsa din naufragiu,
Să 'ndure-apoi urgii copleşitoare.

47

"Îşi văd murind de foame copilaşii
Crescuţi cu-atâta dragoste, din leagăn;
Vedea-va Cafrii aspri şi prădalnici
Pe draga lui soţie desbrăcând-o;

Vedea-va strălucirea-i cristalină
Bătută de arşiţe şi de geruri,
Şi gingaşele-i glezne rătăcind-o
Prelung prin arzătoarele nisipuri.

48

"Vedea-vor iarăşi ochii ce-or să scape
De-atâta nenoroc şi-atâtea chinuri[9]
Că bieţii 'ndrăgostiţi au să rămână
În sihla nemiloasă şi fierbinte.
Acolo, 'nduioşând şi piatra rece
Cu lacrimi de durere şi de jale,
Ei doi, îmbrăţişaţi, îşi vor da duhul
Din temniţa-i frumoasă şi sărmană[10]..."

49

Voia hidosul monstru să-şi urmeze
Cobirile, când eu mă 'nalţ, zicându-i:
- "Dar cine eşti? Că trupul tău năpraznic
Mă umple de-o uimită 'ncremenire!"
Atunci, boţindu-şi buzele şi ochii
Şi dând un muget lung, spăimântător,
Cu glas amar şi jalnic îmi răspunse,
Ca şi cum îl mâhnisem cu 'ntrebarea:

50

- "Eu sunt măreţul Cap necunoscut
Pe care-l poreclirăţi Furtunosul[11];
De mine n'a ştiut nimica Strabo,
Nici Pliniu, Ptolemeu, Pomponiu - nimeni[12].
Aici pun capăt coastei africane
Cu-acest nicicând-văzutu-mi promontoriu
Jignit de marea voastră cutezanţă
Şi 'ntins spre zona Polului Antarctic.

51

"Pământul mi-este tată, şi sunt frate
Cu Encelad, Egeu şi Centimanul[13];
Mă cheamă Adamastor[14], şi-am luat parte
La luptele Titanilor cu Joe[15]:
N'am pus, ca alţii, munte peste munte,
Ci, căpitan de mare[16], am dat războiul
Cu-armiile de zei ai lui Neptunus[17]
Şi-am biruit talazurile mării.

52

"Iubirea pentru soaţa lui Peleu[18]
M'a 'mpins la o ispravă-atât de mare;
Zeiţele din Cer dispreţuii,
De dorul pentru-a Apelor Prinţesă:
Odată am zărit-o ieşind goală
Din valuri, cu-alte fiice-a lui Nereu,
Şi-atât mi-a ferecat de mult voinţa,
Că nu doresc nimic mai mult pe lume!

53

"Cum nu era cu chip să mi-o apropiu
Prin hâda arîciune-a mutrii mele,
Am spus zeiței Doris că mi-i gândul
Cu armele, de-a sila, să-i iau fata.
Zeița i-a vorbit, înspăimântată,
Iar Thetis i-a răspuns, c'un râs șăgalnic:
'Ce dragoste de Nimfă este'n stare
Să țină piept iubirii de Gigant? ...

54

'Și totuși, ca să mântui oceanul
De-atâtea bătălii, căta-voi chipul
Să 'nlătur piaza rea, păstrându-mi cinstea'.
"Așa-mi aduse crainica răspunsul.
Iar eu, nebănuind înșelăciunea,
(Că mare ni-i orbirea în iubire!)
Simții atunci pe loc umplându-mi pieptul
Belșuguri de nădejdi și de dorințe.

55

"Nebun de dor, nu mai gândeam la luptă,
Când într'o noapte Doris plănuiește
S'apară 'n depărtare boiul mândru
Al albei Thetis, singură[19] și goală.
Alerg ca un bezmetic, deschizându-mi
Larg brațele spre-aceea care-i viața
Acestui trup, și 'ncep a-i săruta
Frumoșii ochi, obrajii și cosița.

56

"O, nu știu cum să-ți spun, de grea obidă:
Crezând c'aveam în brațe ființa-mi dragă,
M'aflai îmbrățișând un aspru munte
Cu bungete sălbatice și dese.
Și stând c'un stei de piatră față'n față,
Gândind-că-i îngerescul chip al ei,
Eu n'am mai rămas om: ci, mut și țeapăn,
O stâncă stând alături de-altă stâncă!

57

"O, tu, cea mai frumoasă Nimfă-a mării,
Chiar dacă nu-ți plăcea înfățișarea-mi:
Dece nu m'ai lăsat cu amăgirea, -
Fie și munte, nour, vis, nimica[20]? ...
"Pe urmă, mânios și ca buimatic
De jalea și rușinea suferită,
Plecai spre alte zări, să nu mai văd
Pe nimenea râzând de plânsul meu.

58

"Învinși erau pe-atuncea Frații mei
Și-ajunși la o ananghie cumplită,
Iar Zeii cei trufași, spre-a fi mai siguri,
Pe unii îi pusesera sub munți[21].

Și cum în contra Cerului nu-i luptă,
Eu, ce-mi plângeam prin lume nenorocul,
Încep să simt pedeapsa Soartei crude
Plătindu-mi cutezanțele smintite:

59

"Mi se preface carnea'n humă dură,
Și oasele în steiuri mi se schimbă;
Statura și aceste mădulare
Pe-aceste 'ntinse ape s'au lățit.
În fine, vezi, din trupul meu năpraznic,
Făcură Zeii- un Cap îndepărtat[22];
Iar Thetis, întețindu-mi suferința,
Mă 'ncercuie de-atunci cu-aceste ape[23]".

60

... Așa grăia. Și, cu un groaznic geamăt,
Se mistuie de-odată negrul nour,
Pierind c'un muget lung din ochii noștri;
Și până'n depărtări vui oceanul.
Eu, mâinile 'nălțând spre sfântul cor
Al îngerilor, bune călăuze,
Pe Domnul L-am rugat să ne păzească
De tot ce ne cobise Adamàstor.

Din portugheză, de
VICTOR BUESCU

NOTE

1) Un scurt cuvant introductiv asupra autorului, a operii si a traducerii noastre, l-am publicat de curand in revista "Destin"(Madrid), nr.3, Aprilie 1952, pag.102-103, - ca anexa la fragmentul "Inesei de Castro" (Lusiazii,III,118-135: ibidem,pag.97-101)

Stantele 37-60 sunt consacrate uriasului Adamàstor si alcatuiesc, alaturi de episodul "Inesei de Castro" si de "Ostrovul Iubirilor", pasagiul cel mai laudat din Lusiazii. Unii comentatori, ca Azevedo, nu s'au sfiit sa-l considere fragmentul "cel mai sublim" al epopeii, scris in strofe "grandioase", - ceeace ni se pare exagerat.

Vasco de Gama a inconjurat Capul Bunei Speranțe pe vreme senina; Camoens insa, care a suferit mai tarziu acolo o furtuna cumplita, o atribue eroului sau, personificand promontoriul in figura uriasului Adamàstor. Povestirea e spusa de Vasco de Gama regelui african din Melinde.

Se reproseaza acestui episod ca, dupa ce debuteaza prin impresionante orchestratii wagneriene, continua in descrescendo si termina cu o trandafirie tanguire de dragoste, ceeace a dezamagit pe unii. Ramane totusi un model de prosopopee.

2) Trecusera cinci zile de cand corabiile lui Vasco de Gama parasisera golful Sf. Elena.

3) Spre a mari impresia de lucru urias, Camoens termina prin dactili versurile 2, 4, si 6, ceeace am cautat sa respectam si noi aci.

4) Statue uriasa de 70 m., infatisand pe Apollo-Soarele, ridicata in portul Rodos din insula cu acelas nume.

5) Aluzie la taifunul ce a surprins in 1500, la Capul Bunei Speranțe, flota lui Pedro Alvares Cabral (prima ce mergea spre In-

dii, dupa trecerea pe aci a lui Vasco de Gama). Paguba a fost mai mare decat primejdia, deoarece cele patru corabii scufundate au pierit asa de repede, incat echipajele nici n'au avut timpul sa-si dea seama de primejdia mortii iminente.

6) Din flota de 16 corabii a lui Cabral, s'au innecat patru, între care si cea condusa de Bartolomeu Dias, descoperitorul Căpului (in 1488).

7) Francisco de Almeida, primul vice-rege (de aci epitetul de "Ilustru") al Indiei, va pleca spre acea tara in 1505, cu 21 de corabii. Dupa diferite fapte de arme (intre care pedepsirea cetatilor africane Quiloa si Mombasa, si nimicirea flotei egiptene la Dio, in 1509), a fost ucis intr'o lupta cu Cafrii, pe cand flota sa se aproviziona cu apa intr'un golf dela nordul Capului Bunei Sperante; ved. si nota X 26.

8) Manoel de Sousa Sepùlveda a naufragiat in 1552 in regiunea Capului, impreuna cu frumoasa-i sotie Dona Leonor si cu doi copilasi, murind cu totii de sete si de foame. - "Naufragiul lui Sepùlveda" a format subiectul unui poem in 17 canturi, de Jerânimo de Corte Real.

9) Din cei aproape patru sute de naufragiati, n'au ajuns la Inhambane decat opt Portughezi si cincisprezece sclavi.

10) Temnita trupului. - Acest tablou final al tragediei este o plasmuire a lui Camoens: cronicarul Couto povesteste (in Decade VI, 9, 22) ca Manoel Sepùlveda, dupa ce si-a inmormantat sotia si copilasii, "a intrat in padure, unde a disparut fara sa i se mai stie de urma".

11) Necunoscut, inainte de Portughezi: Bartolomeu Dias, descoperitorul promontoriului, l-a botezat Capul Furtunilor ("Cabo das Tormentas"), dar regele Ioan II l-a numit Capul Bunei Sperante, in nadejdea ca drumul spre Indii trecea pe-aci.

12) principalii geografi greci si romani (Ptolemeu, sec.II d.Chr.; Strabo, sec.I i.Chr.; C. Plinius Secundus, 27-79 d.Chr.; Pomponius Mela, sec.I d.Chr.).

13) Titanii sau Gigantii erau, in mitologia greaca, fiii Pamantului (Gea, Terra) si ai Cerului. - "Centimanul" (adica "Cel cu o suta de brate") era un epitet dat de poeti diferitor Titani, in special lui Briareu.

14) Numele Titanului "Adamastor" apare abia in secolul V d.Chr., in Sidoniu Apolinarul (Vergiliu, in Eneida, vorbeste de un erou "Adamastus", adica "Nedomesticitul"). Alaturi de Camoens, Rabelais citeaza si el pe Titanul Adamastor, in Pantagruel.

15) Titanii au pornit cu razboi impotriva lui Iupiter si, spre a ajunge la cer ca sa-l izgoneasca, puneau munte peste munte; au fost insa biruiti si pedepsiti in felurite chipuri; ved. si II 12, 1-2.

16) Veche denumire oficiala a postului de vice-amiral.

17) Preludiu la stantele urmatoare: Adamastor s'a luptat cu zeitatile marine ale lui Neptun, spre a ajunge - prin forta, daca nu putea prin sentiment - la nimfa Thetis.

18) Nimfa Thetis, una din cele cincizeci de fiice ale lui Nereu si Doris. - In versul 4 Camoens o numeste "Printesa Apelor" fiind ca o confunda cu sotia Oceanului, Tethys, mama zeitei Doris si bunica nimfei Thetis. Aceasta confuzie este frecventa, la antici ca si la moderni: ved. si nota 23.

19) Camoens scrie unica, iar comentatorii sovaie intre "neintovarasita" si "incomparabila".

20) Demn de retinut, acest model de gradatie descendenta.

21) Ca pe Encelade, pus sub Etna.

22) E probabil ca aceasta metamorfoza i-a fost inspirata lui Camoens de legenda preschimbarii lui Atlas, uriasul rege al Mauritaniei, in muntele care i-a luat numele (Ovidiu, Metam., IV 655-661).

23) Camoens repeta confuzia intre Thetis-Nimfa si Tethys-"Printesa Apelor" (ved. nota 18).

24) Terminand de povestit istoria lui Adamastor catre regele din Melinde, Vasco de Gama incepe a vorbi in propriul sau nume.

V. B.

LA PALOMA
de
EUGEN RELGIS

I. - PACE

Ce corăbieri din vremea lui Columb
au înfruntat oceanul și au zărit întâi
acest liman edenic cu nume îngeresc?

Pe-atunci n'avea nici nume;
pământ împresurat de ape din trei părți -
doar pietre și nisip
departe până 'n zarea cu ștufăriș și spini ...

Ce nestiute mâini au robotit sub soare,
au răspândit semență cea spornică și bună,
și turme au mânat spre pajiștile grase;
au sfredelit în stâncă, să-și potolească setea
și-au mirosmat căminul cu flori din țara lor;
pe coaste arse 'ntins-au vestmânt de tamarini,
cipreși și palmieri, și eucalipți și pini;
au rotunzit un golf
- imensă baie lină,
cu alge despletite, cu scoici și gaviote
pândind în sbor vreun pește ce'n aer saltă o clipă ...

Ce brațe au împins spre larg ușoare bărci
pornind spre alte țărmuri
cu pânzele umflate de vântul căldicel,
să facă schimb de boabe, tutun și mirodenii?

Un veac s'a scurs, și altul
- și-un port s'a înjghebat;
acum e post de pază, pitit la orizont,
cu digul lung, surpat, de mâzgă scorojit.
Doar farul mai atinge cu-ntâiele de aur
vapoarele semețe ce lunecă în noapte
spre Rio, spre Habana, spre New York, spre Europa ...

Dar ei, urmași căliți ai vechilor pribegi,
opriți pe dâmbu-acesta
- între Plata și Atlantic,
uitați de legi violenc, de poftele barbare,
încercuiți de-albastra nemărginire-a lumii

în care nori și valuri tot suie și coboară
în blândă legănare dintr'un abis în altul;
- ei, făuritorii, în trudă zi de zi,
tămăduiți de spaime, de plăgi, de nostalgii
și, poate, neștiind de proprii lor strămoși
cuceritori, în goană spre-Apusul fabulos;
- ei, oameni noi în colțul ce-al nimănui a fost,
ca pinii, ca cipreșii înfipt-au rădăcine
și-au botezat sălașul cu nume îngeresc ...

Aci să-și aibă partea, de pace și de spor,
tot insul care vede în celălalt un frate.
Și ca pe-o tablă imensă de șah și-au împărțit,
pătrate'n alb și verde, grădină și casuță.
Au tras alei spre plajă, spre pădurici, spre țarini,
împodobindu-și viața cu darurile Firii.
Curată, luminoasă, într'înșii și 'mprejur,
să fie așezarea
- și tânără mereu,
cruțată de ruine, de cripte, fortărețe,
de idolii tiranici, de sterpe vechituri ...

Și fiecare'n tihnă să-și împlinească veacul
muncind pe îndelete, cu-aceeași buni tovarăși -
cu Gândul și cu Visul
- și'n cuib ocrotitor
primindu-și rodul zilnic, cu inima voioasă,
ca porumbeii galeși ce-i ciugulesc în palmă ...

Și când deslungul coastei, cu pas ușor și liber,
își poartă împăcarea cu lumea și cu soarta
el urmărește taina din cer și de pe ape -
sedină, argintie, ... spumoasă, aburie -
în vastă legănare dintr'un abis în altul.
Și rarcori se-oprește, cu-antenele privirii
s'atingă fără pizmă și fără dor amarnic
vapoarele semețe ce lunecă în zare,
spre Nord, spre Sud
- departe, mai departe,
spre Africa străbună și Europa părintească ...

II. - FURTUNĂ

Ha! ha!
ha! ha! - crezut-ai
că pacea ți-ai găsit-o,
că'n lume-aceasta mare
dăinuește încă
vreun colț de paradis?

... Sarcastic m'a trezit,
cu pumnul dur al urii,
un duh țâșnit din neguri
și-mi râde fără chip.
Îmi sgâlțâie culcușul;
suflarea înghețată
a nopții răvășite
răzbește printre scânduri
de jos, de sus
prin toată ușoara schelărie
a micului chalet
proptit de câțiva stâlpi.

Ha! ha!
sărman smintit
cu visuri însorite ...

Ca o vioară veche
odaia geme, plânge;
și scârțâie oblonul,
se opintește ușa -
și pârâie casa toată
în valvârtejul negru ...
Cine vrea s'o smulgă -
cuib desprins de creangă -
și s'o asvârle 'n hău ...

Hu! hu!
hu! huuu! furtuna
s'a năpustit din larguri
cu spume de turbare
în valuri uriașe.
Hoardele de monștri
din funduri au săltat
și galopează'n beznă,
se fugăresc, puzderii,
se 'ncalecă, se 'ntrec
plesnind în urlet lung
și renăscând mai strașnic
în colcăiri de patimă orbită
dar pururi nesătulă.

Hu! hu!
biet smintit
cu gânduri de 'nfrățire ...

S'au frânt zăgazurile Firii;
oceanul vrea să cotropească
pământul vechi cu lumea-i nouă -
și aprig, dudуind sinistre,
puhoaiele din Răsărit
se scurg, se umflă iar -
și scurmă
și rod și mușcă 'n temelii.

Hi! hi!
hi! hiii! prăpădul
se 'nvârtejește 'n juru-mi.
De sus, un alt ocean în clocot
mânia 'n ropote și-o varsă
prin nori de smoală și de sulf
străpunși de fulgere
ce-o clipă
desvăluie crâncena oroare
a răscolirilor cerești.

Se cutremură căsuța
sub pumnul dârz al urii
ce 'n hohot dănțuește.
Ea urlă lung, prelung a jale
sub cataractele 'nvârtejite;
grinzile troznesc
- și-afară
vântul gueră 'n frunzișuri,
vâjâie prin crengi și poduri,
smulge 'ntărâtat copaci
ce vor urgia-i să înfrunte.

Hi! hi!
sărman smintit
cu aiureli de utopist ...

Un trăsnet, încă unul
și bubuitul urcă din străfunduri
și iar se prăvălește 'n Neființă ...
Svârcoliri de furie lividă,
agonii ce tot se 'mpotrivesc
morții ce scrâșnește fără chip -
și-o lume 'ntreagă-i gata s'o desfacă
s'o fârmiteze,
s'o piseze
și praful ei să-l vânture prin neantul
de unde tu - biet smintit
credeai că te-ai ivit
prin veacuri, prin milenii mii și mii,
să proslăvești iubirea,
îndurarea,
frumusețea,
în armonii de gânduri și de vise ...

Un trăsnet, încă unul ...
Culcușul tău e doar o raclă
într'o căsuță smulsă din țâțâni,
pe care valuri înspumate
o poartă prin genuni de groază,
o 'nalță - fără milă și păsare,
nestiutoare de durerea-ți -
s'o strivească într'o clipită
de stâncile masive, mute
și grave,
și absurde -
scheletе sure, noduroase,
ce stăruie în veșnicie ...
- - - - - - - - - - - - - - - - -
- - - - - - - - - - - - - - - - -
A fost o cruntă 'nchipuire?
coșmarul unei minți încinse?
sarabanda desfrânată
a unui suflet ce-a scăpat
din cușca inimii trudite?

Pe plajă 'n slava dimineții
sub soarele cu zâmbet cald,
toate reîncep ca ieri,
toate sunt la fel și azi:
cerul cristalin, spălat,
oceanul cu mărunte valuri
ce vin cuminți să se întindă
pe proaspătul nisip
- cu iz de iod și de sulfină -
ca într'un pat catifelat ...

Doar pe-alocuri
maldăre de alge smulse
din adâncul lor
- și scoici
albe, roze, violete,
petale din grădini secrete ...

Iar stârvul unui căsalot
umflat și sângeriu,
cu botul lung și ascuțit,
cu dinți de ferăstrău,
rânjește 'n van la pescărușii
ce tacticos îl ciugulesc ...

Montevideo, 25 Martie 1952

CUM O CHIAMĂ ... CUM O CHIAMĂ ...?

de
I. G. DIMITRIU

Catre sfarsitul verii anului 193- incepuse o molima de larga destindere in lumea lagarelor. Se zicea, ca si pe la universitati, ca si pe la beciurile politiilor sau legiunilor de jandarmi se in tampla acelas lucru. Adica era o bolesnita generala, un fel de dragoste intre lupi si miei, cum spune o poveste batraneasca. Si urmarea a fost ca, unul cate unul iesiau din lagare, cei cari nu erau prea incondeiati de catre stapanire. Iesiau si se bucurau de vieata, mai ales ca erau si tineri si nevinovati si, uneori, folositori.

Si iata ca odata se deschide si poarta ghimpata a lagarului X, ca sa dea drumul unui tanar de mare valoare, pe capul caruia ursitoarele lasase multe si marunte haruri dumnezeiesti. Era glumet si destept, incantator la vorba, si tare la fapta (se zice ca chiar din cauza aceasta ar fi fost varat la racoare, ca sa se mai potoleasca). Va rog, se batuse un lagar intreg pentru el si pentru un poet prieten, ca sa fie rapiti si dusi cu forta intr'un dormitor, unde nu voiau ei sa intre, dar unde au trebuit la urma sa ramana cu mainile si picioarele aproape scoase din incheieturi, de nu mai puteau sa se urneasca din pat, bietii, si asta numai din zelul si dragostea fratilor cari nici nu s'au mai gandit cat de cat, c'ar fi putut sa-i sfartice in bucati, cum pe vremuri fusese rupt viteazul voevod al Moldovei, neinfricosatul Ion. Numai ca ei doi erau netematori de nimeni, si fratii care-i trageau de bulendre si madulare, nu erau ... omile.

Si iata-l acum iesind pe poarta lagarului, lasand in urma tristeti si regrete, sute de capete barboase, care-l petreceau printre zabrelele ferestrelor, si'ntre genele carora se striveau duioase margaritare, ce se rostogoleau din ochi galesi si buni, pe obrazuri aspre si paroase.

Iesi fluierand cantecul de pe acele vremi: Nu-i pacat ca sa-ti iubesti vecina ..., cam asa ceva, textul l-am uitat si eu, dar parfumul melodiei il mai port in sufletul imbatranit de amaraciuni si de gingasia unor oameni ...

Trenul il duce spre capitala Tarii unde era asteptat cu emotie, nu numai de cei dragi, nesmurile, ci de prieteni si prietene, mai ales, carora era obligat sa le aduca, si cate un dar mic dupa cum era obiceiul pe-atunci - cruciulita de os, iconita sculptata in lemn de tei, etc., dar de multe ori se intampla sa mai aduca in familii, cei ce iesiau din lagare, si unele neplaceri. De pilda se stia precis, ca o indelungata vreme, insul "fost periculos siguranței statului" este urmarit de fortele secrete ale "organelor", ca sa se vada daca intr'adevar "s'a cuminti" sau mai are inca "legaturi" cu cei liberi.

Si asa era. Era bietul om urmarit pana se plictiseau si agentii "secreti", cunoscuti prea bine, nu numai dupa chip, ci si dupa ... asemanare!

Ti se recomanda sa nu iesi catva timp pe strada, sa nu faci nici o vizita, sa nu te mai uiti la nimeni, nici macar la fete, daca cumva te hotarasti sa iesi intr'o buna zi, si, in fine, sa renegi tot ce se poate renega ... Bine Dom'le, asa am sa fac, rag

pundea cel ce se facea frate cu ... dracul.

Bulevardul Elisabeta era frumos, vara, dupa amiaza, pe la patru. Incepea sa iasa lumea la plimbare, sa se insire la scaunele berariilor si cofetariilor, cu halbele si inghetatele in fata.

De-o data o tanara bruneta, indragostita de un tanar profesor de matematici din urbea de provincie C.-de-A., si care isi omora dorul tot acolo de unde iesise proaspat prietenul nostru prea mult talentat, sopteste unei prietene cu care lua o "casata" fremandu-si mainile cu o batista, ca o scolarita la examen:

- Draga, stii tu, cine-i tipul acela, ce pare sa astepte tramvaiul in statie? Uite-l, sigur, ca are un caiet cu note muzicale in mana, ca sa nu mai fie ... suspectat de scarbosii de agenti...

- Cine-i, draga?

- Este un cunoscut de-al meu ... Domnul M... cred ca nu m'o fi uitat. Stai nitel, sa ma duc sa-i vorbesc ceva. Vreau sa-l intreb ce mai face logodnicul meu, care nu mai mi-a scris de nu mai tiu minte cata vreme ...

In vremea asta, Domnul M. se tot ochia mereu pe la toti trecatori de pe bulevard, doar, doar, o vedea pe cineva ... Si cum indrazneata fata lua directia domnului M., acesta, dupa un vechiu obiceiu, puse mana streasina deasupra nasului, cum numai el avea obiceiul s'o faca, pentruca soarele arzator de vara trecuta sa poata sa-i bronzeze chipul dumisale atat de placut la vedere tuturor, in toata voia ...

- Vai de mine, Domnule M., ce fericita sunt ca te vad, asa, liber, nu stiu ce sa mai fac de bucurie! Zau, crede-ma! ...

- Serios, duduita, nu stiti ce sa mai faceti, vai de mine ... bine, dar asta ma obliga foarte mult ... vedeti, Dvs. ... nu va e frica, aici, ... asa, in vazul oamenilor ... n'ar fi mai bine, sa ne plimbam nitel in josul bulevardului ...

- Adoleo, dar ce fac eu, c'astept un 24 si nu mai vine, bata-l sfintii, sa-l bata ...

- Cand ai iesit, de-acolo?

- Pai de-acolo am iesit, de trei zile! Si nu vad pe nimeni, cunoscut, sau ca fug toti de mine, ca de dracul ... Si nu le-am facut nimic, duduie, zau asa, matale ce crezi?

Fata era aproape zapacita de verva indracita a "eliberatului" si nu stia ce sa-i mai raspunda la toate ... atacurile lui dibace. Ca sa-si deslege sufletul chinuit de amarnic dor, intreaba de unul de altul, cu teama aceia explicabila de a intreba direct de cine-i ardea inima de mai bine de un an de zile.

- Dar, profesorul X. ce mai face; N'ai putea sa-mi spui si mie?

Domnul M., prefacandu-se ca nu stie chiar asa pe dinafara stiuta de toti poveste de iubire asa de nefericita "a lor", face pe niznaiul si raspunde intr'o doara, vazand pe biata fata ca aproape pe paleste de emotie:

- Pe profesorul X., pe profesorul X., da ... da ... da ... saracul de el. Da ... saracul de el ... ei, ce sa-i faceti ... vedeti ... L-am vazut, chiar acum trei zile, cand am plecat!

- Vai de mine, scumpe domnule M., zau, spune mai repede, ce mai face, ca nu l-am vazut de multa vreme, mai exact, decand a intrat in lagar ... E vreo speranta sa iasa si el pana la Craciun, macar?

- Duduie, ce sa va spun, este bine, sanatos, voinic ... Face gimnastica ... Se scoala disdedimineata la orele 4 si pana seara, cand trebuie sa ne ducem la culcare, ocoleste cu pasi mari si apasati lagarul, pe langa sarma ghimpata, cu degetul aratator al dreptei la frunte, pe care si-o mai freaca din cand in cand, spunand intr'una: "Cum o chiama ... cum o chiama ..."

Galbena ceara, biata fata sta mai, mai sa se prabuseasca la pamant ... Cu glas stins continua, ca in vis:

- Domnule M., dar, de cine intreaba el mereu, "Cum o chiama.. cum o chiama ..."?

- Duduita draga, nu stie nimeni, doar el stie, dar, baietii cred ca e vorba de logodnica lui...cine-o mai fi..saraca de ea...

Tranvaiul 24 intra in statie, aproape gol. Zaduf cumplit. Bacanii isi stergeau chelliile, cucoanele isi rosiau buzele arse, cei mai curajiosi isi scosesera hainele si vestele si mergeau cu ele pe mana ...

Domnul M., grabit ca totdeauna, isi cere scuze, ca trebuie sa plece imediat, si sare sprinten in tranvaiu!

- Este bine, sanatos, manance, doarme, uneori mai vorbeste cu lumea ... Numai nerozii de soldati din posturi, cand il vad dimineata facand gimnastica, isi fac cruce si zic: Saracul de el! Nis te prosti, nu, Duduie?

- Gataaa! striga alene conductorul dela remorca infierbantatei tranvaiului 24, toropit si el de vipia napraznica a zilei, si caruta de pune in miscare singura ...

- Domnule M., te rog, te implor ... incerca biata fata, sa-l retie, dar, grabit ca totdeauna, Domnul M., raspunde calm si ingaduitor din usa tranvaiului implacabil si inexorabil, cu un foarte politicos pa ...

- Saru' mana, duduie ... Este bine, sanatos, n'aveti nici o grija, saracul de el!

(Din volumul in manuscris "Traite, vazute, auzite")

PORUNCĂ DIN STRĂBUNI

de

RADU DRUMARU

De strajă pusu-ne-a Traian
Să stăvilim spre răsărit
Puhoiul barbar şi avan,
Curgând necontenit.

Luptat-au voevozi viteji
În platoşele lor de fier,
Luptat-au neînfricaţii cneji
Murind cu ochi la cer ...

Pe-acest pământ - tărâm roman,
S'au sfărâmat duşmanii orbi
Şi loşurile-au stat morman
Sub croncănit de corbi ...

Pluteau pe râurile reci
Spre Marea Mare, oşti răpuse
Ca mărturie pentru veci
A zilelor apuse ...

Cădeau zăpezi, furtuni şi ploi
Şi primăvara înflorea
Treceau de toate şi pe noi
Doar Domnul ne ţinea! ...

Şi Domnul doar ne-a ajutat
Şi ne-a purtat din slăvi noroc
Să împlinim ce ne-a fost dat:
Porunca cea de foc! ...

Din nou sculatu-s'au barbari,
Cutropitori de Neam şi Ţară,
Şi ne-au călcat... Dar fi-vom tari
Şi i-om răpune iară ...

E grea năpasta ce-o 'ndurăm
Dureri şi chinuri de nespus
Şi moartea însăş o 'nfruntăm
Dar stăm cu fruntea 'n sus ...

Să ştiţi, duşmani ai României,
Că ori şi cât v'oţi osteni,
E scris 'n cartea veşniciei,
Că nu putem pieri ...

Iar voi, barbari, fără credinţă,
Fugiţi, ascundeţi-vă 'n stepe
Căci vine marea biruinţă ...
Furtuna va începe ...

DIN POEMUL "CRAI DE ROUĂ"

de

ION TOLESCU

FLUIERUL

Trece Iancu'n tău de munte
Printre ramuri de bunget ...
Ochi adânci, tâmple cărunte,
Fluier lin şi pas încet.

Cântă ca s'audă ţara,
Greu de freamăt sună codrul ...
Nici că-i paşte urma fiara,
Nici că-i ţine calea lotrul.

Ci din veac pământul plânge ...
Brazii toţi i-au fost oşteni!
Curge suflet, curge sânge
De sub Munţii Apuseni.

Ştiu şi ghimpii din smicele,
Ştiu şi clombii de stejar
Cât iştov de zile grele
Poartă 'n ţundră la şerpar.

Acum cânte prin pădure
Străjuind cât ţine hatul,
Fluierul să nu i-l fure
Împăratul, împăratul!

ÎNGERUL

Un sbor prin noapte se-auzea
Şi eu îl tot chemam să vină ...
Aveam un bob în mâna mea,
Un bob de cântec şi lumină.

Purtam în piept însingurarea
Atâtor ani care s'au dus ...
Era atât de-aprospe zarea
Şi-atâţia nori treceau pe sus.

Şi din cel munte mohorît
Un porumbiel parcă venea ...
Un porumbiel a coborît,
A coborît în mâna mea.

Aripa-i albă şi uşoară
S'a ridicat la cer apoi ...
Când a venit a doua oară,
Nu era unul, erau doi.

Şi-aşa mereu până'ntr'o zi
Toţi îngerii lui Dumnezeu
Lăsară boltile pustii
Ca să coboare 'n gândul meu ...

Era 'ntr'o zi de Mai curată
Şi-'n ceea zi te-am cunoscut ...
Lipsea din îngeri unul...Iată,
Mă urmăreşte din trecut.

CÂNTEC DE LEAGĂN

Nani, nani, copil drag,
Cătinel adormi cu mama ...
Creaşcă-ţi pumnul, trunchi de fag,
Pieptul tare ca arama.

Nani, nani, drag copil,
Vrere-aşi mai să-ţi dau cuvânt
De tătâne-tău cum mi-l
Cetluira la pământ.

Nani, nani 'n răpejune
Treacă-ţi anii 'n sbor ca stolul ...
Să creşti mare, să-ţi pot spune
Unde-i stă 'ngropat pistolul.

I D E I O A M E N I F A P T E

"CONFRUNTĂRILE" SAU CONFUZIUNILE D-LUI JUILLAND?

Faptul ca domnul Juilland este elevul unor savanti de talia dlor M. Roques si J. Boutière, profesori ilustri, cari ne cunosc dela noi de-acasa si sunt legati de cultura romaneasca, in chip temeinic, ma obliga sa raspund articolului Dsale, din "România Viitoare", nr.7, August 1952, prin care incearca sa ma puna ...la respect, din cauza unei note (nu "articol", cum spune Dsa) publicate in rev. I.M.

In primul rand salut in Dsa pe darzul luptator, care cu stindardul critic intr'o mana si cu spada razbunatoare intr'alta, suna din trambita cruciada impotriva celor ce necinstesc limba romana, atat pe cea "veche" cat si pe cea din pribegie... Liftele cari spurca ogorul literaturii aparate cu sacrificii de belicosul recenzent al oficiosului "stiintei romanesti" din Paris trebuesc trecute prin foc si sabie... Alaturi de eroul care nu-si semneaza ... produsele, va lua de piept pe oricine va strica limba si-l va intreba: Ce poftesti, ma musiu, si-i va taia capul. Mai salut in Dsa pe un om de mare curaj, care vrea sa rezolve problemele de limba romaneasca, ce se vor ivi, si care inainte de a fi publicate la rubrica "Confuziuni" (pardon, Confruntari) se vor discuta intre Dsa si "recenzentul linguist" al R.V., spre a se taia astfel nasul... prostimii, ce nazueste si ea sa scrie, saraca! (neavand ce face!). Altii n'ar avea curajul s'o faca, desi ar putea-o, pentru domeniul literaturii si limbii franceze... Bravos!

Apoi, stimate confrate, problema substantivelor cu doua plurale (se mai zice si pluraluri) este o chestiune veche in limba romana, viu si mult discutata de invatatii nostri mari, de cari ati auzit, si tot nu s'a rezolvat (se mai zice si rezolvit) fiindca intampina greutati dela cel mai mare poet, filolog si critic, care este poporul creator si care nu se lasa condus de legile fonetice impuse. Academia Romana a fost martora la atatea si atatea discutii terminate cu cearta si solutionarea problemei sta atarnata si acum si lumea va adopta (cand?) forma care circula mai mult, netinandu-se in seama impunerea legilor dela... masa de scris. Din aceasta cauza noi n'avem nici gramatica, si nici dictionar, ambele definitiv intocmite pentru stiinta romaneasca... Teoria circulatiei sta in picioare si mustratoare pentru noi, siluitorii limbii... Poporul romanesc isi fixeaza si definitiveaza limba cum vrea el, invatatii n'au decat sa observe fenomenul si sa-l incadreze in legile filologiei romanesti, asa cum se prezinta. Daca nu se poate, sa astepte... pana ce s'a sfarsit procesul de creatie al poporului. Deci si Dvs aveti putintica rabdare, cu "Confruntările" dela R.V. (Voiu pregati pentru unul din nrele din I.M. un articol modest asupra acestei probleme, scoala (scoli, scoale), colonel (coloneli si colonei) si cu un exemplu de darzenie dialectala (casa, case si căsi) inchinandu-vi-l Dvs, daca imi dati voie.

Apoi sa mai stiti Dvs ca in limba romana se zice. genetiv, nicidecum genitiv. Si pe urma, sa ma credeti, va rog, ca femenin, este o greseala dactilografica, si, mai grav, neatentia mea la corectarea articolelor.

Dvs nu sunteti multumit cu marele nostru Titu Maiorescu, care a scris cele 3 vol. de "Critice" si-l scuzati foarte elegant, afirmand ca astazi ar fi scris si el "Critici" fiind de-acord cu Dvs pentru atatea exemple ce le dati (si-ar face un fel de... autocritica) dar uitati ca acest critic a avut un extraordinar simt al limbii si ca, el, creatorul culturii pozitive in Romania a stiut si ce scrie si cum scrie (nitica filologie tot stia el, saracul!) Hai sa zicem, ca acum 60 de ani nu aveau ideie de stiinta limbilor stramosii nostri sufletesti, dar va aduc exemplu pe cel mai limpede cap critic, ce l-avut generatia mea, pe Pompiliu Constantinescu, mort de cativa ani, care avea condei stralucit, admirator si cunoscator al lui Sainte-Beuve, cunoscator al culturii franceze ca putini dintre noi si care a scris un volum de... Critice. (A fost unul dintre cei mai buni profesori de limba noastra!) sigur,

veti spune, ca sunt o multime de insi cari scriu asa, dar toti greseso ...

Apoi nedreptatea ce mi-o faceti mie, in mod public, si la care eu raman rece - n'o iau drept ghilotinare - este ca-mi interpretati odios textul meu clar (nicidecum "text ambiguu" cum o afirmati Dvs). Cum eu nu ma indoiesc, ca Dvs cunoasteti limba romana perfect, v'as imbia sa recititi nota, la p.39, randul 2, cu atentie si fara pornire nelegitima fata de mine si va veti vedea incercarea de asasinare a mea. Me ridic impotriva celor ce scriu sub influenta slava cotitor, coti, cotire, etc., si spre regretul Dvs, suntem de acord dar... nu ne intelegem. Judecc pana si "recenzentul" dela R.V., daca ofensa nedreapta ce mi-ati adus-o in public este macar seriosa? Sigur ca demonstratia inversunata si subiectiva pana la rautate o s'o judece lumea cealalta, caci pe mine m'a minunat asemenea pripire a directorului, cinstit cu conducerea unei reviste de stiinta "Cahiers Sextil Puscariu", revista romaneasca de prestigiu! Trebue sa fim onesti si eleganti, cand stim ca sunt mii si mii de ochi cari ne vad balivernele... Pe urma coborirea demnitatea unui sorbonard prin insulte ca:"argument inconstient", "mod cu totul incomprehensibil",ironii desantate ca "grija rara ce-o poarta limbii romanesti", "toti ne putem insela, dar Dl I.G.D.,nu..." o adevarata inundatie de rautate impotriva mea, care am respect si admiratie pentru persoana Dvs.

Iertati-ma, dar nu pot recunoaste in Dvs un obiectiv si sincer om de stiinta, ci pe un redactor oarecare influentat de colegul de masa redactionala, care are satisfactie sa injure, chiar si fara sa aiba motiv.

Eu cred ca, punerea la punct a limbii romane de catre bietul recenzent dela R.V., prin angajarea Dvs, strain de tainele limbii, in care noi am crescut si o cunoastem cu toate finetele ei, de-acasa si nu din laborator experimental de fonologie, nu este de loc necesara, mai ales cand va bucurati de simpatie in randurile romanesti, si cand noi ne avem poate hotare profesori specialisti, romani, cu cari ne mandrim si cari, modesti, au si primul si ultimul lor cuvant in chestiunile limbii noastre materne.

-igd-

RÂNDURI PENTRU CEL CE SPURCĂ PE COȘBUC ...

Intotdeauna citesc cu viu interes revista "România Viitoare", care prin materialul prezentat de d-nii Beldiceanu, Marcovescu, Timofte, Cazaban, etc., este necesara absolut ca o revista politica, sociala, culturala, etc. de primul rang, diasporei noastre. Dar astazi, am o legitima emotie, cand trebuc sa ma adresez Dlor, sa verifice materialul recenziilor, cari defaimeaza o asemenea revista. Am impresia ca recenzentul este strain, si anume de prin partile Erzerumului. Sa ma explic. Elementele straine pripasite prin redactiile romanesti, si-au dat arama pe fata, aci, in stranatate,platindu-ne polite vechi, tocmai cand Romanii adevarati sunt incleștati in lupta si durere. Aci sunt la largul lor si n'au teama nici de Dumnezcu. Din senin, revista I.V. (care nu face niciun fel de politica) si redactorul ei, sunt lusti la injuraturi de un "recenzent" al rev. R.V. De ce? Probabil, fiindca isi asuma cele scrise de mine in nr.6 din I.V. unde n'am facut nicaeri caz de nume, si nici nu m'am gandit la nimeni, ba am si spus ca toti gresim, si nu-i chip sa cooperam pozitiv la marea munca pentru neamul romanesc in pribegie. "Lupânul" s'a suparat si a gasit prilej sa ne spurce cu scarnavie pe o seama de Romani,cari nici-nu-l luam macar in considerare pentru scatologiile puse pe hartia unei reviste importante ca R.V. L-a suparat notele date cu privire la "Critica din exil" si "Rasfoind Larousse-ul". Limbajul siropos si isteric, cu care "atace" si mai ales enumita indrasneg la de a izbi in patrimoniul nostru ne fac sa cred ca este strain. Lasam totul laoparte si intrebam pe acest "Agop" pentru ce injura pe marele nostru Cosbuc, in ineptiile ce le prezinta drept cronici, in vreme ce cruncă cu fesul in sus de bucurie pentru ca sa ne spună "magnificentius Călinescu este "cel mai mare profesor", "veritabilul critic al Romaniei", cand acest "critic si profesor"

a scris despre Eminescu, ca era un "armasar",iar Creangă un "bivol". De ce nu-mi multumeste ca-i pomenesc printre critici pe cansangeanul sau Garabet Ibrăileanu (om cumsecade si invatat)? De ce arunca cu murdarie si venin in lumea romaneasca, lume ce se straduește, vai de ea, cum poate, sa nu ni se strice cele ce-am mostenit,cand cultura ne este sfaramata tot de-straini din tara, sfetnici ai comunistilor rusi? Cand Cosbuc care este considerat ca "poet al tarnimii", este ars pe foc, pentru ce si "recenzentul" da cu pietre in el? Vrea sa se ia bine cu Călinescu, dar acesta a cazut dela"putere"; sunt altii si altele prin Paris, cu care se poate face frate de cruce intru tatucul Stalin. Se lauda indirect c'a ajuns pana la Stalingrad cu tancul (de petrol?) (cu credeam cu covoare si cafea) ca a tras cu zebeul (in cei dela Sarata?) si ca acolo a cazut in cap si s'a lovit rau de tot. Se vede. Se vede din cele scrise. Injura pe dl Șeicaru (n'are nevoie de apararea mea!),pe dl Posteucă, pe dl Irodie, pe dl Furdui, pe dl maior Iliescu, apoi indirect pe toti martirii legionari, ma rog, nu scapa nimeni, viu sau mort, sa nu fie improscat cu bale puturoase de artiburul nostru curajios ... Il injura si pe... Mahomed, noi, are dreptate, caci urmasii acestuia i-au taiat strabunii, ca apoi sa ajunga in Romania, unde in loc sa fie lustragiu sau cafegiu, a intrat in ziaristica... Bre, bre, bre ...

Destul de indrasnet saminteste arogant Romanilor ca sunt "apolitici", "ca nu sufera"(pe cine? nu spune), ca "sa ne pastram cultura in... Brazilia" si alte mascarlacuri. Eu i-o spun inse serios, ca s'o lase mai incet cu chestiunile romanesti, ca va veni curand o vreme cand va trebui sa dea seama si o se fuga la... Stambul, ca de-acolo sa ia drumul Erivanului, acasa, la ciubuc si mahuc. De ce nu-l preocupa "Armenia Viitoare"? Pentru ce se agata de Romanii de sange cari singuri vor hotari de Romania Viitoare? "Maestrul" Agop sa-si puna covorul pe cap si-sa bea cafea, ca tot va raspunde vreo data in fata celor din tara pentru necuviintele de-acuma.

-igd-

C R O N I C A L I T E R A R Ă

OCTAVIANUS BÂRLEA, Ex historia romena: IOANNES BOB, episcopus Fagarasiensis (1783-1830). Frankfurt a.M., J.Knecht,s.d.xxix,464p.

Am urmarit cu viu interes activitatea istorica a Monseniorului Bârlea si am scris la timp despre marea sa opera De confessione orthodoxa Petri Mohilae, aparuta tot la Frankfurt a.M. in 1948 si de unde reiesea deslusit nu numai un studiu splendid intocmit, ci o 2 pere nationale cu care se poate oricand demonstra influenta elemen tolor române intru crearea culturii popoarelor vecine. Am accentuat in recenzia ad-hoc, ce-a insemnat Petru Voghilă pentru renastearea culturala a Rusiei si ce rol desavarsit a jucat in reforma raciesla a invatamantului religios in acea tara.

De asta data autorul prezinta un studiu de mari proportii in care in acelas limba latina pe care o manuieste clasic, da istoriografici romanesti o opera capitala. Este vorba de personalitatea culturala si religioasa a episcopului Ion Bob. Tot ce stim despre acest aspru vlădica este spulberat prin nepartinitorul omagiu ce-i aduce vajnicului ardelean autorul. Sa nu uitam ca acestui episcop se datoreste starea culturala dezvoltata a Ardealului. Dispunand de o bibliografie absolut completa a problemei, autorul are marele merit ca sterge praful de pe toate invechitele documente necitite de multi, si pune un material inedit la indemana invatatilor.

Stapan pe materialul romanesc si cel din Bibl. Vaticanului,cu o metoda istorica aleasa prezinta subiectul ireprosabil. Studiaza conditiile sociale ale Romanilor din Ardeal si situatia istorico-geografica, alegerea si confirmarea lui Ion Bob, apoi momentul istoric al epocii 1790-1792 si insista supra faimosului act Supplex libellus Valachorum care a avut urmari binefacatoare asupra Neamului romanesc. Iarasi reda atmosfera culturala a Blajului - Meca Romaniei - cu mediul de in vatatura teologica, pentru ca sa ne arate intr'o lumina apostolica pe cei trei mari corifei ai scoalei Ardelene

lene: Samuel Micu Klein, George Sincai si Petru Maior sub raport istoric, filologic si religios. Pozitiile episcopului fata de scoa la ardeleana, activitatea lui canonica si Unirea dela 1799 sunt i lu minate de condeiul istoric al Monseniorului C. Bârlea. Apar si fi gurile lui G. Lazăr, Vasile Moga, Aaron Budai, etc. in lupta cea mare in jurul acestui act determinator in istoria Ardealului si a Romaniei. Documentele ce insotesc lucrarea sunt ametitoare si cu migala de adevarat carturar stranse si oranduite. Sigur ca aduc multa lumina, intrucat pana astazi au ramas necercetate. Si aci ma rele merit al autorului, care se aseaza langa istoricii nostri mari specialist in chestiunile atat de dificile ale sfintei Biserici.

Aceasta lucrare este iaras un document important pentru a arata celor ce ne neaga astazi latinitatea noastra, ca stramosii nostri de mult au pregatit cele trebuitoare ca la timpul sorocit sa nu fim stingheriti de nimeni.

ION STEGARU: Din poezia Rezistenței românești; ONOFREI PUȘCĂRIAȘUL: Poeme din închisoare, cu o prezentare de Victor Buescu. Lisabona, 1952. 77 p. (Colectia Lectoratului romanesc, Seria romaneasca).

Meritul cel mare revine in primul rand confratelui nostru V. Bu escu, care ne face o mare bucurie publicand aceste perle literare ale celor doi poeti din temnitele Romaniei. Este o bucurie dureroa sa (sa ne fie ingaduita expresia) caci, noi, liberii din afara Cor tinei putem sa avem emotia unor sentimente traite cu adevarat, in tens, si, cari de sigur intrec imaginatia noastra sau a poetului.

Ion Stegaru este un poet care in versul lui tuna revolta impo triva dusmanilor ce striveste Tara, este un biciuitor al vremii ne norocite in care este obligat sa traiasca, si fulgera ca un proo roc expresii tari, cari desi ajung uneori la trivial, nu scade in tru nimic valoarea estetica a versului popular adecvat sufletului pe drept rebel. "De ziua Genialului" va ramane in literatura noas tra ca model de poezie de imprecatie, la fel "Prin ceață" care-i splendida prin atmosfera ce-o creaza, viata de astazi a Tarii in nabusite; suferinta neamului este prinsa in "Bucuresti, Aprilie 1950" si redata asa de pictural, ca devine obsedantă chiar prin to nalitatea ei; in "La meeting" sa stravede toata revolta poetului, care ia maretie de simbol.

Ion Stegaru nu-i numai un satiric, ci lirismul i se simte chiar si in cele mai dure strofe.

Poezia lui Onofrei Puscăriașul este de alta natura. El ramane un pasiv, un "insensibil" la ce se intampla, acum sau mai tarziu. Poet mare fara indoiala, stapanind versul impecabil, cu un lexic bogat in imagini plastice reusite, personificari minunate, versul intraripat, armonie dumnezeiasca, care arata artistul de mare cla sa. "Foame" si "Ast'noapte, Iisus..." raman modele literare si s'ar putea mandri cu ele orice mare literatura apuseana.

S'ar putea spune de unii ca valoarea ar fi diminuata, caci sunt poezii à thèse, scrise cu scop... politic (mi-a spus cineva real!) la care se răspunde ca intereseaza imaginile si sufletul poetului in marea lui sinceritate in momentul creatiei poeziei.

Regretam lipsa de spatiu, ca sa dam citate, cum am dori-o noi, dar lipsa de hartie este in orice caz mai putin insemnata decat a scanteia geniului poeziilor ambilor autori "rezistenți" adunati, in chip fericit, de confratele V. Buescu, caruiaii strangem mana dela departari.

NICOLAE NOVAC: Magul care-și caută steaua, versuri. Colectia Chemarea literara, 1951.

Confratele nostru Nicolae Novac si-a strans cele 19 poezii intr'un volumas saracut la aspect, dar bogat si insufletit in filele caetului. Lirismul lui Novac ne este cunoscut tuturora si acum ca iace ii cerem este sa prinda talcuirea "stelei" ce a gasit-o si si-o canta in vers cald, sensibil, plastic. "Cântecul albastru" es te o splendida reverie, unde imaginea vizuala te ameteste, in chip placut.

Si-a impartit Novac in trei volumul si ni-l arata ase cum il

cunoastem: chinuit de sentimentul iubirii - liric sincer, chinuit de dorul Tarii, ratacitor pe drumurile sufletesti ale destinului tuturora, unde apare tot liric incorijibil, chinuit de dorul ge neratiei lui de jertfa, generatie care a dat si pe "Valeriu Cârdu" dar chinul lui este intru cautarea unei linisti care sa satisfaca "magul" cel de pe drumuri, dornic de aflarea "stelei" minunate. Steaua si-a aflat-o si o traeste in suferinta, in inima lui de po et ce simte durerea Neamului, si gandul, crin neprihanit, pentru Tara din vis...

Nicolae Novac incepe sa se dezvaluie cu mari posibilitati pen tru viitor, prin imaginile lui calde, cari n'au nimic din construc tia geometrica a unor poezii de poza, si pentru aceasta il pretuim astazi, cand avem nevoie de versul lui cinstit.

I. G. DIMITRIU

C R O N I C A S O C I A L Ă

DIN PROBLEMA DRUMURILOR.

Flora unei regiuni se defineste nu prin plantele cu grije se lectate din pepinierele acelei regiuni, si nici prin cele special cultivate in sere, ci prin media vegetatiei sale naturale. Numai aceasta media ofera coeficientul real de vitalitate al acelui pa mant. Si numai acest coeficient constitue factorul de orientare si evaluare in stabilirea capacitatii acelui pamant, el exprima putin ta naturala, ca atare sigura, a regiunii considerate.

Tot astfel se petrec lucrurile cand este vorba de a ne orienta, de a evalua, programa si lucra in compartimentul social al unei re giuni sau al unei tari. Nu intra in calcule elementele sarei soci ale, ci trebue pornit de la valoarea medie a starii de fapt, de la coordonatele factorului social natural. Iara factorul social natu ral al oricarei tari, aproape fara exceptie, este infatisat de pa tura sa rurala, de taran. Taranul este radacina naturala a orica rui neam.

Celula-mama a neamului romanesc este satul; trecutul, prezentul si viitorul spatiului romanesc pivoteaza in jurul satului nostru. De aceea orice gand si fapta romaneasca, pentru a fi rodnice cu adeva rat, trebuesc sa inceapa de sus: de la sat, de la vatra, de la mos Paun si mos Radu; de la Trica si Marin al Ioanii; de la opinca si nadragi.

Pe acest continut nealterat, rustic, interziat in aparenta dar evoluat in fapt, ramas treaz si sigur in toate valtorile istorice; trebueste aplicat tot prinosul sufletului si puterilor noastre, in viitoarea perioada de refacere a tarii, cand vom avea de vindecat multe si grele rani lasate de comunismul ucigator de azi.

Satul nostru nu are nevoe nici de transplantari spre oras si nici de importari de la oras. Aceste operatiuni in sine sunt pure artificialitati iar produsul lor este suburbanul, mahalaua; adica cel mai nenorocit surogat social, patura desradacinata a unei na tiuni, sectorul ei volant si permeabil, in care pot prinde cu usu rinta orice idei venite de oriunde si pot germina actiunile cele mai dureroase pentru existenta unui neam.

Satul nostru are nevoe de altceva: de aer. Trebueste deschisa larg fereastra, pentru e intra aer mult, si proaspat in satul roma nesc.

A deschide larg fereastra satului romanesc, insemneaza inainte de toate a-l inzestra cu drumuri practicabile. Satul nostru tanjes te si se topeste din lipsa de drumuri. Are nevoe de drumuri reale, circulabile in toate anotimpurile, nu numai de traseele figurative de pe hartiile oficiale ale Serviciului de drumuri.

O vasta retea de drumuri pentru satele noastre, insemneaza o vasta si sigura opera de redresare nationala intr'un cadru organic si temeinic, capabil de a pune in functie normala, deci armonica, intreaga pulsatie a tarii. A crea aceasta retea de drumuri, cone

stitue credem noi, imperativul categoric al viitoarei noastre peri
oade de refacere.

In calitatea noastra de inginer, am construit drumuri in tara si am urmarit mai apoi aceasta problema, atat in diferite tari din Europa cat si in unele din America de Sud.

Ne-a interesat in deosebi pe langa aspectul tehnic, valenta functionala a problemei drumurilor. Si in aceasta ordine de idei, credem interesante urmatoarele doua exemple care se complecteaza:

1. Am cunoscut in tara valea Scundului din Jud. Vâlcea, cu sate de mii de locuitori, cultivatori de vii, de livezi de pruni, de nuci, crescatori de curcani si alte pasari de curte.

Legatura intre aceasta vale si soseaua principala Râmnic-Drăgăşani-Caracal-Corabia, se facea printr'un drum de numai 8 km lungime, care era insa practicabil numai vara, pe timp bun; toamna, si primavara in deosebi, nu se putea intra pe aceasta vale decat cu carute trasa de 4 boi, iar daca era incarcata, cu 6 si 8 boi.

Datorita acestei situatii, toata productia - destul de importanta - a vaii Scundului, ramanea permanent la o cota de valorificare intolerabila, tinand miile de locuitori atat de sarguinciosi, intr'o stare de mizerie si de iritatie, si intr'un complex de neputinta si mai intolerabile.

Toata productia era achizitionata de samsari din timpul verii, prin aconturi, pe preturi dezastruoase. Toamna era inmagazinata in acele sate, iar vara cand drumul de legatura era practicabil, era transportata la gara si trimeasa la Bucureşti.

In anul 1939, pe valea Scundului, samsarul platea taranului: 1 leu litrul de vin, 2,5 lei litrul de tuica, 6 lei sutadde nuci, 45 lei curcanul. La Bucureşti, aceleasi produse erau vandute cu: 22 lei litrul de vin, 40 lei litrul de tuica, 70 lei suta de nuci, 350 lei curcanul.

Concluzia este limpede si intr'un lant logic.

Lipsa de drum, impiedica valorificarea productiei; aceasta, promoveaza saracia; iar aceasta la randul ei, surpa echilibrul moral, acoperind cu haina neputintei chiar si timidele incercari de tasnire spre lumina.

Valea Scundului reprezinta unul din miile de exemple de sat inabusit, care are nevoe de aer, respectiv de un drum de acces.

2. Am executat in tara soseaua moderna Bucureşti-Alexandria. In masura in care soseaua noua si buna insinta spre Alexandria, constata un progres evident. Satele din zona Mihăileşti, care stagnasera in saracia, au devenit mari cultivatoare de capsuni pentru piata Bucureştiului. Soseaua fiind acum buna, aceste fructe delicate puteau fi transportate fara sa se zdrobeasca. Satele din zona Drăgăneşti, au devenit producatoare de pasari si mici. O mare moara din Alexandria, care era pe pragul prabusirii, s'a refacut si desvoltat, intrucat faina nu mai era trimeasa pe calea ferata, cu atata intarziere si cost de transport, pe traseul Roşiori-Costeşti-Piteşti-Bucureşti, ci acum ajungea in numai 2 ore la Bucureşti, cu camioane proprii. Baltile bogate in peste ale familiei Capră, care pana atunci erau inutilizabile, furnizau acum pentru Bucureşti zilnic cate 2 camioane de peste proaspat. S'a infiintat apoi un trafic de autobuse comode, Bucureşti-Alexandria, inlocuind o calatorie dus-intors de 2 zile cu trenul, prin una de 4 ore cu autobuzul.

Satele pe tot acest parcurs au capatat intr'un cuvant viata. Au inceput sa apara ferme, au inceput sa apara elevi la scolile secundare din Bucureşti, sa se refaca sau construiasca scoli, biserici, spitale.

Fata sociala a acestor sate incontestabil se schimbase in bine.

Traseul Bucureşti-Alexandria reprezinta unul din putinele exemple de sate care au primit aer, respectiv un drum de acces.

Pana acum s'a atribuit drumului, aproape cu exclusivitate, o functie economica. Ca atare, in trasarea si construirea de drumuri, s'a dat precadere arterelor de legatura intre centrele economice sigure si rentabile si punctele de desfacere.

Cu alte cuvinte s'a pornit cu drumurile din centrele urbane spre zacamintele de carbuni, minele de aur, zonele de petrol si celelalte bogatii naturale.

S'au facut drumuri ca sa "renteze", sa fie amortizabile intr'un timp prevazut si cat mai scurt.

Constructia de drumuri a fost de i pana acum incadrata in normele de viata ale unei intreprinderi pur economice, strict materiale, cu capital investit, amortizare, castig.

Ne permitem a fi in acest domeniu de opinie oarecum diferita. Concedem in a acorda drumului o functie economica, insa plasand acest considerent in pozitia care i se cuvine de fapt, acea de factor de gradul al doilea.

Factorul de gradul intai in problema drumurilor unei tari, si in deosebi a tarii noastre, pretindem a fi cel definit de functia sociala a drumului.

Adica noi sustinem a porni cu drumurile tot din centrele de desfacere, dar in cautarea in primul rand nu a minelor si zacamintelor naturale, ci a celeilalte bogatii nationale mult mai de pret decat aurul si petrolul si anume: a satului, a taranului.

Deci gasim necesar a sustine ca drumurile noastre trebue sa serveasca si sa duca in primul rand catre centrele de reala si permanenta vitalitate ale neamului, catre isvoarele de verificata potentialitate ale sale.

In primul rand aceste centre trebuesc puse in valoare. Pentruca dintr'un satisor de sub spranceana de munte, redat prin drum vietii sale depline, poate sa rasara un titan pentru intregul neam, o valoare care sa depaseasca de departe si investitia, si amortizarea si randamentul drumului facut pana la vatra sa.

Ing. DUMITRU MIHĂESCU

CRONICA MĂRUNTĂ

A ASSOCIAÇÃO BRASILEIRA DA EUROPA OUVE início sua atividade jornalística regular. Propôs-se esta Associação, trazer ao conhecimento dos leitores brasileiros, aspetos da vida e da cultura dos países situados entre os mares Báltico e Negro, quer diser. Bulgária, Estónia, Húngria, Letónia, Lituânia, Polónia, Rumânia, Tchecoslováquia e Ukrania. Por meio destas publicações, os leitores do Brasil serão informados da contribuição espiritual daqueles países para a atual civilização, e sôbre o valor da espiritualidade dos mesmos, proporcionado uma interessante possibilidade de intercâmbios culturais.

A atual situação daqueles países não lhes permite, infelizmente, um desenvolvimento cultural normal e, tão pouco, uma atividade de intercâmbio cultural com os países ocidentais.

É por isso que os únicos expoentes da verdadeira cultura daqueles países terão de ser os que conseguiram escapar e se refugiar no Ocidente. Assim mesmo, poderão êles pôr a par o público brasileiro, com as expressões mais salientes da civilização, da cultura e do modo de vida de suas terras de origem.

x x x

Doi Romani cari ne fac deosebita cinste sunt domnii: Vasile Popa, doctor inginer agronom, diplomat din Germania, astazi seful unei statiuni experimentale de studii agricole, descoperitorul unui parazit ce distruge cerealele Braziliei. Guvernul l-a felicitat oficial pentru meritele sale stiintifice.-Celalalt este Dr. Corneliu Cristeanu, astazi someur in Canada, care dupa ce-a continuat cercetarile bacteriologice ale defunctului sau parinte, medic valoros, in domeniul tuberculozei si cancerului, a ajuns la concluziile definitive. Inca de peste 25 de ani a parintelui sau, continuata de fecior, ne arata ca dela prima serie de injectiuni, bolnavul se simte ameliorat.

Atragem atentia Comitetelor din Canada si Statele Unite asupra situatiei acestui tanar invatat, care trebue sa lucreze intr'un laboratoriu sau clinica pentru a-si desavarsi in fata lumii stiinta. O bursa Rockfeller sau din fondul Comitetului ar fi binevenita pentru stiinta romaneasca.

x x x

In scopul mentinerii si crearii de legaturi culturale si romanesti, bazate pe cel mai curat fond sufletesc, s'a constituit asociatia Romanilor "Nicolae Pâlcescu" in Chicago,Ill., East Chicago si Gary,Ind., in ziua de 5 Iulie a.c., cu comitetul urmator: Maiorul I.Dumbacescu (pres.), Prof. N.Ravaru (v.-pres.), Slt. C.Ardeleanu (secr.), Av. I.Cuvinea (casier), N.Novacovschi (publ.), Prof. V.Barsan si Slt. A.Burtic (Sect.cult. si art.), V.Ionescu si V.Filip (cenzori), Ion Simian (delegat la Inst.International). Reprezentantii localitatilor respective sunt domnii: I.Tolcea, I.Stoica si V.Roman. Sediul Asociatiei este: 3924 Grand Blvd, East Chicago, Indiana, USA.

Suntem rugati "a lua cunostinta si a sustine, cat va este posibil, modesta noastra formatiune de spiritualitate si solidaritate, ce va activa in cadrul eticii si principiilor democratice ale Statelor Unite ale Americii, pentru existenta Neamului Romanesc".

Noi felicitam noua infiripare, cu dragoste si fratietate si le dorim numai realizari de sur!

x x x

REVISTA LITERARA "ÎNȘIR'TE MĂRGĂRITE" ISI CONTINUA LUPTA INCEPUTA PE TARAMUL CULTURAL, SINGURA, ANIMATA DE IDEALUL DE DESROBIRE A NEAMULUI ROMANESC DIN GHIARELE COMUNISMULUI, CU ACEIASI DISTINSI SI STATORNICI COLABORATORI, CONDEIERI IN SLUJBA INTERESELOR TARII, SI IN REDACTAREA DLUI I.G. DIMITRIU, FUNDATORUL EI.

x x x

CRESTEREA COLECTIUNILOR BIBLIOTECII ROMANE DIN FREIBURG/BR.?GERMANIA, I-II, care ne reaminteste multora dintre noi publicatia veche a lui Ion Bianu, este cat se poate de nimerita pentru lumea culturala a exilului. Este o vie oglinda a publicitatii romanesti in strainatate si merita o deosebita atentie a noastra.

Luptand cu o saracie infioratoare, pe care noi o cunoastem si sci Virgil Vihăilescu, creatorul si conducatorul Bibliotecii si al Tiparniței din Freiburg, merita nu omagieri, ci un ajutor real. Cine are dinarii de prisos (sunt multi aceia.) sa ajute neintarziat o opera romaneasca ce se prabuseste sub ochii nostri.

x x x

N'am vazut pana acum in niciun ziar sau revista romaneasca din exil un randisor macar pentru o cartulie cu versuri de poetul Ion G. Delafetoa, intitulata: DE VORBĂ CU NEAMUL", aparuta in editura "Omul Nou" din Salzburg.

Versuri simtite, calde, pornite dintr'o inima curata si senina, inima neprihanita, inchinata unei poezii traditionaliste in forma si fond. Spatiul restrans nu ne permite sa facem o serie de citate, expresive prin imagini distinse, in cadrul acestei notite, dar avem in fata versurile unui poet roman, cu posibilitati frumoase.

x x x

ALMANAHUL PRIBEGILOR ROMÂNI pe 1952 alcatuit de domnii Pompiliu Paltanea si C.Arsenie este o mare bucurie pentru toata lumea romaneasca.

O salutam cu entuziasm, fiindca ne aduce izul de busuioc al altor vremi, demult trecute. Lecturile din clasici si moderni, datele din istoria contemporana, sute de informatii si note necesare absolut oricarui pribeag, fac din aceasta carte un vademecum al oricui.

Ne plecam in fata muncii uriase a celor doi editori, oameni de cultura adevarata.

Sigur c'ar mai fi trebuit sa fie date la "serbari si comemorari" si multe insemnari trecute in istoria zilelor noastre nenorocite, de cari nu se mai'sfieste nimeni. Enciclopediile straine prezinta asemenea date, obiectiv, iar noi Romanii, indiferent vederile politice, ar trebui sa-i imitam macar. Obiectivitatea perfecta da valoare insutita operei, care este un eveniment al anului.

x x x

Salutam cu bucurie apelul dlui General N.Rădescu, cu privire la infiintarea Academiei Române libere, de care suntem legati, Virgil Vihailescu si cel ce scrie aceste randuri, ca fosti bibliotecari ai

Ei, in vremile de presedintie a lui Ion Bianu, sau secretariat general al neuitatului Vasile Pârvan. Ca nestrain de institutie cred urmatoarele: 1. Academia Romana nu poate avea decat numai trei sectii: literara, istorica si stiintifica (cu un loc pentru un militar distins, traditie ramasa dela Voda Carol I); 2. Este foarte greu sa fie alesi membrii Academici Romani, de comisiuni, cari vor fi formate din intelectuali de seama, dar nu academicieni. Cateva personalitati din lumea noastra sunt in realitate numai membri corespondenti; 3. Academia asa cum a fost Ea, nu mai poate fi, fara indoiala, dar ea traieste in amintirea atator membri corespondenti straini pe care-i cunoastem si-i pretuim; 4. Academia care va functiona dupa Regulamentul fostei Academii Romane trebue sa fie intocmita in Ei, la fel, cu cea "disfigurata si aservita"; 5. "Completarea membrilor" este o problema aproape imposibila, daca ne gandim cu drag la celace a fost pe vremuri Academia Romana. Lumea intelectuala romaneasca si straina, va sprijini o "Academie Romana Libera" departe de politica de orice fel, consacrata numai telului Ei si cu membri capabili si recunoscuti prin activitatea lor stiintifica, distinsa in Tara si peste hotare.

x x x

ROMÂNUL (II, I si 2) este o revista bine scrisa si cu articole cari oglindesc lupta sub toate formele ei contra comunismului.

"Despre USA in Romania" de Cl.Isopescu si "Un Român modern" de V.Horia, sunt remarcabile, primul prin problema istorico-literara prea putin cunoscuta la noi, secundul prin accentuarea gandirii lui Nae Ionescu. Dl V.Horia atinge o buba dureroasa, canceroasa, care a molipsit diaspora noastra in "Dela ignoranta la neobonjurism". Sigur c'ar mai fi multe de spus, insa spatiul nu ne ingaduie acest lucru.

x x x

CĂMINUL (II, 2-3 si 5), din São Paulo se stradueste din rasputeri gratie lui N.Iandu-Paltinisanu, ajutat de grupul romanesc localnic, sa prezinte o revista familiara, cu literatura usoara, cu studii fara pretentii, bine informata. Sunt remarcabile poeziile pline de obida exilului nostru semnate de domnii Aron Cotruș si I. T.Valeni. Materialul celelalt promitator.

Ii uram noroc bun la greu drum!

x x x

PATRIA din München (IV,nrele 5-6 si 6-7) binescrisa, cu nerv. Articolul "Independenta romana" al dlui G.Ușcătescu, simtit si de efect pentru straini, ca si pentru noi, pe urma "Problema Evreilor Romani" de Vasile C.Dumitrescu, documentat si'ntr'o forma eleganta. Dl Pion scrie in ambele numere foarte interesantul articol "Cum se scrie istoria in R.P.R." din care desprindem neseriozitatea si falsul cu care se mangaie reperistii "invatati". Raspundem articolasului cu care se mangaie reperistii "invatati". Raspundem articolasului lui "Despre unele publicatii din exil" ca ne vine greu sa nu spunem adevarul pe care l-am mai spus si care ne-a adus ponos pe cap si unele injuraturi de... muma. Deabia gasim banul necesar sa ne cumparam hartie, si sa scriem cum da Dumnezeu, pe apucate, la gatetner o mizere, dar sa mai pretindem semne, caractere, etc., la masini cu litere straine? Credeti-ne, c'am scoate publicatiile si... tiparite, de-am avea dinarii necesari.

x x x

DACIA (serie noua, nr.8, 1952, 21 Iunie) reapare la Rio, scrisa cu insufletire si dragoste de tara. Este revista politica, si pare ca se ridica prin prestigiul ei la rang de publicatie necesara Rosa mailor pribegi. Remarcabile articolele semnate de D-tru Vihaescu, Dumitru Iordan, Serafim Bratocea, cum si vederile juste internationale din articolele dlor Radu Buzdugan si Grigore Arbore. Uram noului confrate politic, sa aiba taria sa duca lupta anticomunista, cum a dus-o dela Paris pana acum, cu toata ura deslantuita si amenintarile, ca si denunturile facute politiilor de catre frati cu cari a stat la cot in vremuri grele.

x x x

La al treilea congres international de toponimie si antroponimie tinut la Bruxelles in 1949, distinsul nostru colaborator, dl prof. Victor Buescu a facut interesanta comunicare despre "Sarmizegetuza dans la toponymie daco-roumaine". Problema a fost prezentata sub aspect arheologic, lînguistic si toponimic.

x x x

Activitatea dlui prof. Gr. Nandriş dela Londra, despre care vom vorbi altadata este destul de variata. Doua publicatii "Old and new paths in slavonic philology" si "The development and structure of rumanian" ne arata serioasa si erudita preocupare pusa in slujba Neamului. Distinsul carturar analizeaza istoria filologiei slave in toata dezvoltarea ei, cu o bogatie bibliografica uimitoare, prezentand un articol dens revistei "The Slavonic Review", ca apoi in conferinta tinuta la Londra - a doua lucrare - sa ofere invatatilor englezi istoria dezvoltarii noastre ca popor de origine latina, pe teritoriul nostru istoric insistand asupra dialectelor si lexicului romanesc.

Modesta, fara mare sgomot, munca Dsale echivaleaza cu un adevarat misionarism pe un taram, unde cu exceptia regretatului Marcu Beza nimeni n'a realizat nimic cultural.

x x x

Studiul interesant pentru noi "Fiica regelui Dacici" publicat de invatatul rus Al. Veselovskii (1838-1906) ar trebui sa atraga atentia specialistilor dacologi romani, si la fel si notele sporadice ale dlui prof. H. Grégoire, luate dintr'o conferinta tinuta la Academia Belgiana asupra prigoanei contra crestinilor in sec. III-lea.

In timpul lui Diocletian, a carui sotie Prisca, era crestina convinsa, s'au savarsit orori impotriva crestinismului si-au intrat pe linia martirajului multe figuri ale bisericii crestine intre cari Sf. Gheorghe din Capadochia. Cel mai mare prigonitor insa a fost Galerius, invingatorul Persilor. Maica-sa era daca transdanubiana, venita in sudul Dunarii cu armatele lui Aurelianus la 271. Se spune despre ea ca era o incarnata adoratoare a zeilor muntilor si a lui Zalmoxe. Dosi sotia lui Galerius, Valeria, era si ea crestina, imparatul sta sub influenta batranei lui mame, care l-a impins sa dezlantuiasca si marea prigoana dintre anii 303-305. Mai mult, la 306, incearca sa boicoteze Roma nepredand alimentele si granele Daciei dunarene (la acea data Roma nu mai era capitala imperiului impartit Cezarilor) si sa suprime privilegiile fiscale ale Italiei. Toti il acuzau de nationalism dac, intretinut de maica-sa. El voia sa rasbune Dacia de rusinoasa infrangere suferita in timpul lui Traian, sa restabileasca un Imperium dacicum si sa cucereasca Italia prefacand-o in provincie dacica. Nepotul lui Galerius, ofiter superior cu numele Galerius Valerius Maximinus, care fusese augustificat Cezar de catre Diocletian la 1 Mai 305, in Nicodemia, era dac, cu numele adevarat de Daza (Daia) il secunda in actiunea lui de dacificare a Italiei.

Noi credem ca, numele de Daia si Daita, doua comune rurale in sudul Jud. Vlasca, asezate pe dealul Fratestilor langa Giurgiu, pot fi considerate ca niste reminiscente dacice, facand parte din sirul dave-lor, intarituri asezate dealungul Dunarii, ca puncte de observare si aparare imediata.

x x x

VATRA care pana acum si-a aratat vechile prietenii nedesmintite, deasta data o face de oaie, si sunt convins ca dl Dr. Valimăreanu, pe care l-am pretuit intotdeauna, nu stie de loc ca unii confrati din redactie o cam iau razna. L-as ruga, măre, sa-i atragă atentia dlui Dragoş Măgăreanu, care s'a cam intrecut cu gluma. Crede cu totdinadinsul ca-i ... spiritual si ca are dreptul sa puna la zid pe toata lumea. Taie-i rîtul, draga Domnule Valimăreanu, caci tinerelul acesta va ajunge sa ne injure si de mama! Pe Dta te stiu chiar prea serios sa patronezi asemenea masturbatii... Ce dracu? Pune-l sa citeasca bine pe urechistul redactor sa vada ce-am scris acolo, si pe urma sa urle pana ce-o crepa... Ti-o repet Dtale amical: In I.V. nu se face politica si publica orice scriitor roman, consacrat

sau incepator cu o leaca de talent, si mai ales care stie ce vrea sa spuna! De-aci slabiciunea de cap a dlui D.M. pe care nu-l cunosc, si care credo ca-i apt sa -si faca o cariera in critica injurand lumea laolalta! Pe urma amesteca chestiuni cari sunt de alta natura si ne privesc personal, neatingand pe nimeni, de pilda Felcul, care banuesc ca ar fi Frontul Libertatii in limbajul peltic al dlui D.M. Apoi cred ca nu-i cazul sa fie chiar asa de neobragat sa amestece Frontul Libertatii cu aberatiile Dsale... Il injura pe Virgil Mihailescu, dar este in stare nenorocitul de D.M. sa faca ceiace a savarsit acest om? Niciodata. Simte, ca este chemat sa cenzureze viata noastra pribeaga? S' o faca, desigur, ca nu-i da nimeni in cap. Pe urma n'avem pretentia sa fim nici "Gândirea", nici alteeva, caci nu putem fi. Dar nici tigani, nu vrem sa comparem in fata lumii.

Atrage-i atentia, te rog, scumpe Domnule Valimareanu, ca ne facem de ras in lumea noastra si se mai aude si prin Tara, porcariile debitate fara talent si gust de dl D.M. Spune-i ca nu trebue sa ne facem judecatorii lumii, ci sa lucram, mai ales astazi, toata lumea romaneasca stransa in gand si fapta la un loc, ca sa scapam Tara, pe urma ne-om spala rufele intre noi, cum o da Dumnezeu!

x x x

INDREPTAR (nrele 6-10, Mai-Sept. 1952) continua aceias linie de gandire superioara de totdeauna, cu colaborari alese. Articole semnate de Dnii Prof. N.I. Herescu "Petitorii Victoriei", "Cuvintele vii si cuvintele moarte", cum si "Scrierea limbii romane" sunt podoabe literare, ironii fine si bice de foc pentru profenatorii limbii noastre; la fel cele datorite condeiului dlui Mircea Eliade, remarcabilul "Intre Tomis si Ravenna", pe urma studiul dlui Al. Busuioceanu asupra sfantului Nicetas, contributie stiintifica valoroasa, ca si minunatele talmaciri din Sfantul Ioan al Crucii, la care se mai adauga proza logica a Mons. O. Bârlea, a parintilor Popan si Al. Mircea, si a neobositului Racoveanu. Merita o atentie simtitele amintiri ale dlui Emilian, care ar trebui sa fie mai darnic cu aceasta istorie a jertfelor neamului.

Poezia este bine reprezentata prin domnii Aron Cotruş, Al. Busuioceanu, Vintilă Horia, Vasile Posteucă, Victor Buescu, etc.

x x x

ÎNSEMNĂRI (nr. 7, Mai 1952) din Buenos Aires, care nu ni se trimite la redactie(?) atrage atentia asupra propagandei sovietice prin carti si care in realitate este otrava... nevinovata (cazul Kalinov). Interesanta cronica lui Ioras si "Crize ideologice" a lui Ovidiu Găină. Impresionant si cald este cuvantul intraripat al baronului von Merck, sincer amic al Romaniei.

Scrisa cu nerv si ingrijire este o publicatie merituoasa.

x x x

GUGET ROMÂNESC (II, 1, 1952) aduce articole politice si culturale cu semnaturi cunoscute. Remarcabil in lupta noastra anticomunista articolul stiintific al dlui Prof. D. Găzdaru "Contribuţia Românilor la progresul cultural al Slavilor", cu aleasa documentare, material nou si logica stringenta.

O mangaiere pentru noi textele vechi prezentate. Cronicile literare uneori cam subiective, scrise cu nerv. Notele si informatiile foarte folositoare.

x x x

CRONICA ROMÂNEASCĂ perfect informata aduce singurile date reale asupra situatiei din Tara. Este o publicatie necesara, servind multora sursa de inspiratie. Statisticile sunt sguduitoare, oricat or fi ele de relative date "de-acasă".

Centenarul "Caragiale" bine prins si analizat.

x x x

MOFTUL ROMÂN (nr. 5) plin de umor si ironizeaza pe toata lumea fara deosebire. Bine ne face (poate ca multi dintre noi am merita si mai mult!). Oricine-or fi redactorii sunt demni de felicitat, ca ne mai poate face sa radem si in vremurile acestea grele.

Da-i inainte, nene Naie, parol!

x x x

CAETE DE DOR (nrele 5 si 6) prezentate impozant sunt demne de toata lauda. Un regal literar, cu contributii pretioase din lumea noastra, si, la care s'ar adauga entuziasmul dlor Virgil Ierunca si Constantin Amăriuței. Din paginele acestei reviste respiram un aer de intelectualitate nefortata. Exceptional de frumos este "Jurnalul" dlui M.Eliade, apoi paginile de proza traduse din opera dlui Busuioceanu, "Despre spiritul românesc" al regretatului M.Vulcănescu, la fel "Filelenismul lui Gr.Alexandrescu" datorit dlui N.A.Gheorghiu sau "Bacovia" de Amăriuței. Poeziile, originale si cele traduse in limba franceza de dl N.A.Gheorghiu, sunt alese. Notam ca o perla literara traducerea dlui V.Ierunca din Pierre Emmanuel (Cantare lui Hölderlin, atat de scump noua), versurile dlor Vintilă Horia si Postev că sunt incantatoare, mult avant liric in poezia dnei Y.Rossignon, poezie dura stancoasa semneaza V.Târa, multa simtire in "De dragul tău" a dlui Buescu, distinsa intretesa intre fondul si forma versurilor confratelui Amăriuței, etc., etc.

Cronicile si notele dau prestigiu revistei pariziene si pe ambii redactori ii felicitam frateste.

x x x

VERS (II, nrele 2 si 3, 1952) aduce cu el trudnica jertfa a poetului Novacovschi pe altarul Poeziei curate si cinstite. Fara fonduri, cu prea putin sprijin, nu se lasa intimidat de vremi si oameni, mai ales. Intotdeauna cu material bogat si viu, este prezent in miscarea literara a Diasporei noastre. Notam studiul dlui Cl.Isopescu, informativ si dens, amintirile dlui M.Camilucci, estetician fin, romanul inimoasei Romance, dna Anișoara Stan, studiul despre poetii din Nicaragua al dlui St.Baciu, si proza dlui Manzatti. Poeziile si traducerile, antologia toamnei, sunt alese si dau emotia tristetii autumnale (ma gandesc la marele Eminescu, coplesitor!). Incolo cronici, note, informatii interesante.

Alaturi merou de confratele nostru bun Novac, suflet delicat plin de avant poetic.

x x x

ROMÂNIA (IV, nr.4-5 si 7-8) pe care n'o primim la redactie, ci prin alte bunevointe se prezinta intotdeauna cu articole politice tari, curajioase si bine scrise. Incrusteaza abil viata romaneasca in Argentina, si asta ne bucura. Condeiele dlor Francu, Manzatti, Stan Ionescu dau vieata publicatiei si-o fac pretioasa diasporei. Impresionanta poezia dlui Vintilă Horia "Scrisoare către un tânăr poet". Plin de umor coltul lui Gâgă.

x x x

BIBLIOTECA ROMÂNĂ din Freiburg/Germania prezinta la centenarul implinit anul acesta DOINELE lui V.Alecsandri, arse pe rug in RPR, cum si "Mica Antologie Aromânească" de C.Papanace, a doua lucrare in acest gen dupa acea a lui T.Papahagi.

x x x

MESAGERUL din Paris, nr.8 din 30 Mai, publica splendida poezie a dlui N.I.Herescu "Mă poartă gându'n satul lui Coșbuc" si studiul tencinic al dlui E.Turdeanu. In totul reprezentativ, gratie dlui Ghinescu, care face eforturi stiute de noi.

x x x

TRIBUNA (I, nr.3-4, 1951-52) cu frumos material de dnii A.Cotruș, M.Eliade, Al.Busuioceanu, etc.; restul studii politico-sociale cari dau prestigiu revistei.

x x x

ORIZONTURI (IV, nr.1 si 2, Jan.-Iunie) totdeauna interesanta si documentata, cu studii masive semnate de personalitati culturale din pribegia noastra. Articole politico-diplomatice sau de stiinta istoriei noastre in legatura cu istoria turceasca necunoscuta la noi, studii de agronomie, de filosofie sau economie, toate fac din aceasta revista sa fie indispensabila. Contributiunile dlor R.Bossy, M.Eliade, N.Seldiceanu, I.Prundeanu, Stefan Teodorescu, C.Ghidel, ca sa vorbesc numai de cei prezenti intotdeauna, sunt valoroase si fac cinste lumii romanesti.

Cronicile, recenziile, notele, etc.incadreaza bogatul material, cu succes.

x x x

LA REVUE DE CULTURE EUROPÉENNE, II, Mai 1952, aduce lumii romanesti surprize interesante prin condeie straine - Salvador de Madariaga, G.Papini, M.Camilucci, G.Trolliet, Gino Lupi, H.Richter, R. Picchio, etc. - alaturi de pretiosul studiu al dlui M.Eliade sau versurile traduse din Tudor Arghezi. "Cartea europeană" deosebit de interesanta.

x x x

LIBERTATEA, Revista de gandire si actiune romaneasca, I, No.1 si 2-3, Madrid, unde se simte condeiul lui Horia Stamatu, profund si sensibil, cu vadite inclinari spre filosofie pura. Articolele semnate de redactor, si de colaboratorii sai intre cari dnii Mihail Fotin Enescu, Buhociu, Renda, Vuia, etc., sunt substantiale si documentate. Cronicile merou actuale, cu un material prezentat abundent, discutiilor si polemicilor pribegiei certarete.

x x x

ÎNSEMNĂRI din Buenos Aires implineste un an de vieata inchinata luptei sprige contra comunismului, lupta grea si nefireasca, flancati de neamici romani cu cari trebue sa te mai hartuesti si sa-ti mai pierzi timp degeaba, explicandu-le ce inseamna, in marea lupta a desrobirii, unirea fortelor, contra dusmanului hain. Asadera lupta cu comunistii, lupta cu fratii buni si de acelas sange, lupta si cu unii boldei cari pe de laturi latra si dau cu pietre politice.

Directorului, redactorilor si tuturor celor ce trag la jugul ÎNSEMNĂRI-lor spor, noroc si darzenie le uram din inima fratească.

x x x

DESTIN, no.3, Aprilie 1952. Valoroasa revista culturala din Madrid condusa de dl George Uscătescu, un sol al emigrantei romanesti in Spania si care realizeaza lucruri minunate in lumea iberica ce ne-a cunoscut prea putin (datorita diplomatiei si atasatilor, vai!) pana acum. Revista prezinta un material dens si concentrat. Cheza-sie sigura de valoarea ei sunt semnaturile din jurul conducerii ale dlor: M.Eliade, Coterlan, Ilie Vlad, M.Cisrigiu, A.Rău̯ă, C.L.Popovici, V.Bucsci si Gr.Gafencu, cari asigura o prezentare intelectuala incontestabila. Cronicile documentate, notele interesante, etc. dau prestigiu revistei noastre din Madrid.

x x x

DACIA, nr.9, Oct.1952, politica, cu material viu si bine scris de catre dnii Lucian Furdui, Ing. D.Vinăescu, Dr. F.Brădescu, etc., aduc in discutie probleme importante politice. Note si cronici bine documentate.

x x x

EXIL, I., nr.1 apare la Rio in redactarea dlor Baciu si Brădescu, ca "revista a scriitorilor romani exilati" cu material semnat de domnii N.I.Herescu, P.Scicaru, V.Horia, I.Marinescu, N.Novac, N. S.Govora, I.M.Manzatti, Al.Petru, E.Relgis si redactorii. Materialul extrem de interesant si evocativ. Buletinului cercului "A.Vlaicu" îi dorim vieata lunga si succes.

x x x

In numarul viitor vor aparea studii asupra lucrarilor dlor: prof.Maurer, P.Scicaru, E.Relgis, G.Uscătescu, Juan Marinescu, G.R. Serbănescu si Mihail Niculescu. Impejurari nedorite de noi ne-au împins la aceasta intarziere, si noi ne cerem scuzele de rigoare.

x x x

ultima oră literară.- Poetul Ion Tolescu, colaboratorul nostru pretuit, face ultimele corecturi volumului sau tiparit la São Paulo, in "Colecția DACIA" din Rio de Janeiro. Volumul este intitulat: CRAI DE ROUĂ, al doilea dupa "SÂNZIANA", prefatat de N.Crainic si editat de Cugetarea Dolafros.

Tacerea indelunga a confratelui Tolescu ne-aduce marea bucurie a acestui volum.

x x x

SĂRBĂTORI FERICITE ȘI ANUL NOU 1953 CU BINE, SĂNĂTATE ȘI NOROC LA MULȚI ANI!